



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in
Amministrazione, Finanza e Controllo

Tesi di Laurea

La comunicazione della sostenibilità

Tra etica e valore

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Maria Silvia Avi

Laureanda

Beatrice Tresoldi

Matricola 856255

Anno Accademico

2021/2022

Indice

Introduzione	1
Capitolo 1 - La sostenibilità	3
1.1 <i>L'evoluzione del concetto di sostenibilità</i>	3
1.2 <i>La sostenibilità socio – ambientale</i>	13
1.3 <i>La sostenibilità economica</i>	17
1.3.1 <i>La green economy</i>	18
1.3.2 <i>L'economia circolare</i>	22
1.3.3 <i>La blue economy</i>	26
1.4 <i>La finanza sostenibile</i>	27
1.4.1 <i>Le strategie applicabili</i>	29
1.4.2 <i>Strumenti disponibili</i>	32
1.4.3 <i>I green bond</i>	34
Capitolo 2 - La responsabilità sociale d'impresa	39
2.1 <i>Cos'è la responsabilità sociale d'impresa</i>	39
2.2 <i>L'evoluzione della responsabilità sociale d'impresa</i>	45
2.3 <i>Gli obiettivi ESG</i>	49
2.4 <i>La disclosure non finanziaria</i>	52
2.4.1 <i>Le direttive europea 2014/95</i>	54
2.4.2 <i>La direttiva europea 2022/2464</i>	62
Capitolo 3 - La comunicazione della sostenibilità	67
3.1 <i>La Tassonomia europea</i>	69
3.2 <i>Il report di sostenibilità</i>	76
3.3 <i>Il bilancio sociale</i>	79
3.4 <i>Il bilancio ambientale</i>	81
3.5 <i>Il report integrato</i>	83

3.6 <i>Gli standard della sostenibilità</i>	86
3.6.1 Gli standard GRI	88
3.6.2 Gli standard IASB	95
3.6.3 Gli standard EFRAG	97
Capitolo 4 - Il greenwashing	101
4.1 <i>Il green marketing</i>	101
4.2 <i>Cos'è il greenwashing, nascita ed evoluzione</i>	102
4.3 <i>La normativa</i>	105
Conclusioni	108
Bibliografia citata e consultata	110
Sitografia	116

Introduzione

In passato, i Paesi sviluppati e occidentali si sono concentrati esclusivamente sul loro sviluppo economico, non considerando i loro gli impatti ambientali e sociali come fattori significativi di cui tenere conto per la pianificazione degli investimenti e dello sviluppo.

Negli ultimi anni, la minaccia del cambiamento climatico, già nota da molti anni, è diventata sempre più riconosciuta. La consapevolezza dei rischi significativi associati ai prossimi cambiamenti è evidente non solo tra gli scienziati, ma anche tra le autorità statali, le organizzazioni internazionali, gli attori pubblici e privati. Va inoltre sottolineato che, oltre alle pericolose conseguenze del cambiamento climatico, viene sempre più richiamata l'attenzione sull'impatto delle attività umane in questo senso.

Queste considerazioni riguardanti l'accelerazione dei cambiamenti climatici, i quali sono la causa di catastrofi naturali spesso eccezionali in tutto il mondo, oltre al surriscaldamento globale, rendono chiaro che è giunto il tempo di cambiare rotta per quanto riguarda il concetto di sviluppo comunemente concepito, in modo raggiungere globalmente uno sviluppo sostenibile e salvaguardare il Pianeta in vista delle generazioni future.

Questa tesi si pone l'obiettivo di analizzare diversi aspetti legati alla sostenibilità e alla sua comunicazione.

Il primo capitolo fornirà una panoramica sul concetto di sostenibilità, analizzando in modo approfondito gli aspetti a questa legati, quali la sostenibilità sociale, ambientale ed economica.

Con riferimento a quest'ultima, si tratteranno poi alcune declinazioni della stessa: si parlerà prima di green economy, poi di economia circolare e infine di blue economy.

Nell'ultimo paragrafo, si tratteranno alcuni temi correlati alla finanza sostenibile, esaminando i principi e i criteri della sua applicazione, gli strumenti ad oggi disponibili per la sua applicazione e, infine, ci sarà un paragrafo focalizzato sullo strumento più utilizzato, le obbligazioni verdi.

Il secondo capitolo tratterà l'argomento della Corporate Social Responsibility, la responsabilità sociale d'impresa, tema ampiamente dibattuto dalla letteratura. Essa si configura come concetto cardine che guida l'azione delle imprese verso l'applicazione di pratiche volte al raggiungimento dello sviluppo sostenibile. Dapprima si definirà il concetto, passando poi alla descrizione della sua evoluzione.

Nello stesso capitolo, al paragrafo 3, si affronterà la questione legata ai fattori ESG, environmental, social e governance, i quali rappresentano i driver della Corporate Social Responsibility. Le aziende, infatti, agendo nel rispetto di questi criteri, sono in grado di identificare e applicare le pratiche socialmente responsabili.

Infine, nel paragrafo a chiusura del secondo capitolo, si parlerà della disclosure non finanziaria, ovvero della dichiarazione di tipo non economico a carico delle società. Nello stesso paragrafo si analizzeranno, inoltre, i principali aspetti delle normative dell'Unione Europea in materia di rendicontazione non finanziaria.

Nel terzo capitolo, l'argomento sarà la comunicazione della sostenibilità.

Partendo dall'analisi della tassonomia europea, ovvero del regolamento riguardante l'istituzione di un quadro normativo atto a facilitare gli investimenti sostenibili, si passerà poi a considerare nello specifico i diversi tipi di report a disposizione delle aziende per comunicare le proprie informazioni non finanziarie.

Il terzo paragrafo proporrà un elenco dei principali standard sul tema, includendo le più recenti disposizioni normative in materia.

Il quarto e ultimo capitolo, infine, tratterà il tema del greenwashing, ovvero della strategia di comunicazione o di marketing perseguita dalle istituzioni che presentano come ecosostenibili le proprie attività, cercando di occultarne l'impatto ambientale negativo. Infine, ci sarà un cenno alle normative vigenti sul tema.

Capitolo 1 - La sostenibilità

1.1 L'evoluzione del concetto di sostenibilità

Lo studio «The limits to growth», promosso dal Club di Roma¹ e realizzato dal MIT di Boston nel 1972, viene considerato una pietra miliare dell'analisi degli effetti economici, demografici, tecnologici ed ecologici del sistema economico dell'epoca. Da questo rapporto emerge che le risorse del pianeta probabilmente non riusciranno a supportare gli attuali tassi di crescita economica e di aumento della popolazione oltre l'anno 2100, anche avendo a disposizione tecnologie avanzate.

Nell'estate del 1970, presso il Massachusetts Institute of Technology, un gruppo internazionale di ricercatori² ha intrapreso un'analisi delle implicazioni della continua crescita mondiale, chiedendosi «How long can humanity keep growing and consuming at its current rate?».

Sono stati presi in esame cinque fattori base che, secondo i ricercatori, hanno avuto delle conseguenze e che quindi hanno determinato un limite alla crescita sulla Terra: l'aumento della popolazione, la produzione agricola, l'esaurimento delle risorse non rinnovabili, la produzione industriale e l'emissione di inquinamento.

Il team ha poi inserito i dati di questi cinque fattori in un modello globale computerizzato e ha quindi testato il comportamento del suddetto modello in base a diverse serie di ipotesi, così da determinare degli schemi alternativi per il futuro dell'umanità.

Gli scenari analizzati si diversificavano tra di loro in base alle ipotesi relative all'approvvigionamento di materie prime, all'efficienza nella produzione agricola, nonché al livello di controllo delle nascite e di tutela ambientale. La maggior parte delle simulazioni hanno individuato inizialmente un livello normale di popolazione e di crescita economica fino al 2050. Successivamente, hanno individuato un punto critico che ha segnato una brusca e irrefrenabile riduzione nella popolazione e nella capacità industriale, congiuntamente ad un alto livello di distruzione ambientale e di forte esaurimento delle materie prime. Le cause di questo collasso dell'economia mondiale nei vari scenari ipotizzati sono state principalmente le dinamiche di crescita, le quali inizialmente non

¹ Si tratta di un'organizzazione non-profit fondata nel 1968. Include membri tra scienziati, economisti, uomini e donne d'affari, attivisti dei diritti civili, alti dirigenti pubblici internazionali e capi di Stato di tutti e cinque i continenti che si descrivono come un'associazione dedita ad indagare «the complex of problems troubling men of all nations». Ha lo scopo di analizzare in un contesto globale i principali problemi dell'umanità, cercando soluzioni idonee.

² Il team era guidato da Dennis Meadows. È stato finanziato e pubblicato come parte del «Project on the Predicament of Mankind», un'attività del Club di Roma.

tendevano ad essere problematiche, ma che col passare del tempo hanno avuto un impatto sempre più negativo sull'ambiente.

Ciò nonostante, è stato anche possibile calcolare degli scenari caratterizzati da un equilibrio ecologico ed economico sostenibile a lungo termine, con una popolazione costante e un livello di prosperità durevole.

Tuttavia, i presupposti per queste ipotesi erano dei cambiamenti fondamentali nelle condizioni preliminari alla crescita, come ad esempio delle misure immediate e significative per la tutela ambientale, il controllo delle nascite, la riduzione della crescita economica, al di là di misure tecnologiche quali un aumento del tasso di riciclo dei materiali, un uso prolungato di investimenti e di altri beni capitali e un aumento della produttività agricola.

Il libro, ad ogni modo, contiene anche un messaggio di speranza: l'uomo può creare una società nel quale può vivere indefinitamente sulla Terra, alla condizione che esso imponga dei limiti a sé stesso e alla propria produzione di beni materiali; così facendo può raggiungere uno stato di stabilità globale in cui popolazione e produzione sono in un equilibrio attentamente ricercato.

Contemporaneamente alla pubblicazione del rapporto, si è tenuta a Stoccolma la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano, durante la quale si è richiamata l'attenzione sui rimedi per la salvaguardia dell'ambiente, senza però trascurare gli aspetti sociali, economici e quelli inerenti sviluppo.

La Dichiarazione approvata in quella sede contiene una serie di principi non vincolanti per la tutela dell'ambiente e per lo sviluppo, oltre ad un centinaio di relativi suggerimenti di applicazione.

Al centro della Dichiarazione viene posto l'essere umano, il quale deve salvaguardare l'ambiente in quanto luogo in cui vive³. Emerge, inoltre, la necessità che tutta la popolazione cooperi con le istituzioni nell'applicazione di queste direttive.

Nel principio 4⁴, per giunta, si delinea la differenza tra i Paesi industrializzati e i Paesi in via di sviluppo. I primi, i cui i problemi ambientali sono dovuti all'industrializzazione al progresso

³ Principio 1: «Man is both creature and molder of his environment, which gives him physical sustenance and affords him the opportunity for intellectual, moral, social and spiritual growth. [...]».

⁴ «In the developing countries most of the environmental problems are caused by under-development. Millions continue to live far below the minimum levels required for a decent human existence, deprived of adequate food and clothing, shelter and education, health and sanitation. Therefore, the developing countries must direct their efforts to development, bearing in mind their priorities and the need to safeguard and improve the environment. For the same

tecnologico, hanno il compito di ridurre il distacco dai secondi. I Paesi in via di sviluppo, d'altro canto, sono caratterizzati da milioni di persone che vivono ben al di sotto dei livelli minimi richiesti per un'esistenza umana dignitosa. Essi sono privi di cibo, abbigliamento, riparo, istruzione, salute e igiene adeguati. Queste nazioni devono concentrare i loro sforzi allo sviluppo, tenendo in considerazione le loro priorità e la necessità di salvaguardare e migliorare l'ambiente.

«Sustainable development is development that meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs».

Questa definizione di sviluppo sostenibile risale al 1987, quando la Commissione Mondiale su Ambiente e Sviluppo (World Commission on Environment and Development, WCED⁵), presieduta da Gro Harlem Brundtland, pubblica il rapporto «Our common future»⁶.

L'Assemblea generale dell'ONU aveva rivolto alla WCED un urgente appello a:

- proporre alcune strategie ambientali con un orizzonte temporale lungo, in modo da assicurare uno sviluppo sostenibile oltre l'anno 2000;
- suggerire delle modalità per fronteggiare i problemi ambientali, promuovendo la cooperazione tra Paesi in via di sviluppo e Paesi industrializzati, in modo da stabilire e realizzare obiettivi comuni che tengano in considerazione le interconnessioni tra popolazione, ambiente, risorse e sviluppo;
- promuovere modi e mezzi attraverso i quali la comunità internazionale possa affrontare efficacemente i problemi legati all'ambiente;
- definire una visione comune delle questioni ambientali a lungo raggio e definire le iniziative appropriate indispensabili a far fronte ai problemi legati alla tutela e al miglioramento

purpose, the industrialized countries should make efforts to reduce the gap themselves and the developing countries. In the industrialized countries, environmental problems are generally related to industrialization and technological development».

⁵ Istituita nel 1983 da parte dell'ONU, ha il compito di elaborare «a global agenda for change», esaminando i sempre più evidenti problemi ambientali e mettendo appunto una strategia per fronteggiarli senza pregiudicare il benessere della popolazione globale.

⁶ Secondo il Rapporto Brundtland le maggiori problematiche e criticità ambientali erano dovute principalmente a due fattori: la grande povertà del Sud del mondo e i modelli produttivi non sostenibili utilizzati al Nord. Definiva poi la necessità di intervenire per riequilibrare le esigenze socio-economiche dell'ambiente. Questo rapporto è ancora oggi considerato un cardine della riflessione sulle questioni ambientali e sulla loro relazione con gli squilibri socioeconomici a livello globale.

dell'ambiente, nonché a redigere una vera e propria agenda con gli interventi da intraprendere nel corso dei successivi decenni.

In questo documento, oltre alla prima formulazione del concetto di sviluppo sostenibile, viene per la prima volta associato il tema dell'ambiente a quello di sviluppo, mostrando come essi siano in stretta correlazione. Inoltre, lo sviluppo viene messo in rapporto all'equità sociale.

In questo resoconto si promuove una nuova concezione di benessere associata alla definizione di sviluppo, che dovrebbe soddisfare le necessità di chi oggi vive sul pianeta ma, allo stesso tempo, non dovrebbe compromettere le esigenze delle generazioni future. In sostanza, i problemi di politica ambientale non possono essere gestiti indipendentemente dallo sviluppo economico e sociale, ma solo in modo congiunto. Occorre, dunque, integrare le necessità ecologiche, economiche e sociali.

Il rapporto è suddiviso in tre sezioni, rispettivamente denominate «Preoccupazioni comuni», «Sfide comuni» e «Sforzi comuni». Al loro interno, oltre a quella dello sviluppo sostenibile, si affrontano tematiche quali il ruolo del sistema economico internazionale, il rapporto tra popolazione e risorse disponibili, la sicurezza alimentare, le specie e gli ecosistemi, l'industria, l'energia e, infine, vengono proposti principi legali per la tutela dell'ambiente. Dopo aver illustrato lo stato attuale della Terra, il documento promuove un nuovo modello di crescita che dovrà basarsi su uno sviluppo di tipo sostenibile, appunto. Ne consegue anche un nuovo modo di gestire le relazioni economiche tra i vari Stati, i quali dovranno garantire un utilizzo sostenibile delle risorse naturali, in particolare sfruttando quelle non rinnovabili in modo tale da non causarne il precoce esaurimento e quelle rinnovabili tenendo adeguatamente in considerazione la loro capacità di rigenerazione, e quindi evitando di determinarne il graduale logoramento.

La Commissione espone che la maggior parte dei problemi di esaurimento delle risorse e di stress ambientale nascono dalle disparità nei poteri economici e politici tra i vari Paesi.

«From one Earth to one World»: innanzitutto, i governi devono far proprio il concetto di sviluppo sostenibile e renderlo il fulcro dei loro progetti e attività. In secondo luogo, tutta la comunità internazionale ha la necessità di sviluppare una struttura economica nuova, più equa e globale, che cominci a restringere il divario tra Paesi industrializzati e in via di sviluppo.

Lo sviluppo sostenibile può essere raggiunto solo attraverso dei grandi cambiamenti nei modi in cui il pianeta viene gestito. La crescita sostenibile dipende dalle modalità in cui ogni nazione raggiunge il suo massimo potenziale economico, mentre allo stesso tempo migliora le risorse ambientali su cui questo sviluppo deve basarsi.

Lo sviluppo sostenibile non è però una condizione statica, bensì un processo di cambiamento nel quale lo sfruttamento delle risorse, la destinazione degli investimenti, la direzione del progresso tecnologico e l'evoluzione delle istituzioni sono in armonia tra loro e concorrono ad aumentare le possibilità di incontrare i bisogni umani e i loro obiettivi, sia nel presente che in futuro. Si tratta di un traguardo estremamente ambizioso, a cui la Commissione ha associato degli obiettivi per quanto riguarda le politiche di sviluppo sostenibile: rinvigorire la crescita, migliorandone la qualità; soddisfare i bisogni essenziali di occupazione, cibo, energia, acqua e igiene; assicurare un livello sostenibile di popolazione; conservare e migliorare la base di risorse disponibili; considerare unitamente ambiente ed economia nei processi decisionali.

Il documento si chiude con un forte appello ("A call for action"), nel quale viene espressa l'urgenza e la necessità di intervenire al più presto con le misure precedentemente esposte nella relazione: «We are unanimous in our conviction that the security, well-being, and very survival of the planet depend on such changes, now.»

Il rapporto è tuttora considerato un caposaldo della riflessione sulle questioni ambientali e sulla loro connessione con gli squilibri socioeconomici a livello globale.

A partire da questo documento, lo sviluppo sostenibile è diventato un tema sempre più sentito da parte di enti e organizzazioni. Il concetto ha iniziato ad essere accolto e applicato, ed è tuttora considerato il paradigma fondatore delle nuove visioni di sviluppo a cui fa capo la centralità delle problematiche ambientali.

Il passo successivo nell'iter della sostenibilità si ha nel 1992, con la «Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo»⁷ tenutosi a Rio de Janeiro. Durante questa conferenza, i leader internazionali hanno dovuto affrontare una delle sfide globali più complesse di sempre: la necessità di stabilizzare il clima del pianeta e di proteggere le specie naturali esistenti, garantendo allo stesso tempo uno stile di vita dignitoso ad ogni essere umano. Il fine ultimo era, dunque, trovare il modo di conciliare sviluppo e ambiente, ovvero di garantire una crescita sostenibile.

Contemporaneamente, nell'altro lato della città, si stavano svolgendo delle grandi conferenze («The global forum») alle quali erano presenti il maggior numero di ambientalisti nella storia, oltre ad una

⁷ I rappresentanti di 172 nazioni si sono riuniti dal 3 al 14 giugno 1992, nell'ambito della «United Nations Conference on Environment and Development, UNCED» (generalmente chiamata «The Earth Summit»), la conferenza dell'ONU più grande mai organizzata. Il loro obiettivo era quello di cercare di trovare delle soluzioni a problemi quali la povertà, il dilagante divario tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo nonché le difficoltà sempre maggiori negli ambiti sociali, economici ed ambientali, fissando i criteri per uno sviluppo sostenibile a livello mondiale.

grande varietà di convegni tenuti da movimenti socio-scientifici. Questi meeting avevano luogo in un Paese, e in particolare in una città, che stava affrontando una sconcertante crisi economico – ambientale in via di peggioramento.

Le nazioni aderenti a questa conferenza riconobbero, in accordo con il Rapporto Brundtland⁸, che le problematiche ambientali dovevano essere gestite in maniera globale e che le soluzioni dovevano includere tutti gli Stati.

Il risultato del Summit consiste in tre dichiarazioni di principi: l'Agenda 21, la Dichiarazione di Rio e la Dichiarazione dei principi per la gestione sostenibile delle foreste, oltre a due convenzioni: la Convenzione quadro sui cambiamenti climatici e la Convenzione sulla diversità biologica.

L'«Agenda 21»⁹ è un dossier di 900 pagine che tratta una serie di argomenti riguardanti lo sviluppo sostenibile, predisponendo un programma d'azione globale trasversale a tutti i settori.

È divisa in quattro sezioni tematiche, vengono esaminate nei rispettivi capitoli:

- dimensioni economiche e sociali: povertà, sanità, ambiente, aspetti demografici, produzione;
- conservazione e gestione delle risorse per lo sviluppo: atmosfera, foreste, deserti, montagne, acqua, prodotti chimici, rifiuti;
- rafforzamento del ruolo delle forze sociali più rappresentative: donne, giovani, anziani, Ong, agricoltori, sindacati, settori produttivi, comunità scientifica;
- strumenti di esecuzione del programma: risorse finanziarie, strumenti scientifici, formazione, informazione, cooperazione internazionale, strumenti giuridici.

L'attuazione dell'Agenda 21 è un processo collettivo e democratico che, in tutte le sue fasi, coinvolge ogni settore; è, analogamente, un percorso di definizione degli obiettivi ambientali e di costruzione delle condizioni per metterli in pratica: consenso, interesse, sinergie, risorse umane e finanziarie. L'esecuzione dell'Agenda 21 è stata quindi predisposta per includere iniziative a livello internazionale, nazionale, regionale e locale.

La «Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo» definisce in 27 principi i diritti e le volontà comuni alle nazioni a proposito dello sviluppo sostenibile. Identifica come fondamentali i principi di causalità e di prevenzione e definisce i presupposti per uno sviluppo sostenibile: la lotta alla povertà, una

⁸ «Sustainable development requires meeting the basic needs of all and extending to all the opportunity to fulfill their aspirations for a better life. A world in which poverty is endemic will always be prone to ecological and other catastrophes. » – WCED, Our common future.

⁹ Il numero 21 indica il ventunesimo secolo, nel quale il programma andrà a svilupparsi.

politica demografica adeguata, la riduzione dei modi di produzione e consumo non sostenibili, in aggiunta ad un'ampia sensibilizzazione e coinvolgimento della popolazione nei processi decisionali. La «Dichiarazione dei Principi per la Gestione Sostenibile delle Foreste» sancisce i principi per la gestione, la conservazione e la salvaguardia del patrimonio boschivo attraverso l'utilizzazione sostenibile delle risorse forestali.

La Convenzione sulla biodiversità ha l'obiettivo che quest'ultima non venga messa in pericolo ulteriormente, in un'ottica a lungo termine. Essa ha tre obiettivi primari: la conservazione della diversità biologica, l'uso sostenibile delle sue componenti e la giusta ed equa condivisione dei benefici che derivano dall'uso delle risorse genetiche¹⁰.

Infine, la «Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici»¹¹ ha l'obiettivo di stabilizzare il livello di emissioni di gas a effetto serra (che sono alla base del surriscaldamento globale) ad una concentrazione tale da non essere dannosa per il clima del pianeta, in un periodo di tempo sufficiente a permettere agli ecosistemi di adattarsi naturalmente ai cambiamenti climatici, per assicurare che la produzione di generi alimentari non sia minacciata e per permettere allo sviluppo economico di procedere in maniera sostenibile¹².

L'accordo si basa sulla presa di coscienza dei cambiamenti climatici in atto e sull'influenza che le attività antropologiche hanno su di essi.

Nell'articolo 3 sono elencati i principi cardine della Convenzione, tra cui la protezione del sistema climatico in ottica di salvaguardia del benessere delle generazioni presenti e future, il riconoscimento dei particolari bisogni e delle circostanze che caratterizzano i Paesi in via di sviluppo e la consapevolezza che le parti debbano adottare delle misure di precauzione per prevenire o minimizzare le cause dei cambiamenti climatici e attenuare i loro effetti.

Nell'articolo successivo sono enunciate le azioni che i Paesi devono intraprendere in ottica di applicazione di quanto sottoscritto.

La Convenzione non è legalmente vincolante poiché non pone limiti obbligatori per le emissioni di gas serra alle nazioni individuali. Essa si limita, dunque, a promuovere iniziative di ricerca,

¹⁰ Articolo 1 della Convenzione sulla biodiversità.

¹¹ In inglese United Nations Framework Convention on Climate Change, anche chiamata UNFCCC o FCCC. Fu aperta alle ratifiche il 9 maggio 1992 ed entrò in vigore il 21 marzo 1994. L'accordo prevedeva la ratifica minima obbligatoria da parte di 50 Stati.

¹² Art. 2 UNFCCC.

osservazione, monitoraggio, nonché la redazione di report periodici di aggiornamento¹³ (denominati protocolli), vincolanti per quanto riguarda la riduzione delle emissioni di gas serra e in cui sono elencate le politiche e le misure che i Paesi hanno adottato.

Alla fine del 1997, in seguito ad un articolato iter preparatorio, viene pubblicato il Protocollo di Kyoto, chiamato così in seguito al vertice tenutosi nell'omonima città giapponese. Esso rappresenta il primo stadio verso l'attuazione concreta della finalità¹⁴ della Convenzione (UNFCCC).

L'accordo internazionale è entrato in vigore il 16 febbraio 2005, in seguito alla ratifica di almeno 55 parti della Convenzione, tra le quali dovevano essere inclusi Paesi industrializzati e in transizione rappresentanti almeno il 55% delle emissioni di biossido di carbonio nel 1990.

Il Protocollo, dunque, stabilisce per la prima volta degli obiettivi legalmente vincolanti, anche se limitatamente ai Paesi compresi nel gruppo Annex 1¹⁵. In particolare dispone che i paesi industrializzati si impegnino a ridurre nel periodo 2008 – 2012 il totale delle emissioni di gas ad effetto serra di almeno il 5% rispetto ai valori effettivi del 1990.

L'accordo prevede due tipi di strumenti atti a conseguire gli obiettivi prefissati. Il primo comprende le varie politiche e misure, ovvero gli interventi previsti dai vari Stati attraverso dei piani specifici da attuare all'interno dei propri confini. Fornisce, però, un certo grado di flessibilità nel raggiungimento dei target previsti, in quanto le nazioni possono raggiungere una parte della riduzione delle emissioni oltre i loro confini attraverso i «meccanismi di Kyoto», il secondo strumento previsto dal Protocollo. Si tratta di sistemi di contabilizzazione delle riduzioni di emissioni sotto forma di crediti, tramite l'attuazione di progetti al di fuori del territorio nazionale. Ciò nasce dalla necessità di affrontare i cambiamenti climatici a livello globale, considerando ogni riduzione delle emissioni di gas serra efficace indipendentemente dal luogo della Terra in cui viene realizzata.

In sostanza, si è prevista la creazione di mercati per la riduzione delle emissioni di gas serra attraverso l'acquisizione di crediti per le emissioni stesse («carbon credits»). Questi crediti possono essere ottenuti attraverso tre strumenti, che hanno lo scopo di potenziare la cooperazione tra Paesi industrializzati e in via di sviluppo per garantire uno sviluppo sostenibile e ridurre le emissioni:

¹³ Articolo 12 UNFCCC.

¹⁴ «The ultimate objective of this Convention is to achieve stabilization of greenhouse gas concentrations in the atmosphere at a level that would prevent dangerous anthropogenic interference with the climate system.»

¹⁵ Lista di Paesi industrializzati e in transizione, ovvero i Paesi dell'est europeo, compresa la Russia (questi ultimi esclusi nella lista Annex 2).

- Joint Implementation (JI¹⁶): è uno strumento di cooperazione e permette ad un Paese Annex 1 di finanziare un progetto di riduzione delle emissioni in un altro Paese dello stesso gruppo, condividendo i crediti¹⁷ con la nazione ospitante. Tali crediti possono essere venduti sul mercato dei diritti oppure accumulati dai Paesi detentori. L'obiettivo è quello di permettere ai Paesi con economie in transizione di disporre di tecnologie più innovative in ottica di uno sviluppo sostenibile.
- Clean Development Mechanism (CDM¹⁸): ha lo stesso funzionamento del JI, con la differenza che il Paese ospitante non deve appartenere alla categoria Annex 1. Tra gli obiettivi principali di questo strumento c'è il riconoscimento dell'opportunità dei Paesi in via di sviluppo di disporre di tecnologie all'avanguardia e in linea con l'attuale quadro sociale, politico ed economico, indirizzato allo sviluppo sostenibile.
- Emission Trading (ET¹⁹): i Paesi possono scambiare i diritti di emissione tra di loro con lo scopo che tutti raggiungano i traguardi prefissati. Una nazione che ha conseguito una percentuale di diminuzione delle emissioni di gas serra maggiore rispetto al proprio obiettivo, può cedere tali crediti in surplus ad un Paese che, per contro, non è riuscito a rispettare il proprio impegno di riduzione. Tale strumento ha la finalità di promuovere la cosiddetta "azione congiunta", secondo la quale i Paesi saranno considerati adempienti solo se la somma totale delle emissioni non supera la quantità loro assegnata.

Il documento predispone, inoltre, che ogni parte dovrà aver ottenuto entro il 2005 concreti progressi negli impegni assunti con la sottoscrizione al Protocollo.

«I propose that you, the business leaders gathered in Davos, and we, the UN, initiate a global compact of shared values and principles, which will give a human face to the global market».

Due anni più tardi, nel 1999, il Segretario Generale dell'ONU Kofi Annan lanciò questo appello²⁰ volto alla creazione di un «Global Compact». Il Segretario Generale sfidò gli imprenditori ad intraprendere un'iniziativa internazionale (il Global Compact, appunto) che avrebbe portato le aziende, le agenzie dell'ONU e la società a supportare nove principi riguardanti i diritti umani, i diritti

¹⁶ Articolo 6 del Protocollo di Kyoto.

¹⁷ I crediti vengono generati dalla differenza fra il quantitativo di gas serra emesso con la realizzazione dell'intervento e quello che sarebbe stato emesso senza l'implementazione dell'investimento.

¹⁸ Articolo 12 del Protocollo di Kyoto.

¹⁹ Articolo 17 del Protocollo di Kyoto.

²⁰ World Economic Forum, Davos (Svizzera), 31/01/1999.

dei lavoratori e la tutela dell'ambiente. Il Global Compact può essere definito come una rete nella quale sono coinvolti tutti gli attori sociali più rilevanti: i governi, le imprese, le organizzazioni della società civile e, infine, le Nazioni Unite. Attraverso il potere dell'azione collettiva, il Global Compact cerca di promuovere una cittadinanza d'impresa²¹ collettiva in modo che le aziende possano essere parte della soluzione alle sfide della globalizzazione. In questo modo, il settore privato può aiutare a realizzare la visione di Annan: «A more sustainable and inclusive global economy».

In sostanza, il compito delle aziende e imprese di tutto il mondo è quello di adottare politiche sostenibili a livello lavorativo, sociale e ambientale, collaborando con i governi, la cittadinanza e l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

La fase operativa di questo annuncio fu lanciata al quartier generale dell'ONU a New York il 26 luglio 2000, con la creazione dell'organismo UNGC (United Nations Global Compact). Nel 2004, durante il primo summit «Global Compact Leaders», Kofi Annan ha annunciato l'introduzione del decimo principio contro la corruzione.

Nella stessa sede, una tra le più numerose assemblee di leader mondiali di sempre, stilò una lista di otto obiettivi da raggiungere entro il 2015. Oggi sono conosciuti come Millennium Development Goals (MDGs) e impegnano gli Stati a sradicare la povertà estrema e la fame nel mondo, garantire un'istruzione primaria universale, promuovere la parità di genere, ridurre la mortalità infantile, migliorare la salute materna, combattere HIV, malaria e altre malattie, assicurare la sostenibilità e, infine, promuovere una partnership globale per lo sviluppo.

In tempi più recenti²², le Nazioni Unite hanno elaborato una serie di Sustainability Development Goals (SDGs, anche conosciuti come Agenda 2030), ovvero 17 obiettivi²³ a tema sostenibilità che riguardano tutte le sfere della stessa a scala globale. Gli obiettivi riprendono quelli precedentemente definiti (MDGs), con una rinnovata presa di coscienza riguardante i cambiamenti

²¹ Si definisce cittadinanza d'impresa (corporate citizenship): «A company's role in, or responsibilities towards society» (The Business Dictionary) o «A recognition that a business, corporation or business-like organization, has social, cultural and environmental responsibilities to the community in which it seeks a license to operate, as well as economic and financial ones to its shareholders or immediate stakeholders» (Corporate Citizen Research Unit - Deakin University in Australia).

²² 25/09/2015.

²³ In aggiunta a 169 sotto – obiettivi e più di 200 indicatori da seguire per l'applicazione delle direttive.

climatici e la salvaguardia dell'ambiente, da includere in ogni strategia per il raggiungimento degli stessi.

Per concludere, il percorso verso la sostenibilità è stato molto articolato. La consapevolezza dei problemi ambientali si è progressivamente instaurata in ogni ambito della società, coinvolgendo e influenzando tutti gli attori sociali. Da quasi mezzo secolo, dunque, il concetto di sostenibilità si configura come criterio interdisciplinare e come modello da seguire per l'obiettivo comune dello sviluppo sostenibile.

1.2 La sostenibilità socio – ambientale

Il termine sostenibilità ha assunto, nel corso del tempo, un significato molto ampio.

Il concetto in questione è diventato, al giorno d'oggi, un'espressione molto inflazionata e poco descrittiva, quasi «un ricettacolo da riempire con i contenuti desiderati»²⁴. In ambito scientifico, la nomenclatura legata alla sostenibilità e ai suoi temi è in progressivo sviluppo: la quantità di definizioni e modelli pratici suggeriti si arricchisce quanto la rilevanza che la sostenibilità ricopre nella quotidianità.

Esso non fa riferimento solamente a questioni di tipo ecologico, ma coinvolge tematiche di natura sociale, politica ed economica. La combinazione di queste tre dimensioni è necessaria per il conseguimento di uno sviluppo di tipo sostenibile, il quale consiste nel risultato della loro azione congiunta.

Inizialmente, con l'espressione «sostenibilità» si richiamavano solamente le pratiche da applicare per la salvaguardia dell'ecosistema. Essa, però, è parsa subito in stretta correlazione con la sostenibilità sociale. Alcuni autori hanno, infatti, accostato il principio della sostenibilità ai bisogni umani: «Sustainability [...] is maintaining the level of human well-being so that it might improve but at least never declines»²⁵. In quest'ottica Goodland²⁶ afferma che «Sustainability requires that the size of the population be less than or equal to the carrying capacity of the ecosystem for the desired standard of living».

²⁴ Valera, 2012: «L'indeterminazione e la polivocità del concetto di sostenibilità sono forse proprio favorite dal suo carattere inter- e trans-disciplinare».

²⁵ Beckerman, 1994.

²⁶ The Concept of Environmental Sustainability, 1995.

La cosiddetta sostenibilità ecologica, dunque, cerca di sostenere per un tempo indefinito i sistemi di supporto alla vita globale, non solo del singolo essere umano. Agire in modo sostenibile sotto questo punto di vista significa «puntare a salvaguardare e non compromettere i processi dinamici di autorganizzazione dei sistemi bio – ecologici»²⁷.

Sempre secondo Goodland, la salvaguardia della vita umana è la principale ragione antropocentrica per la quale gli esseri umani si adoperano per la tutela ambientale, rendendo così la protezione dell'ecosistema un fine strumentale ad essa.

Nonostante la sostenibilità ambientale sia, dunque, necessaria all'umanità e derivi da preoccupazioni sociali, essa stessa cerca di migliorare il benessere umano proteggendo le risorse di materie prime utilizzate per il soddisfacimento dei bisogni e assicurando che la capacità di assorbimento degli sprechi non venga esaurita, in modo da non compromettere la sopravvivenza degli individui.

L'ambiente è progressivamente diventato un limite significativo per il progresso umano: la sua tutela è fondamentale in quanto esso consiste nel requisito primario per la sostenibilità sociale ed è indispensabile mantenere intatti i sistemi di supporto vitale di cui l'essere umano ha bisogno. L'umanità necessita di imparare a convivere con le limitazioni dell'ambiente: sostenibilità ambientale significa che il capitale naturale deve essere preservato, sia come fornitore di risorse, sia come una sorta di deposito dove vengono assorbiti gli scarti prodotti. La sostenibilità ambientale si configura, dunque, come un insieme di vincoli alle quattro attività principali che regolano la scala del sottosistema economico umano: l'uso di risorse rinnovabili e non rinnovabili sul lato della fonte, l'inquinamento e l'assimilazione dei rifiuti sul lato della riserva. Di conseguenza, la sostenibilità ambientale richiede contemporaneamente produzione sostenibile e consumo sostenibile.

Per quanto concerne la funzione di assorbimento degli scarti, è imprescindibile mantenere il livello delle emissioni di rifiuti entro la capacità assimilativa dell'ambiente senza comprometterlo. A proposito delle risorse fornite, invece, il tasso di utilizzo delle fonti rinnovabili deve essere mantenuto entro i limiti di rigenerazione delle stesse. Le risorse non rinnovabili possono essere rese in parte sostenibili mantenendo i loro tassi di esaurimento uguali al tasso al quale le rinnovabili possono essere create.

Dei quattro tipi di capitale (naturale, umano, artificiale e sociale), la sostenibilità ambientale richiede il mantenimento del capitale naturale. Esso, anche detto ambiente naturale, è definito come lo stock di risorse fornite dall'ambiente (quali suolo, atmosfera, foreste, acqua, zone umide), che forniscono

²⁷ Mio, 2021.

un flusso di beni o servizi utili alla vita dell'uomo; questi possono essere di tipo rinnovabile o non rinnovabile, oppure commercializzati o non. Sostenibilità, in quest'ottica, significa mantenere le risorse ambientali, o almeno non esaurirle.

La sostenibilità sociale, d'altro canto, può essere raggiunta solamente dalla partecipazione costante della comunità e da una solida società civile. È rivolta al miglioramento delle condizioni di vita, tramite il potenziamento dei servizi essenziali e il riconoscimento del pluralismo culturale e sociale. La coesistenza di valori quali spirito di comunità, identità culturale, multiculturalismo, associazione, rispetto reciproco, tolleranza, leggi e disciplina costituisce la parte del capitale sociale meno soggetto a rigorose misurazioni, tranne nel caso della sostenibilità sociale. Questo cosiddetto «capitale morale», richiede di essere mantenuto e costantemente alimentato da valori condivisi e pari diritti, oltre che da interazioni della comunità, religiose e culturali. Responsabilità sociale significa, dunque, capitale sociale, il quale si compone di investimenti e servizi che creano la struttura base per la società.

Senza questa particolare attenzione al mantenimento del capitale morale, esso si svaluterà al pari del capitale fisico. Mentre il capitale umano (che comprende anche investimenti in educazione, salute e nutrizione per gli individui), è comunemente accettato come parte dello sviluppo economico, ciò non accade nel caso del capitale sociale, il quale ruolo non è ancora riconosciuto ufficialmente come prerequisito della sostenibilità. Ciò rende gran parte del mondo non ancora sostenibile dal punto di vista ambientale, tantomeno dal lato sociale.

Nel 1992 lo scienziato svedese Karl-Henrik Robèrt ha intrapreso un approccio sistematico per giungere ad una definizione scientifica di sostenibilità. Egli è giunto alla definizione di quattro principi, i quali sono stati definiti e perfezionati attraverso la consultazione con membri della più ampia comunità scientifica, raggiungendo un eventuale posizione di consenso nel 1992.

Il TNS afferma che la Terra, lasciata a sé stessa, è un sistema perfettamente sostenibile. Nel corso degli ultimi due secoli, però, l'umanità ha minacciato la stabilità di questa condizione creando danno a sé stessa, oltre che al pianeta²⁸. La rete internazionale di scienziati ha concluso all'unanimità che la società umana sta alterando le strutture e le funzioni naturali che supportano la vita in tre modi fondamentali. Di conseguenza, sono stati in grado di definire tre “condizioni di sistema” di base che devono essere soddisfatte per mantenere i servizi ambientali essenziali a sostegno della società umana. Inoltre, poiché l'azione umana è la causa principale del rapido cambiamento dell'ambiente

²⁸ «It is exactly like sawing off the tree branch on which we sit.» – TNS.

naturale, essi hanno incluso una quarta condizione che si concentra sulle considerazioni sociali ed economiche che guidano tali azioni, riconoscendo che gli esseri umani daranno sempre la priorità al soddisfacimento dei propri bisogni primari (come accade per ogni altra creatura sul pianeta).

Questi principi definiscono efficacemente come ci si può avvicinare alle condizioni del sistema attraverso un processo di «backcasting»²⁹.

I quattro principi, contenuti nel TNS³⁰ framework, anche chiamati TNS System Conditions, affermano:

«In the sustainable society, nature is not subject to systematically increasing...

1. ... concentrations of substances extracted from the Earth's crust (such as fossil CO2 and heavy metals),
2. ... concentrations of substances produced by society (such as antibiotics and endocrine disruptors),
3. ... degradation by physical means (such as deforestation and draining of groundwater tables),
... and in that society ...
4. there are no structural obstacles to people's health, influence, competence, impartiality and meaning.»

Secondo il Team, il problema non consiste nell'estrarre e utilizzare metalli pesanti, sostanze chimiche e altri prodotti della società, o di interrompere i processi naturali. Si tratta piuttosto, dello sviluppo degli attuali sistemi industriali ed economici, i quali si sono evoluti in modo tale che talune pratiche dannose per l'ambiente continueranno a crescere indefinitamente e con impatti sempre maggiori nel corso del tempo. Al tempo in cui gli impatti umani erano minori rispetto alla capacità del pianeta di gestirli, il quadro generale non era così preoccupante. Ma poiché essi stanno sistematicamente aumentando, essi non possono essere sostenuti in un pianeta con risorse limitate. Esistono alcune pratiche attualmente in uso da parte della società che necessitano di essere modificate per conseguire il raggiungimento della sostenibilità in un congruo periodo di tempo (nel corso di una o due generazioni al massimo).

²⁹ «Vedere l'oggi partendo dal futuro»: si tratta di un particolare metodo per costruire scenari, dove suddetti scenari sono scelti per riflettere «visioni» di sviluppo desiderabile e aggregazioni (pacchetti) di politiche sono costruite per rispondere in modo coerente a tali immagini del futuro - https://www.srseuropa.eu/Backcasting_e_Forecasting.php

³⁰ The Natural Step – associazione fondata dallo stesso Robèrt per sviluppare e diffondere il Framework di Sviluppo Sostenibile Strategico.

La definizione delle priorità per approcciare un progresso in chiave etica deve tenere conto di queste considerazioni riguardanti le condizioni sociali, economiche e ambientali attuali:

- il sistema economico è attualmente dipendente dalla crescita di materiali di consumo ma esiste in un contesto con risorse limitate;
- il degrado fisico e chimico invade gli ecosistemi del pianeta, in particolare quello marino e quello terrestre;
- l'uso iniquo di risorse porta ad un beneficio per pochi ma ad un costo per molti (incluse le nuove generazioni);
- si persevera il mancato riconoscimento dei diritti umani fondamentali (riparo, cibo e acqua);
- distruggendo gli ecosistemi, si privano le generazioni attuali e future di accedere al capitale naturale;
- si verifica una mancata accettazione di segnali del cambiamento climatico globale (biologici, chimici e fisici).

Per concludere, non può esistere sostenibilità sociale senza sostenibilità ambientale: la sostenibilità ambientale fornisce le condizioni per pervenire alla sostenibilità sociale.

1.3 La sostenibilità economica

La terza dimensione riguardante la sostenibilità coinvolge la sfera economica.

A questo proposito, essa riveste un duplice significato: il primo è più classico, radicato nella letteratura della materia e consiste nella capacità di conseguire un equilibrio economico a valere nel tempo, una crescita duratura degli indicatori economici.

La sostenibilità economica è, però, solo la base di qualunque definizione di sostenibilità, ed è da intendersi come la valutazione congiunta di tre forme di capitale (monetario, sociale e naturale)³¹. Il secondo concetto ad essa attribuito, infatti, coinvolge le tematiche ambientali e nasce dalla presa di coscienza del bisogno di un riesame delle modalità di consumo adottate al giorno d'oggi, il quale deve adoperarsi per ridurre le esternalità negative che ricadono sulla collettività. Per quanto riguarda questo effetto, il punto da cui partire è l'idea di collaborare verso lo sviluppo della società riducendone rischi e oneri, rafforzando allo stesso tempo il valore dei prodotti e dei servizi offerti e diminuendo le eventuali conseguenze negative.

³¹ Silvestri, M. (2015).

La premessa dello sviluppo deve essere, dunque, quella di assicurare alle generazioni future lo stesso capitale di quella attuale, in base a un principio di equità. In merito, Donato (2000) afferma che «Sarebbe necessaria una diffusa presa di conoscenza della centralità delle tematiche ambientali nel mondo economico, sì da indirizzarsi verso lo sviluppo di un sistema economico composto da imprese eco – efficienti»³².

In questi termini, la sostenibilità non è da considerarsi come una condizione statica e inalterabile, bensì come un'evoluzione costante che coinvolge le tre dimensioni (ambientale, sociale ed economica): «The environmental dimension is related to the continued productivity and functioning of ecosystems as well as the protection of genetic resources and the conservation of biological diversity, the social dimension is related to continued satisfaction of basic human needs of individuals and, the economic dimension, deals with the limitations that a sustainable society must place on economic growth. Sustainability is balancing trade-offs among theoretically equally desirable goals concerning these three dimensions»³³.

1.3.1 La green economy

Con il termine «Green Economy» si fa riferimento ad un modello economico che consente alla collettività di vivere in sintonia con un ambiente dotato di risorse limitate, rispettandolo.

Il concetto di economia verde è rappresentato in tre report pubblicati dalle principali organizzazioni internazionali, rispettivamente «Towards a Green Economy» dell'UNEP³⁴, «Inclusive Green Growth» della Banca Mondiale e «Toward Green Growth» dell'OECD³⁵. Tutte e tre le relazioni mirano a fornire un quadro normativo atto a raggiungere una crescita di tipo «green». Questa crescita verde è perseguita da una riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, previene un ulteriore degrado ambientale e promuove l'uso efficiente delle risorse naturali. La crescita verde e l'economia verde sono rappresentate come il percorso da intraprendere verso la sostenibilità.

³² Donato, F. (2000).

³³ Di Simone, L. et al. (2022).

³⁴ United Nations Environment Programme, opera a favore della tutela dell'ambiente e dell'uso sostenibile delle risorse naturali, per contrastare il cambiamento climatico.

³⁵ Organisation for Economic Co-Operation and Development, un'organizzazione internazionale di studi economici per i Paesi membri. Essa ricopre primariamente un ruolo di assemblea consultiva che consente il confronto delle esperienze politiche per la risoluzione di problemi comuni, l'identificazione di pratiche commerciali e il coordinamento delle politiche locali e internazionali dei Paesi membri.

In accordo con il rapporto redatto dall'UNEP, la green economy «results in improved human well-being and social equity, while significantly reducing environmental risks and ecological scarcities». In breve, l'economia verde può essere considerata come un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente sotto il profilo delle risorse e socialmente inclusiva. Per queste ragioni, essa si configura come il modo per migliorare l'ambiente e ridurre le pratiche dannose messe in atto dall'uomo. Inoltre, permette all'economia di crescere in modo più sostenibile a livello sociale.

Questo rapporto, in aggiunta, porta le idee di applicazione della green economy ad uno step successivo, sostenendo che rendere più ecologica l'economia può compensare il problema dell'attuale tasso di crescita dannoso per l'ambiente. Esso include dei piani di transizione verso l'economia verde per i leader economici globali, quali Cina, USA, Russia, Giappone, Germania e Regno Unito. Questi progetti sono individuali per ogni Paese e includono sia soluzioni per problemi inter e intra statali.

La Banca Mondiale definisce la green economy: «economic growth that is environmentally sustainable», escludendo qualsiasi riferimento alla disuguaglianza sociale.

Questa organizzazione, inoltre, sostiene che gli interventi a breve termine (effettuati, ovvero, entro i prossimi 5-10 anni) risultano essere i più importanti per prevenire gli accordi di mercato esclusivi e consentono di mostrare benefici immediati per la società, in questo periodo in cui i costi della crescita ecologica sono più alti e più sentiti.

La definizione di sostenibilità fornita dall'OECD si focalizza principalmente sull'economia e sull'ambiente: «Green growth is narrower in scope [than sustainability], entailing an operational policy agenda that can help achieve concrete, measurable progress at the interface between the economy and the environment». Il documento afferma altresì che ci sono alcune complementarità tra le iniziative volte a rendere più verde l'economia e alla riduzione della povertà, includendo così anche il tema sociale.

Queste relazioni, inoltre, enfatizzano l'importanza delle istituzioni nel creare le condizioni per reindirizzare gli investimenti da attività che impiegano mezzi dannosi per l'ambiente verso industrie e imprese più ecologiche.

In sostanza, l'eliminazione della povertà, il controllo dell'uso delle risorse naturali e l'aumento del numero dei posti di lavoro dovrebbero essere sotto esame. L'applicazione dei meccanismi di mercato dovrebbe essere combinata con la regolazione nazionale e internazionale dei processi economici. Migliorare la situazione ambientale smette di essere una linea di spesa nel budget statale e diventa la vera essenza del nuovo sistema economico. Perciò, lo Stato deve disporre nuove

condizioni economiche per fare impresa, attrattive per gli investimenti nello sviluppo di nuove industrie green e nella trasformazione ecologica della tradizionale economia (greening). Crescita verde significa promuovere contestualmente la crescita economica e lo sviluppo, mentre viene garantito che le risorse naturali continuino a fornire le risorse e i servizi ambientali su cui si basa il nostro benessere. A tal fine, è necessario indirizzare gli investimenti e l'innovazione che costituiranno la base per una crescita sostenibile e contribuiranno a nuove opportunità economiche. In conclusione, il focus principale della green economy è il rapporto tra ambiente ed economia, ma non viene ignorata la dimensione sociale. Tutti e tre i rapporti sottolineano che qualsiasi tentativo di rendere più verde l'economia deve adottare un approccio a favore dei poveri, sebbene vi sia una certa ambiguità su quanto lontano dovrebbe spingersi.

Un'ulteriore importante definizione di green economy scaturisce dalla Conferenza di Rio del 2012³⁶. A vent'anni dal il meeting su ambiente e sviluppo, la comunità internazionale si era prefissata di riconfermare il proprio impegno politico a favore dello sviluppo sostenibile, di valutare i risultati ottenuti e le carenze a cui porre rimedio per quanto riguarda l'attuazione delle decisioni prese in occasione delle Conferenze precedenti, nonché trovare delle soluzioni per le nuove sfide. Le principali tematiche affrontate sono state l'economia verde in relazione allo sviluppo sostenibile e alla lotta contro la povertà, oltre alla riforma del quadro istituzionale dell'ONU nell'ambito dello sviluppo sostenibile e dell'ambiente. Il modello di green economy che emerge dal documento deve includere misure economiche, legislative, tecnologiche e legate all'educazione della popolazione che abbiano la finalità di ridurre il consumo di energia e di risorse naturali, di abbattere le emissioni di gas ad effetto serra, di ridurre l'inquinamento e la produzione di ridimensionare la produzione di rifiuti, promuovendo allo stesso tempo modelli di consumo sostenibili, senza però impattare negativamente sul benessere socio – economico dell'umanità.

Molti Paesi sviluppati, congiuntamente a nazioni in via di sviluppo in cui sono sussistono delle gravi condizioni di vita, sono giunti alla conclusione³⁷ che lo schema convenzionale dell'economia statale, che è stato applicato per anni, non tiene conto adeguatamente del capitale naturale e degli

³⁶ United Nations Conference on Sustainable Development – Rio +20, 20-22 giugno 2012, «The future we want».

³⁷ Egorova, M., Pluzhnic, M., Glik, P. (2015), Global trends of «Green» economy development as a factor for improvement of economic and social prosperity, Proceedings of the International Conference on Research Paradigms Transformation in Social Sciences 2014, vol. 166, pagg. 194 – 198.

impatti ambientali e sulla salute umana. E esso al giorno d'oggi fallisce e questo influisce su vari aspetti.

Senza dubbio l'impatto peggiore si ha sull'ecologia nazionale: è importante affrontare i problemi riguardanti l'uso efficace delle fonti di energia, l'eliminazione della povertà, la gestione dei problemi sociali ed economici nei Paesi in via di sviluppo e altre questioni riguardanti la prosperità il welfare della nazione e dei cittadini. Particolare importanza è data alla decarbonizzazione, la quale è una priorità per la transizione verso un modello di economia green. C'è unanimità sul fatto che un nuovo approccio esclusivo alle politiche economiche possa risolvere una complessa serie di problemi, con particolare riguardo alla modernizzazione del classico modello economico verso una green economy.

L'obiettivo dell'economia verde è creare un ambiente adatto al progresso economico e sociale, basato sulla riduzione al minimo dell'impatto negativo sull'ambiente e sull'uso efficiente delle risorse naturali, pur mantenendo uno standard di vita dignitoso. Questo obiettivo è raggiunto attraverso obiettivi inferiori (sotto-obiettivi), che includono la protezione, la conservazione, la riproduzione delle risorse naturali e la prevenzione delle perdite irrecuperabili di biodiversità riducendo al minimo l'impatto antropico negativo sull'ambiente, la conservazione e il ripristino degli spazi verdi, garantendo l'integrità di ecosistemi, miglioramento della qualità delle risorse naturali, ecc.; aumento dell'efficienza delle risorse, con riorientamento all'uso preferenziale delle risorse rinnovabili; sviluppo economico basato su cambiamenti strutturali che portano ad una maggiore importanza dei settori verdi con una corrispondente riduzione di quelli marroni; garantire il progresso sociale nel segmento verde dell'economia, ovvero creare posti di lavoro "verdi", aumentare il reddito generato dall'occupazione nel settore "verde" dell'economia, migliorare la qualità di beni e servizi entrando nel mercato "verde", eccetera.

È importante sottolineare che la green economy non deve essere vista come un sostituto dello sviluppo sostenibile. Essa ha l'obiettivo a lungo termine del conseguimento del benessere sociale nel rispetto dell'ambiente e guarda allo sviluppo in maniera sostenibile, includendo nei suoi presupposti l'ambiente, il benessere sociale e la capacità dell'ecosistema di resistere allo stress causato dall'intervento umano. Il modello della green economy approfondisce e sviluppa il concetto di sviluppo socio – economico sostenibile: esso include il principio di affrontare le sfide di oggi, relative al degrado del capitale naturale, all'aumento della povertà nel mondo, all'accelerazione dell'insorgenza e all'entità delle crisi globali.

1.3.2 L'economia circolare

Un altro modello sostenibile di economia viene definito «circolare».

Lo schema economico attuale e tradizionale è di tipo lineare³⁸, ovvero consiste in estrazione, produzione, uso e scarto sia di materiale che di flusso di energia, risultando però insostenibile. Inoltre, è necessario un progressivo miglioramento degli attuali modelli di produzione e consumo, i quali non risultano più adeguati a causa del loro carico ambientale e delle disuguaglianze sociali, chiari indicatori di inefficienza nell'uso delle risorse.

L'economia circolare fornisce al sistema economico un modello di flusso alternativo, di natura ciclica. Essa riguarda una strategia di sviluppo che tende a rendere minimo l'estrazione di materie prime, includendole in un ciclo continuo. Consiste in un sistema in grado di rigenerarsi, in cui il prodotto utilizzato non raggiunge la fine del suo ciclo di vita poiché viene riutilizzato.

Vengono coinvolte sia la fase di produzione che quella di consumo. Dal lato della produzione, il punto di partenza sono materiali di seconda mano presi dagli scarti di cicli precedenti. Dal punto di vista del consumo, invece, l'economia circolare implica nuovi modi di consumare i beni quali la condivisione e il noleggio.

Nel corso degli ultimi anni l'economia circolare sta ricevendo una sempre maggiore attenzione a livello mondiale, ponendosi come modo per superare l'attuale modello di produzione e consumo basato sulla crescita continua e sul crescente volume di produzione.

Promuovendo l'adozione di una produzione «closing-the-loop»³⁹, questo tipo di economia mira ad aumentare l'efficienza nell'uso delle risorse, con particolare attenzione ai rifiuti urbani e industriali, per raggiungere un migliore equilibrio e armonia tra economia, ambiente e società.

L'economia circolare implica l'adozione di modelli di produzione più puliti a livello aziendale, un aumento di responsabilità e consapevolezza da parte sia dei produttori che dei consumatori, l'utilizzo di tecnologie e materiali rinnovabili (ove possibile), nonché l'adozione di politiche e strumenti adeguati, trasparenti e sostenibili nel tempo. Gli scarti rilasciati dall'economia alla natura dovrebbero, dunque, essere in una forma tale da essere riutilizzati dalla natura stessa per le proprie funzioni. Al giorno d'oggi i prodotti non sono concepiti dal punto di vista circolare: sono realizzati

³⁸ «Take-make-waste model» - Avi, M. S., Bresolin, A. (2021), Circular economy: observations and developments, European Journal of Economics, Finance and Administrative Sciences, n. 109.

³⁹ All'interno di un «cerchio» virtuale in cui il prodotto, prima di esaurire il suo ciclo vitale, viene riutilizzato più volte, limitando così il prelievo di nuove materie prime.

senza l'ottica di un eventuale futuro riciclo o riuso, le loro componenti sono fatte di materiali assortiti mischiati tra di loro, cosa che rende la raccolta e la separazione difficili e inefficienti.

La transizione verso l'economia circolare deve passare attraverso una nuova concezione dei prodotti utilizzati quotidianamente. Gli oggetti devono essere realizzati per essere riutilizzati alla fine del loro ciclo di vita, ovvero devono essere prodotti con materiali facilmente separabili e le relative componenti devono essere rigenerate in modo da massimizzare il valore dei materiali di seconda mano. È importante che i prodotti circolari siano di alta qualità e riparabili.

Il fine ultimo della circular economy è la separazione della crescita economica dalla pressione sull'ambiente e sull'ecosistema.

L'implementazione dell'economia circolare in tutto il mondo sembra ancora nelle fasi iniziali, focalizzata principalmente sul riciclo piuttosto che sul riutilizzo.

Il concetto di economia circolare è stato affrontato dagli esponenti di diverse scuole di pensiero. Gli economisti ambientali Pearce e Turner⁴⁰ hanno introdotto questo tema sulla base di studi precedenti dell'economista ecologico Boulding⁴¹. L'idea di Boulding di un'economia come sistema circolare è vista come un prerequisito per il mantenimento della sostenibilità della vita umana sulla Terra (un sistema chiuso senza scambi di materiale con l'ambiente esterno). Nel loro quadro teorico, Pearce e Turner illustrano il passaggio dal tradizionale sistema economico aperto al sistema economico circolare come conseguenza della legge della termodinamica che detta il degrado della materia e dell'energia. In accordo con questi autori, si possono identificare tre funzioni economiche dell'ambiente: fornitura di risorse, sistema di supporto vitale, meccanismo di stoccaggio per i rifiuti ed emissioni. Analogamente ad altre funzioni economiche, queste tre funzioni di base dovrebbero avere un prezzo. Molto spesso, tuttavia, non esiste né un prezzo, tantomeno un mercato per i beni ambientali (per esempio la qualità dell'aria e dell'acqua) anche se hanno un'utilità di estrema importanza per gli individui e la società. Diversi mix di politiche, inclusi regolamenti, strumenti economici (quali le tasse ambientali) o misure volontarie volte a internalizzare completamente le esternalità (come le responsabilità dei produttori) nel prezzo di prodotti, servizi o attività sono stati

⁴⁰ Pearce, D.W., Turner, R.K. (1989). *Economics of Natural Resources and the Environment*. Hemel Hempstead, Harvester Wheatsheaf, Londra.

⁴¹ Boulding, K. (1966) *The economy of the coming spaceship Earth*: «Economy is limited in both sources of materials and pollution sinks and requires humanity living within a cyclical ecological system which is capable of continuous reproduction of material form even though it cannot escape having inputs of energy».

progettati per incoraggiare un migliore utilizzo e conservazione delle risorse, mitigazione del carico ambientale nonché la promozione di una transizione verso modelli di economia circolare.

L'economia circolare emerge dalla letteratura principalmente attraverso tre principali «azioni», ovvero i cosiddetti «Principi delle 3R»: riduzione, riuso e riciclo.

Il principio di riduzione si sforza di ridurre al minimo lo sfruttamento di energia, materie prime e la produzione rifiuti attraverso il miglioramento dell'efficienza nella produzione (la cosiddetta «eco-efficienza⁴²»), applicando la stessa teoria nei processi di consumo, ad esempio introducendo migliori tipi di tecnologie, imballaggi semplificati, elettrodomestici più efficienti, uno stile di vita più semplice, eccetera. Per quanto riguarda la produzione, sono identificati due modi fondamentali in cui le aziende possono aumentare la loro eco-efficienza nei processi produttivi, ovvero possono mantenere o aumentare il valore dei prodotti riducendo contemporaneamente il loro impatto ambientale. Ciò può essere ottenuto utilizzando meno risorse per unità di prodotto e sostituendo le sostanze più nocive con altre meno dannose⁴³.

Il principio del riuso si riferisce a «qualsiasi operazione mediante la quale prodotti o componenti che non sono rifiuti vengono riutilizzati per lo stesso scopo per cui sono stati concepiti⁴⁴». Il riutilizzo dei prodotti è fondamentale in termini di benefici ambientali, in quanto richiede meno risorse, meno energia e meno manodopera rispetto alla realizzazione di nuovi prodotti da materiali vergini o rispetto a pratiche quali il riciclaggio e lo smaltimento.

Il terzo principio, quello del riciclo, si riferisce a «qualsiasi operazione di recupero mediante la quale i materiali di scarto vengono rielaborati in prodotti, materiali o sostanze sia per gli scopi originali che per altri scopi. Include il ritrattamento di materiale organico ma non include il recupero di energia e il ritrattamento in materiali che devono essere utilizzati come combustibili o per operazioni di riempimento⁴⁵». Il riciclo dei rifiuti offre l'opportunità di beneficiare di risorse ancora utilizzabili e di ridurre la quantità di rifiuti da trattare e/o smaltire, diminuendo così anche il relativo impatto ambientale.

⁴² Si specifica che l'eco-efficienza è principalmente un concetto legato al business, il quale pone il proprio focus sulla dimensione economica e ambientale della sostenibilità, trascurando però la dimensione sociale. Per contro, il tema di «efficienza delle risorse» implica allo stesso tempo la riduzione delle risorse e l'aumento del benessere economico e sociale della popolazione.

⁴³ A questo proposito, la cosiddetta «Zero Emission Strategy» persegue la massimizzazione del valore dei beni associata a zero (o quasi) impatti ambientali.

⁴⁴ Direttiva 2008/98/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, 19/11/2008.

⁴⁵ Direttiva 2008/98/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, 19/11/2008.

In tempi più recenti, la Ellen MacArthur Foundation⁴⁶ ha fornito la propria definizione di economia circolare: «It is systems solution framework that tackles global challenges like climate change, biodiversity loss, waste, and pollution. It is based on three principles, driven by design: eliminate waste and pollution, circulate products and materials (at their highest value), and regenerate nature. It is underpinned by a transition to renewable energy and materials. Transitioning to a circular economy entails decoupling economic activity from the consumption of finite resources. This represents a systemic shift that builds long-term resilience, generates business and economic opportunities, and provides environmental and societal benefits.»

Secondo Ellen MacArthur, dunque, nel modello attuale di economia, la società preleva materiali dalla Terra, ne crea dei prodotti ed eventualmente li getta via sotto forma di scarti, in un processo che si può definire lineare. D'altra parte, applicando un tipo di economia circolare, si smette in primo luogo di produrre rifiuti. Questo tipo di economia si basa su tre principi, da integrare a quelli sopra esposti:

1. Eliminazione di scarti e inquinamento
2. La circolazione di prodotti e materiali al loro valore più alto
3. Rigenerazione della natura.

Essa, inoltre, è sostenuta da una transizione verso energie e materiali rinnovabili. Un'economia circolare mantiene separati l'attività economica dal consumo di risorse finite. È un sistema forte e flessibile, che porta benefici alle imprese, alle persone e all'ambiente.

Per quanto concerne la differenza tra economia circolare e green economy, la prima è un modello che si sviluppa soprattutto attorno al processo produttivo e al consumatore: grazie allo sviluppo della tecnologia e all'innovazione si promuove l'efficienza nell'utilizzo delle risorse a disposizione e, contestualmente, il riutilizzo dei prodotti finali riciclati. Il fine ultimo è la riduzione dei rifiuti.

La green economy, invece, mira a rendere lo sviluppo sostenibile, includendo nelle sue teorie fattori come l'ambiente, il benessere sociale e il grado di resilienza dell'ambiente allo stress dovuto dall'intervento dell'uomo.

⁴⁶ L'ex velista Ellen MacArthur dal 2009 si occupa di battaglie ambientali tramite la sua omonima fondazione («The Ellen MacArthur Foundation works to accelerate the transition to a circular economy. We develop and promote the idea of a circular economy, and work with business, academia, policymakers, and institutions to mobilize systems solutions at scale, globally»).

In questa prospettiva, l'economia circolare risulta uno degli strumenti attraverso la quale la green economy promossa dall'Europa punta a raggiungere il traguardo dell'impatto climatico pari a zero entro il 2050.

1.3.3 La blue economy

Un altro esempio di economia sostenibile è costituito dalla Blue Economy.

In realtà, questo tipo di economia assume un duplice significato. Da un lato si riferisce ad un modello di business piuttosto recente, ideato dall'imprenditore belga e studioso Gunter Pauli. Egli ha fondato la «Zero Emissions Research Iniziative⁴⁷», una comunità internazionale della quale fanno parte esperti in economia, studiosi, ricercatori e scienziati, i quali hanno lo scopo comune di trovare soluzioni efficaci per quanto riguarda un'economia che tenga conto della tutela dell'ambiente e della persona in primo luogo.

La filosofia ZERI si pone come obiettivo l'azzeramento della produzione di emissioni o rifiuti, la creazione di posti di lavoro e coesione sociale, allo stesso costo attuale. Il primo passo per l'attuazione di questa politica consiste nel trovare il modo di convertire i rifiuti in materia prima, al fine di poterli utilizzare per altri scopi, e cercare materiali disponibili facilmente e in abbondanza. In sostanza, la Blue Economy di Pauli è una teoria economica che non prevede un aumento degli investimenti a tutela dell'ambiente, bensì incoraggia l'utilizzo di nuove tecnologie. Queste, tramite la ricerca scientifica, dovrebbero portare ad una riduzione dei costi di produzione in ogni settore, pur nel totale rispetto dell'ambiente. È auspicabile che ai minori investimenti corrispondano maggiori ricavi e, di conseguenza, un incremento dei posti di lavoro.

La differenza principale tra l'economia verde e la Blue Economy è che la prima cerca di limitare la quantità di emissioni, mentre la seconda punta a eliminarle del tutto. La green economy, infatti, punta a fare in modo che le imprese aumentino i loro investimenti in ambito «verde», mentre, invece, la seconda ha l'obiettivo di rivedere in toto i processi produttivi, in modo tale da trasformare interamente i modelli di produzione attuali nei confronti di nuovi che non siano d'impatto per il

⁴⁷ «Zero Emissions Research and Initiatives (ZERI) is a global network of creative minds, seeking solutions to the ever increasing problems of the world. The members take on challenges, other will consider impossible or too complex. Starting from ideas, based on science, the common vision shared by each and every member of the ZERI network is to seek sustainable solutions for society, from unreached communities to corporations inspired by nature's design principles. Innovative solutions are constantly designed by the ZERI teams drawn from many walks of life and expertise».

- <http://www.zeri.org>

Pianeta. Inoltre, la green economy presenta alcuni limiti quali, per esempio, una possibilità ridotta di riciclo o il potenziale rischio di creare nuovi problemi collaterali quando viene trovata una soluzione in campo ambientale. Queste problematiche, d'altra parte, non coinvolgono la Blue Economy, poiché grazie ad un utilizzo equilibrato delle risorse e all'eliminazione del concetto di scarto, figura come un modello virtuoso e attuabile nel lungo periodo.

Dall'altro lato, invece, la Blue Economy fa riferimento al concetto largamente diffuso legato alla strategia di salvaguardia degli oceani e delle risorse d'acqua. Essa, chiamata anche «Oceans/Marine Economy», ha l'obiettivo che l'attività economica sia in equilibrio con la capacità a lungo termine degli ecosistemi oceanici di supportare l'attività stessa in maniera sostenibile. Le potenziali soluzioni a livello globale sono contenute anche dalle Nazioni Unite, in particolare all'interno degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs).

L'ONU definisce questo tipo di economia «as an ocean economy that aims at the improvement of human well-being and social equity, while significantly reducing environmental risks and ecological scarcities».

Più recentemente, anche la Banca Mondiale ha fornito la propria definizione: «the sustainable use of ocean resources for economic growth, improved livelihoods, and jobs while preserving the health of ocean ecosystem». Questo concetto comprende molteplici aspetti della sostenibilità oceanica, quali la pesca sostenibile, la salute dell'ecosistema e la prevenzione dell'inquinamento. È importante sottolineare che la definizione stessa rende necessaria una collaborazione transfrontaliera e settoriale attraverso vari partenariati e parti interessate.

1.4 La finanza sostenibile

Il 22 marzo 2018, a Bruxelles, la Commissione Europea ha annunciato un ambizioso piano d'azione per la finanza sostenibile, basato sui risultati dell'High-Level Expert Group on Sustainable Finance⁴⁸. Questo gruppo di esperti ha annunciato che il riorientamento dei flussi di capitale verso i progetti sostenibili richiederebbe «changing the investment culture and behavior of all market participants».

⁴⁸ HLEG, gruppo di esperti costituito nel dicembre del 2016 dalla Commissione Europea con il compito di predisporre delle linee guida per lo sviluppo della finanza sostenibile in Europa. L'obiettivo delle direttive è indirizzare il mercato europeo dei capitali verso l'erogazione di fondi a progetti che favoriscano una crescita economica sostenibile, ovvero in grado di garantire benessere nel lungo termine, inclusione sociale e riduzione dello sfruttamento delle risorse naturali e ambientali.

Gli istituti di istruzione, la ricerca accademica e la disciplina finanziaria avrebbero, dunque, un ruolo fondamentale da svolgere nell'allineare le istituzioni finanziarie e gli operatori di mercato con il processo decisionale a lungo termine necessario per finanziare economie e società sostenibili.

La Commissione Europea ha definito la finanza sostenibile come un tipo di finanza che tiene conto di considerazioni ambientali, sociali e di governance quando si prendono decisioni di investimento nel settore finanziario, portando così a un aumento degli investimenti a lungo termine in attività e progetti economici sostenibili. Essa, dunque, si configura come l'integrazione delle questioni ESG⁴⁹ nelle decisioni finanziarie. Si tratta di un tema sempre più importante all'interno delle aziende, in quanto la sostenibilità non risulta più una questione accessoria confinata ai dipartimenti di responsabilità sociale d'impresa, bensì un aspetto fondamentale per il core business a livello di CEO. All'interno del settore degli investimenti, la sostenibilità era un tempo dominio esclusivo degli investitori «socialmente responsabili» che avevano obiettivi sociali oltre a quelli finanziari, ma recentemente include anche investitori con obiettivi puramente finanziari.

Più in generale, la sostenibilità delle imprese ha un impatto cruciale su come esse vengono percepite dalla società nel complesso, compresi i responsabili politici e i cittadini.

Il crescente interesse per la sostenibilità tra gli investitori, che a sua volta si riversa sulle aziende, deriva da tre forze: la rilevanza finanziaria, gli obiettivi non finanziari e le preferenze degli investitori. Per quanto riguarda la prima direttrice, ci si riferisce al fatto che le aziende con un impatto positivo sulla società possono avere maggiori probabilità di attrarre clienti e dipendenti, ulteriori occasioni di cogliere opportunità commerciali legate a tendenze sociali come il cambiamento climatico e l'inclusione finanziaria e possibilità più elevate di evitare sanzioni ambientali o interventi normativi. La seconda direttrice consiste negli obiettivi non finanziari e riguarda la tendenza degli investitori di sostenere un'azienda che aumenta il suo impatto sociale anche se ciò sacrifica i loro profitti.

La terza e ultima forza si riferisce alla questione relativa alle preferenze dei finanziatori, i quali privilegiano la detenzione di titoli green.

Si precisa che la seconda e la terza forza differiscono tra di loro, in quanto, nel secondo caso, un investitore sostenibile sacrificherebbe i rendimenti finanziari solo se ciò avesse un impatto causale sui rendimenti della società. Nel terzo, invece, non sono necessari effetti causali ma è solamente necessario che il soggetto non percepisca l'utilità di detenere un investimento di tipo non green.

Inoltre, è necessario specificare che questo tipo di investimenti non comprende iniziative benefiche o legate a enti non-profit, in quanto il profitto resta ad ogni modo l'obiettivo primario per gli

⁴⁹ Argomento affrontato nel paragrafo 2.3

investitori, i quali integrano a questo il loro intento legato all'apporto di benefici alla società nel suo complesso.

Un'altra definizione di finanza sostenibile viene fornita nel 2020 dall'International Capital Market Association⁵⁰, secondo la quale «sustainable finance incorporates climate, green and social finance while also adding wider considerations concerning the longer-term economic sustainability of the organizations that are being funded, as well as the role and stability of the overall financial system in which they operate». Anche in questo caso, come nella formulazione fornita dalla Commissione Europea, è presente un'enfasi legata all'ottica a lungo termine a cui dovrebbe rivolgersi la finanza sostenibile.

La finanza sostenibile sta divenendo una questione importante nel settore finanziario sia dei Paesi sviluppati che delle economie emergenti. L'idea principale alla base della finanza sostenibile è che la finanza dovrebbe dare un contributo adeguato alla sostenibilità.

L'attuale corsa allo sviluppo sostenibile è iniziata con la mitigazione e il controllo dei cambiamenti climatici ed è passato alla finanza sostenibile, per poi specializzarsi in finanza verde e obbligazioni verdi.

Diversi fattori hanno portato al passaggio verso una finanza sostenibile, come la necessità di finanziamenti per contribuire alla sostenibilità ambientale, la necessità di generare ricchezza sostenibile per le generazioni presenti e future, il bisogno di compiere una transizione verso un sistema bancario sostenibile, l'esigenza di finanziamenti per contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e il sostegno politico in corso per la sostenibilità e lo sviluppo sostenibile.

La finanza sostenibile, in altri termini, è l'applicazione del concetto di sviluppo sostenibile all'attività finanziaria. Il significato di base resta quello di sfruttare le risorse in modo razionale, non compromettendone l'utilizzo da parte delle generazioni future.

1.4.1 Le strategie applicabili

Come spiegato in precedenza, gli investitori prediligono un investimento meno redditizio rispetto ad un altro retribuito ad un alto tasso di interesse, caratterizzato però da correlazioni con i danni ambientali. È proprio questo il focus della finanza sostenibile, la quale propone una serie di strategie⁵¹ atte ad investire in modo sostenibile e responsabile. Queste non sono obbligatoriamente alternative tra di loro, ma è possibile

⁵⁰ ICMA, organizzazione di autoregolamentazione e associazione di categoria per i partecipanti ai mercati dei capitali.

⁵¹ La classificazione è elaborata dall'Eurosif e dai Principi di Investimento Responsabile dell'ONU (UN PRI).

combinarle e adattarle ad obiettivi specifici, di tipo puramente climatico o più ampio, riferiti anche agli altri fattori di sostenibilità, sociali e di governance:

Best in class: si tratta di un approccio in cui gli investimenti principali o con le migliori prestazioni all'interno di una determinata categoria vengono selezionati e considerati in base a criteri ESG. Questo metodo prevede la selezione delle società o degli asset con le performance migliori individuati dall'analisi ESG, all'interno di un insieme di investimenti definito. Questo approccio si declina in best-in-class, best-in-universe e best-effort.

Questa strategia, dunque implica che il proprio portafoglio sia composto da investimenti legati a emittenti che dimostrino di aver ottenuto le performance migliori per quanto riguarda il rispetto dei criteri ambientali, sociali e di governance.

Engagement and voting: si configura come un'attività di coinvolgimento e di ownership attiva degli investitori, attraverso azioni con diritto di voto in aziende impegnate su questioni ESG. Si sottolinea che il processo è a lungo termine. L'impegno e il voto esclusivamente sulla corporate governance sono necessari ma non sufficienti per poter applicare questo tipo di strategia. In sostanza, attraverso l'esercizio del diritto di voto, si manifesta la volontà di influenzare positivamente la società su questioni di sostenibilità e di aumentarne il grado di trasparenza.

ESG integration: si intende l'inclusione esplicita delle opportunità ESG nelle tradizionali analisi finanziarie e decisioni di investimento da parte dei gestori patrimoniali dei rischi. Nell'analisi degli investimenti, è necessario integrare i fattori ESG a quelli finanziari. Il processo di integrazione si concentra sul potenziale impatto delle questioni ESG sui dati finanziari dell'azienda in grado di influenzare la decisione di investimento.

Le questioni ambientali riguardano qualsiasi aspetto dell'attività di un'impresa che influisca positivamente o negativamente sull'ambiente. Gli esempi includono le emissioni di gas serra, le energie rinnovabili, l'efficienza energetica, l'esaurimento delle risorse, l'inquinamento chimico, la gestione dei rifiuti, la gestione dell'acqua, l'impatto sulla biodiversità.

Le questioni sociali variano da aspetti legati alla comunità, come il miglioramento della salute e dell'istruzione, a questioni relative al posto di lavoro, tra cui il rispetto dei diritti umani, la non discriminazione e il coinvolgimento delle parti interessate. Si portano come esempi gli standard di lavoro (lungo la filiera, lavoro minorile, lavoro forzato), i rapporti con le comunità locali, la gestione

dei talenti, le pratiche commerciali controverse (armi, zone di conflitto), gli standard sanitari, la libertà di associazione.

Le questioni di governance, infine, riguardano la qualità della gestione, la cultura, il profilo di rischio e altre caratteristiche di un'azienda. Include la responsabilità del consiglio di amministrazione e la loro dedizione e la gestione strategica delle prestazioni sociali e ambientali. Inoltre, pone l'accento su principi quali la trasparenza delle relazioni e l'esecuzione dei compiti di gestione in modo essenzialmente privo di abusi e corruzione. Alcuni esempi possono essere questioni di governo societario (remunerazione dei dirigenti, diritti degli azionisti, struttura del consiglio di amministrazione), concussione, corruzione, dialogo con le parti interessate, attività di lobbying.

Exclusions: questa strategie esclude specifici investimenti in società, settori o Paesi sulla base di criteri specifici, quali produzione o commercio di armi, tabacco o alcol, pornografia o violenza, gioco d'azzardo, test sugli animali. Questo approccio è indicato anche come esclusione basata sull'etica o sui valori, in quanto i criteri di esclusione si fondano in genere sulle scelte effettuate dai gestori o dai proprietari di asset.

Impact investing: si tratta di investimenti realizzati in aziende, organizzazioni e fondi con l'intento di generare un impatto sociale e ambientale congiuntamente ad un ritorno economico. Gli investimenti di impatto possono essere effettuati sia nei mercati emergenti che in quelli sviluppati e mirano a una gamma di rendimenti al di sotto del tasso mark-to-market⁵², a seconda delle circostanze. Gli investimenti sono spesso specifici del progetto e distinti dalla filantropia vera e propria, poiché l'investitore mantiene la proprietà del bene e si aspetta un ritorno finanziario positivo. Gli investimenti a impatto includono la microfinanza, gli investimenti comunitari e i fondi per imprese sociali/imprenditoriali.

Norms based screening: è lo screening degli investimenti in base alla loro conformità agli standard e alle norme internazionali. Questo approccio prevede il monitoraggio degli investimenti sulla base di norme internazionali o combinazioni di norme che coprono i fattori ESG. Le norme internazionali in materia di ESG sono definite da organismi internazionali quali le Nazioni Unite e l'OCSE.

Sustainability themed: sono investimenti in asset legati allo sviluppo della sostenibilità. I fondi tematici si concentrano su questioni specifiche o meno, relative ai fattori ESG. Gli investimenti in

⁵² Quando uno strumento o contratto finanziario è sistematicamente aggiustato in funzione dei prezzi correnti di mercato.

tema di sostenibilità contribuiscono intrinsecamente ad affrontare le sfide sociali e/o ambientali come il cambiamento climatico, l'efficienza e la salute. I fondi devono disporre di un'analisi ESG o di uno screening degli investimenti per potersi basare su questo approccio.

1.4.2 Strumenti disponibili

Gli strumenti finanziari che includono aspetti di sostenibilità e in cui il capitale viene indirizzato verso attività che, oltre a generare un maggior valore economico, apportano benefici per la società e non gravano sul sistema ambientale, possono essere intesi come «strumenti finanziari sostenibili».

Trattando la finanza sostenibile, non si richiama solamente un unico prodotto o una singola attività finanziaria, bensì un intero sistema che include una consistente varietà di strumenti atti a finanziare molteplici attività che andranno a generare un alto impatto sociale e/o ambientale.

Gli strumenti di finanza sostenibile attualmente presenti sul mercato variano per natura, complessità e grado di standardizzazione, pertanto non è possibile fornirne un elenco completo e dettagliato. Si analizzeranno ora i principali strumenti a disposizione.

I social bond sono strumenti obbligazionari i cui proventi vengono utilizzati per il finanziamento di progetti sociali ad impatto sociale positivo, quali l'accesso a servizi essenziali di tipo sanitario e a infrastrutture di base, la sicurezza alimentare e l'occupazione. È utile specificare che anche in questo caso non si tratta di progetti a scopo filantropico, in quanto tutti i fondi raccolti vengono utilizzati unicamente per progetti specifici e non per sostenere enti benefici. I primi social bond sono stati introdotti una decina di anni fa e da allora il loro mercato ha registrato una crescita molto rapida, soprattutto nel periodo post pandemia, nel quale si è reso necessario raccogliere fondi per contrastare gli effetti della stessa.

Nel 2018 l'International Capital Market Association ha delineato le direttive per l'emissione di questo tipo di strumenti, i cosiddetti «Social Bond Principles». Si tratta di regolamenti procedurali non vincolanti con l'obiettivo di garantire la trasparenza e la divulgazione di informazioni, nonché di incentivare l'integrità nella crescita del mercato di questo tipo di obbligazioni, delineando e precisando l'approccio appropriato per l'emissione di questi bond. Questi principi si prestano ad un utilizzo molto vasto nel mercato: essi, infatti, forniscono agli emittenti indicazioni sulle componenti chiave per l'emissione rilevante di social bond; assistono gli investitori promuovendo e consentendo l'accesso alle informazioni utili a valutare l'impatto positivo dei propri investimenti in Social Bond

ed aiutano i sottoscrittori di titoli obbligazionari, in quanto orientano il mercato nella divulgazione di informazioni utili a facilitare una numerosa serie di transazioni.

I green bond, chiamati anche «obbligazioni verdi», sono dedicati al finanziamento di progetti o iniziative, nuove o già avviate, dal forte impatto ambientale: i settori coinvolti sono quelli delle energie rinnovabili, dell'efficienza energetica, degli edifici eco-compatibili, dei trasporti a impatto zero e tutto ciò che aderisce al contrasto dei cambiamenti climatici. Sono gli strumenti più diffusi nell'ambito della finanza sostenibile e saranno approfonditi nel successivo paragrafo.

I sustainability-linked bond sono prestiti obbligazionari che mirano a sviluppare ulteriormente il ruolo chiave che i mercati del debito possono svolgere nel finanziare e incoraggiare le imprese che contribuiscono alla sostenibilità (dal punto di vista ambientale e/o sociale e/o di governance).

I social impact bond, chiamati anche «Pay for success bonds», sono programmi di finanziamento legati a progetti di pubblica utilità, con una remunerazione degli investitori solo in caso di effettiva generazione di impatto sociale positivo, opportunamente misurato. Si tratta di un sistema di finanziamento ideato per coinvolgere settore pubblico e privato in alcune iniziative di welfare, soprattutto in ambiti come la prevenzione del crimine, la sanità, la riabilitazione degli ex detenuti, l'istruzione e l'assistenza alle persone senza fissa dimora. Il loro funzionamento è legato a cinque stakeholders: gli investitori, che sottoscrivono l'obbligazione fornendo il loro denaro ad un fornitore di servizi sociali incaricato di raggiungere gli obiettivi prestabiliti entro una scadenza predefinita. Se questo progetto avrà esito positivo, il governo rimborserà gli investitori in aggiunta degli interessi, mentre in caso contrario non sarà dovuto loro nulla. Gli ultimi due soggetti coinvolti sono un intermediario specializzato che avrà il compito di coordinare l'iniziativa e di gestire i pagamenti e un valutatore indipendente che avrà l'onere di misurare l'impatto generato e di valutare l'efficacia dei risultati.

I development impact bond sono finanziamenti a programmi di sviluppo in Paesi con risorse limitate, il cui denaro proviene da investitori privati che ottengono un ritorno in caso di successo del programma, pagato da un donatore terzo. I risultati da misurare sono concordati all'inizio e verificati in modo indipendente. Questo strumento è adatto a creare spazio per una maggiore innovazione, risoluzione dei problemi locali e adattamento.

I sustainability bond sono titoli obbligazionari i cui i proventi saranno utilizzati esclusivamente per finanziare o rifinanziare una combinazione di progetti sia verdi che sociali.

I transition bond sono obbligazioni nelle quali i proventi sono utilizzati per finanziare la transizione di un'azienda verso un ridotto impatto ambientale e/o per ridurre le proprie emissioni di carbonio. I proventi possono essere utilizzati esclusivamente per finanziare progetti di transizione ammissibili nuovi e/o esistenti e l'emittente dovrebbe impegnarsi a passare a pratiche commerciali più sostenibili. Alcune possibilità di utilizzo ammissibile dei proventi includono la conversione delle centrali a carbone a gas naturale, il quale produce meno emissioni di gas serra, la termovalorizzazione, la conversione di navi diesel a gas naturale, l'utilizzo di materie prime riciclate e/o livelli più elevati di riciclaggio.

I blue bond sono titoli di debito emessi per raccogliere fondi destinati a finanziare progetti legati all'uso sostenibile delle risorse oceaniche, al mare, alla biodiversità e al sostegno di una pesca sana e sostenibile. Le obbligazioni blu possono avere caratteristiche sia delle obbligazioni verdi che delle obbligazioni sociali o sostenibili.

A livello statale, sono stati introdotti i BTP green. Si tratta di nuovi Titoli di Stato italiani i cui proventi sono destinati al finanziamento delle spese sostenute dallo Stato con positivo impatto ambientale per supportare la transizione ecologica del Paese.

Un'altra categoria di strumenti della finanza sostenibile sono i futures e le options ESG, derivati sostenibili che permettono ai gestori di coprire i rischi degli investimenti di natura sostenibile, di implementarne le relative strategie e di gestire in modo più corretto i flussi nell'ambito dei fondi ESG.

1.4.3 I green bond

Come anticipato in precedenza, uno degli strumenti di finanza sostenibile più utilizzato dai mercati è quello dei green bond. Essi consistono in titoli di debito correlati al finanziamento di progetti caratterizzati da un impatto positivo in termini di benefici ambientali, quali l'efficienza energetica, la produzione di energia da fonti pulite, la gestione sostenibile di rifiuti e risorse idriche e l'uso sostenibile dei terreni.

Non differiscono dalle obbligazioni convenzionali, ad eccezione del fatto che il capitale raccolto attraverso la loro emissione viene impiegato per promuovere solamente progetti del tipo sopra descritto. La differenza, quindi, è l'impatto ambientale previsto dall'investimento.

Consistono in titoli di debito (dal punto di vista del soggetto emittente) e di credito (per il soggetto che li acquista) che costituiscono una frazione del debito a cui una società o un ente pubblico ha

avviato per finanziarsi. I green bond garantiscono assicurano all'investitore acquirente il rimborso del capitale fornito al termine del periodo prefissato, in aggiunta di una quota di interesse.

I green bond sono direttamente collegati alla gestione generale dell'azienda piuttosto che alla sua gestione della liquidità e, dunque, costituiscono un ottimo veicolo per misurare la performance ambientale di un progetto di investimento (come il finanziamento di un parco eolico, la creazione di siti di energia rinnovabile, delle infrastrutture verdi, ...). Oltre a questa differenza significativa, i green bond consentono anche di indirizzare i fondi raccolti verso attività specifiche valutando il rischio ambientale di un progetto, di monitorare i finanziamenti dal dipartimento di tesoreria e di garantire frequenti report sull'utilizzo dei fondi, in quanto la mancanza di trasparenza può comportare che un'obbligazione venga esclusa dall'investimento.

Una delle caratteristiche principali dei green bond è quella di essere supportati da un progetto o da un bene tangibile ritenuto più «virtuoso» ed etico in quanto l'obiettivo risiede nell'impegno di una gestione più efficiente del bene comune, ovvero dell'ecosistema e delle risorse naturali. L'investimento, sotto questo punto di vista, è considerato come il desiderio di rendere utile il proprio denaro e di creare valore oltre al valore di scambio, ma anche come azione che permette questa trasformazione. Tale identificazione dei progetti consente di ridurre la zona franca in cui si trovano gli individui che cercano di dare un senso ai propri investimenti.

Esistono numerosi vantaggi per gli investitori che decidono di prestare i loro capitali a questi titoli. Essi saranno a perfetta conoscenza del progetto in cui i loro fondi sono impiegati e saranno quindi in grado di valutare la qualità dell'emittente. Tuttavia, il vantaggio principale per questi soggetti risiede nella dichiarata legittimità e nel processo di trasparenza e comunicazione, dato che il contesto esercita una certa pressione sulle aziende affinché soddisfino la richiesta di impact investing⁵³ del finanziatore. In questo modo è possibile dimostrare la sostenibilità del processo fino alla fase di finanziamento del progetto. Questo garantisce anche un dialogo più diretto tra investitori ed emittenti rispetto al mero finanziamento azionario in cui i progetti di investimento non sono regolarmente identificati.

⁵³ L'impact investing è l'atto di fare investimenti mirati che contribuiscono a raggiungere determinati benefici sociali e ambientali generando al contempo rendimenti finanziari. È un termine ampio che si riferisce a tutto ciò che va dall'investire in società con una missione esplicita allineata ai propri valori all'evitare di investire in società che non soddisfano tali criteri.

Per i soggetti emittenti, invece, il vantaggio risiede nell'approvvigionamento di capitali da investire direttamente tra i risparmiatori e a condizioni più favorevoli in confronto ai finanziamenti emessi dagli istituti di credito.

L'utilizzo di questi strumenti ha registrato un vertiginoso incremento in seguito all'accordo di Parigi⁵⁴. Sebbene i Paesi europei come Francia, Germania e Spagna siano sempre considerati leader nel mercato dei green bond, l'interesse e l'appetito dell'Africa per lo sviluppo di energie rinnovabili ed economie sostenibili sta crescendo rapidamente, come accade per i Paesi asiatici (India, Giappone, Corea del Sud e soprattutto Cina). Inoltre, la COP22⁵⁵ di Marrakesh ha incoraggiato i Paesi dell'Africa ad intraprendere maggiormente l'emissione di obbligazioni verdi. A titolo di esempio, il Marocco, Paese ospitante la COP22, dall'inizio di novembre 2016 ha lanciato green bond attraverso diverse banche o società pubbliche per un importo totale di quasi 150 milioni di euro e anche il Kenya mira a finanziare la sua economia anche attraverso progetti verdi e sostenibili.

Una delle polemiche più diffuse intorno a questo tipo di strumenti è la capacità degli investitori di risalire ai fondi stanziati per il progetto. In altri termini, ci si chiede se i capitali sono stati effettivamente assegnati all'iniziativa prestabilita. A questo proposito, l'ICMA ha elaborato le linee guida anche in riferimento a questo tipo di obbligazioni, utili a sostenere gli emittenti nel finanziamento di progetti eco-compatibili e sostenibili. I cosiddetti «Green Bonds Principles»⁵⁶, aggiornati a giugno 2021, sostengono la trasparenza nella gestione e nell'uso dei flussi e dei redditi come garanzia di integrità ma si tratta di raccomandazioni non vincolanti. La sfida resta comunque nel determinare se il progetto identificato è effettivamente percepito come sostenibile e se i fondi assegnati a questo progetto sono chiaramente tracciati e visibili agli investitori.

Essi, dunque, sono chiamati ad intraprendere questa azione etica individuale, con il beneficio di una garanzia di integrità nello stanziamento dei fondi. La maggior parte di questi investitori utilizza società di certificazione specializzate nel garantire la trasparenza e l'autenticità dell'investimento. I principi costituiscono quindi un quadro normativo non vincolante con riferimento alle pratiche, che consentono agli emittenti e agli investitori di agire all'interno di un quadro definito e delimitato in modo

⁵⁴ Piano d'azione per limitare il surriscaldamento globale, entrato in vigore nel 2016.

⁵⁵ Conferenza sul cambiamento climatico organizzata a Marrakesh dal 7 al 18 novembre 2016.

⁵⁶ «Promuovono l'integrità nel mercato dei Green Bonds attraverso delle linee guida che hanno l'obiettivo di incentivare la trasparenza, la divulgazione (disclosure) e la trasmissione di informazioni (reporting)». – ICMA.

chiaro ed espongono così, potenzialmente, gli emittenti che, in caso non applichino le direttive, non soddisfano le condizioni richieste nonostante si espongano come green.

I Green Bonds Principles si prevedono quattro componenti fondamentali:

Utilizzo dei proventi: «il pilastro di un'obbligazione verde è costituito dall'utilizzo dei proventi derivanti dell'emissione obbligazionaria nell'ambito di progetti green, i quali devono essere descritti in modo adeguato all'interno della documentazione legale del titolo. Tutti i progetti qualificati come tali dovrebbero fornire evidenti benefici a livello ambientale, i quali dovranno essere valutati e, se possibile, quantificati dall'emittente.»

Processo di valutazione e delezione del progetto: «l'emittente ha l'onere di comunicare agli investitori gli obiettivi a livello ambientale, i processi tramite cui esso determina il modo in cui i progetti siano compatibili con le categorie di iniziative identificate e i requisiti di eleggibilità relativi a tali progetti, inclusi, se possibile, i criteri di esclusione.»

Gestione dei proventi: «essi dovranno essere tracciati in un sistema che sia controllato dall'emittente con modalità appropriate. Fino al momento in cui il bond non viene estinto, il bilancio dei ricavi netti rilevati dovrebbe essere corretto periodicamente e modificato in modo da corrispondere alle allocazioni destinate ai progetti da realizzarsi durante tale periodo. L'emittente è tenuto ad informare gli investitori sulle tipologie di collocamento temporaneo dei proventi netti non ancora destinati.»

Attività di reporting: «gli emittenti sono tenuti ad elaborare, mantenere e tenere aggiornate informazioni riguardanti l'uso dei proventi, da essere aggiornate annualmente fino alla completa assegnazione, e in maniera tempestiva nel caso in cui vi siano sviluppi concreti.»

L'ICMA⁵⁷ ha individuato quattro tipologie di obbligazioni verdi:

Standard green use of proceed bonds: sono simili alle obbligazioni tradizionali, sono emesse direttamente dall'emittente del tipo «recourse- to-the-issuer»⁵⁸ con il quale condividono lo stesso rating creditizio. Il rischio, in questo caso, è ripartito equamente tra emittente e investitore.

Green revenue bonds: obbligazioni il cui rimborso e la cui remunerazione derivano esclusivamente dai flussi di cassa ottenuti dai progetti green finanziati. Sono di tipo non – recourse e risultano,

⁵⁷ 2018.

⁵⁸ Strumenti obbligazionari per i quali la restituzione del capitale è garantita dall'emittente.

dunque, più rischiose per l'investitore in quanto egli non potrà agire nei confronti dell'emittente se, alla scadenza, il capitale non gli sarà integralmente rimborsato. Solitamente, gli emittenti di questa tipologia obbligazioni green sono enti pubblici, come comuni e governi.

Green project bonds: obbligazioni verdi emesse per il finanziamento di uno o più progetti green dove l'investitore è esposto direttamente ai rischi.

Green securitized bonds: sono bond a garanzia di uno o più progetti green specifici, che includono, oltre ad altre tipologie, anche obbligazioni garantite e Asset Backed Securities⁵⁹.

Nel mercato, inoltre, sono presenti numerosi altri strumenti legati al debito verde che non vengono etichettati come green bond ai sensi dei principi emanati dall'ICMA, nonostante soddisfino i criteri prestabiliti. Questa categoria rientra nel campo delle cosiddette «obbligazioni climatiche», stimata essere due volte più grande del mercato delle obbligazioni verdi sopra descritte.

La Climate Bonds Initiative (CBI) è un «international organization working to mobilize global capital for climate action». Si tratta di fondo di beneficenza internazionale focalizzato sugli investitori. Esso ha sviluppato uno standard di certificazione delle obbligazioni climatiche, che supporta governi e investitori a classificare gli investimenti e a dare la priorità a quelli atti a contrastare in modo efficace i cambiamenti climatici. Il database di questo ente include solamente i titoli climatici che gli emittenti etichettano come tali.

⁵⁹ «Strumenti finanziari, emessi a fronte di operazioni di cartolarizzazione, del tutto simili alle normali obbligazioni. La principale differenza tra gli Asset Backed Security e le comuni obbligazioni si deve ricercare nel fatto che il pagamento della cedola degli ABS è strettamente legato al buon andamento dei crediti» - Borsa Italiana.

Capitolo 2 - La responsabilità sociale d'impresa

2.1 Cos'è la responsabilità sociale d'impresa

La prima definizione articolata di responsabilità sociale d'impresa⁶⁰ è contenuta nel Libro Verde⁶¹ della Commissione Europea pubblicato nel luglio del 2001, intitolato «Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese». La Commissione sostiene che si tratti di «integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate.»

La Commissione specifica, poi, che agire in modo socialmente responsabile significa, oltre a rispettare appieno gli obblighi di legge applicabili, fare un passo avanti investendo più risorse nel capitale umano, nell'ambiente e nei rapporti con le altre parti interessate.

Il know-how acquisito grazie agli investimenti in tecnologie e pratiche commerciali ecologicamente responsabili ha dimostrato che, oltrepassando gli obblighi giuridici previsti, le aziende hanno potuto incrementare la propria competitività. L'applicazione di norme sociali che superano gli obblighi di legge fondamentali, ad esempio nel settore della formazione, delle condizioni di lavoro o dei rapporti tra la direzione e il personale, può avere un impatto diretto sulla produttività. Si apre, in questo modo, un percorso che consente di gestire il cambiamento e di conciliare lo sviluppo sociale con una maggiore competitività.

Il Libro Verde specifica che la CSR non dovrebbe essere considerata come una sostituzione alla regolamentazione o alla legislazione riguardante i diritti sociali o le norme ambientali. Nei Paesi in cui questo genere di regolamentazioni non esiste, l'attenzione dovrebbe focalizzarsi sulla creazione di un contesto regolamentare o legislativo adeguato al fine di definire una base equa, a partire dalla quale potrebbero essere sviluppate le pratiche socialmente responsabili.

Nel contesto dell'impresa, le prassi responsabili a livello sociale hanno conseguenze, innanzitutto, sui dipendenti e riguardano, per esempio, gli investimenti nel capitale umano, nella salute e nella sicurezza e nella gestione del turnover, mentre le pratiche responsabili dal punto di vista ecologico coinvolgono, soprattutto, la gestione delle risorse naturali utilizzate nel processo di produzione.

⁶⁰ In inglese Corporate Social Responsibility, definita anche con l'acronimo CSR

⁶¹ I Libri Verdi sono documenti pubblicati dalla Commissione Europea con lo scopo di promuovere la discussione a livello europeo su un tema particolare.

La responsabilità sociale delle imprese si estende, però, anche al di là del confine dell'azienda stessa, includendo la comunità locale e coinvolgendo, oltre ai lavoratori dipendenti e agli azionisti, un ampio spettro di parti interessate, quali possono essere partner commerciali e fornitori, clienti, enti pubblici e ONG che rappresentano la comunità locale e l'ambiente.

In un mondo caratterizzato da investimenti di carattere multinazionale e da catene produttive estese a portata globale, la responsabilità sociale delle imprese deve essere in grado di oltrepassare le frontiere europee. Il ritmo a cui cresce la globalizzazione ha portato, in quegli anni in cui questo documento è stato pubblicato, alla creazione di un dibattito sul ruolo e lo sviluppo di un sistema di governo a livello mondiale.

In sostanza, la CSR si configura come l'insieme di politiche, approcci e azioni che un'impresa adotta a favore del contesto sociale e ambientale.

Dal punto di vista della gestione delle operazioni, quelle non conformi alla CSR risultano meno costose rispetto a quante applichino i principi, ma sono caratterizzate dal rischio di essere esposte al pubblico da organizzazioni terze attraverso un controllo esterno. Questa esposizione può influire negativamente sulla quota di mercato delle aziende, poichè i clienti sono sempre più attenti al tema. La CSR non riguarda solo i fondi e le competenze su cui le aziende decidono di investire comunità per risolvere pressanti problemi sociali, anche se molte organizzazioni lo fanno contribuire a questo proposito. La RSI rappresenta l'approccio di integrità di un'organizzazione che decide di farlo opera e si autogoverna, compie la sua missione, rispetta i suoi valori, costruisce relazioni con gli stakeholder, misurarne e minimizzarne l'impatto attraverso azioni comunicate in modo trasparente al grande pubblico.

Vantaggio competitivo e crescita economica e sociale possono essere percepiti come benefici promessi da un approccio aziendale di CSR. Il concetto, dunque, può essere descritto come la tendenza dalla sfera economica che può aiutare le organizzazioni a sopravvivere e raggiungere gli obiettivi, fare del bene, essere etico, legale, filantropico, disposto a educare gli altri, sostenere e sostenere l'ambiente, la società e le generazioni future.

È utile sottolineare che il concetto sopra descritto esplica lo stretto legame esistente tra impresa e società. Le interazioni che si instaurano tra queste, comprendono svariate fattispecie, come ad esempio la governance dell'azienda, la salute e la sicurezza, i diritti umani nella loro concezione più generica, le condizioni in cui operano i lavoratori, lo sviluppo economico e le politiche atte alla salvaguardia dell'ambiente. Queste varie tematiche, che definiscono l'impresa impresa socialmente responsabile, hanno l'obiettivo di dirigere il cambiamento verso la direzione della sostenibilità.

Il concetto di CSR ha assunto nel tempo varie sfumature, soprattutto in relazione ai contesti istituzionali e di carattere storico che hanno contraddistinto i Paesi nei quali è stato applicato dalle imprese. Una delle differenze registrate riguarda l'ambito americano, in contrapposizione a quello europeo. Per quanto riguarda il contesto europeo, esso ha sempre visto la partecipazione e il coinvolgimento dei governi e delle istituzioni nelle attività sociali, mentre nello scenario oltreoceano è improntato ad un approccio più indipendente, nel quale le imprese sono autonome nella gestione delle pressioni praticate dalle varie categorie di stakeholder. Le aziende americane, dunque, avendo a disposizione questo maggior grado di discrezionalità, hanno l'opportunità di sviluppare strategie proprie per quanto riguarda i temi legati alle condizioni lavorative, la tutela dei consumatori, la salvaguardia ambientale e simili. In Europa, d'altro canto, le leggi nazionali definiscono i ruoli e i doveri delle diverse realtà rispetto a queste tematiche. Nel caso in cui le imprese compiano azioni intenzionali e individuali circa le questioni sopra esposte, esse vengono in ogni caso trattate congiuntamente alle istituzioni legislative e di governo.

Nel 2008 gli studiosi Dirk Matten e Jeremy Moon hanno trattato il tema delle differenze di applicazione delle pratiche di CSR nei vari Paesi, analizzando proprio gli scostamenti tra le due sponde dell'Atlantico. Essi sostengono che suddette discrepanze risiedano nei rispettivi sistemi aziendali nazionali, per il motivo descritto pocanzi, ovvero per il diverso coinvolgimento delle istituzioni nell'ambito aziendale. Nel documento, essi ribadiscono che la CSR in stile americano è stata incorporata in un sistema che lascia più incentivi e opportunità alle aziende di assumersi responsabilità relativamente esplicite. La CSR europea, invece, è stata implicita in sistemi di più ampia responsabilità organizzativa che hanno prodotto incentivi e opportunità relativamente ristrette per le aziende ad assumersi responsabilità esplicite.

Emergono, così, due elementi distinti della responsabilità sociale d'impresa, uno esplicito e l'altro implicito. Con «CSR esplicita» si fa riferimento a politiche aziendali che assumono e articolano la responsabilità di alcuni interessi sociali. In genere, consistono in programmi e strategie volontarie da parte di aziende che combinano valore sociale e aziendale e affrontano questioni percepite come parte della responsabilità sociale dell'azienda. La CSR esplicita è in grado di affrontare le pressioni delle parti interessate (gli stakeholder), può prevedere la collaborazione con gli enti istituzionali e la partnership con altre società. Resta in ogni caso il tema che la RSI esplicita si basa sulla discrezionalità aziendale piuttosto che riflettere l'autorità governativa o altri tipi di organismi.

La versione implicita della responsabilità sociale d'impresa, invece, si identifica nel ruolo delle imprese all'interno delle più ampie istituzioni per quanto riguarda gli interessi e le preoccupazioni a

livello sociale. La «CSR implicita» consiste, dunque, in valori, norme e discipline che si traducono in requisiti di carattere obbligatorio e consuetudinario utili ad affrontare le questioni poste dagli stakeholder e che pongono la definizione degli obblighi ai quali sono sottoposti gli attori aziendali in termini collettivi piuttosto che individuali.

Per formalizzare il rapporto tra CSR e prestazioni aziendali sono stati concepiti due distinti approcci teorici.

Il primo viene definito «Teoria degli Stakeholder»⁶². Secondo questa impostazione, un'azienda è caratterizzata come un insieme di relazioni tra gli individui o i gruppi che influenzano o sono influenzati dalle sue operazioni commerciali, determinanti per il suo corretto funzionamento. Questi soggetti forniscono risorse, influenzano l'ambiente aziendale, traggono vantaggio dall'azienda e influenzano sia la sua efficienza che i suoi impatti sul mondo esterno. In questa prospettiva, dunque, è lo sforzo collettivo delle parti coinvolte nella rete ad essere la matrice della creazione di valore. Il venir meno dell'appoggio da parte di questi portatori di interesse può essere una minaccia per la redditività di un'impresa. La teoria esplica la relazione tra le parti interessate rilevanti, quali possono essere clienti, dipendenti, azionisti e fornitori, e l'azienda che cerca di massimizzare la propria ricchezza attraverso iniziative di CSR. Le attività orientate all'etica e le pratiche socialmente responsabili influenzano la società e migliorano la percezione dell'azienda. Questo, a sua volta, crea benefici in termini di reputazione e di brand equity per l'impresa stessa, portando anche una notevole influenza al rendimento economico. Inoltre, le parti interessate ne traggono benefici, grazie a i loro contributi e l'investimento di risorse nell'impresa. La teoria degli stakeholder, in sostanza, stabilisce una stretta connessione tra la società e i portatori di interessi nel determinare le performance aziendali. Pertanto, questo approccio teorico stabilisce il rapporto strumentale tra CSR e remunerazione del capitale occupati. Questo approccio pone le basi per l'affermazione che le relazioni sono fondamentali per costruire una rete di creazione del valore che funziona in modo corretto. È dunque impossibile gestire un'attività non avendo solide relazioni con gli stakeholder, sia interni che esterni. La creazione di valore con il contributo degli stakeholder, non richiede esclusivamente uno scopo comune, bensì anche un apprezzamento del contributo attivo di questi soggetti. Se la creazione di valore non risulta vantaggiosa mutualmente per tutte le parti coinvolte, l'azienda potrebbe perdere i suoi partner commerciali e le sue risorse. Il valore deve quindi essere creato sia con che per gli stakeholder. Per concludere, le relazioni sono concepite come un elemento

⁶² Ipotizzata da Robert Edward Freeman nel saggio «Strategic Management: a Stakeholder Approach», 1984.

chiave dei modelli di business. Questi dovrebbero essere progettati, sviluppati e realizzati tenendo conto delle relazioni tra l'attività e i suoi portatori di interessi. È necessario, dunque, analizzare le relazioni e lo scopo comune dietro il quale le parti interessate si impegnano nell'impresa.

Il secondo approccio è contenuto nella «Teoria dello scambio sociale» e si basa sul processo reciproco attraverso il quale la società acquisisce prodotti e servizi dall'azienda, mentre quest'ultima premia la società impegnandosi in programmi socialmente responsabili. Questa teoria spiega, in un senso più ampio, la relazione tra CSR e componenti strategiche intrinseche dell'azienda, quali la posizione sul mercato, l'immagine dell'impresa, il suo vantaggio competitivo, la comunicazione delle sue attività e la crescita aziendale. In sostanza, questa impostazione teorica descrive la relazione tra la responsabilità sociale d'azienda e i valori intrinseci all'attività. Il modello di ricerca enunciato ruota attorno ai due temi fondamentali: gli stakeholder e lo scambio sociale. Il risultato dell'analisi propone che l'attività eseguita in rispetto delle norme socialmente responsabili e contribuisce a rafforzare le performance aziendali. Le pratiche attuate in rispetto della CSR rientrano in quattro categorie strategiche: la valorizzazione delle relazioni con gli stakeholder, la creazione di opportunità di business, il rafforzamento del brand value e l'ottimizzazione delle strategie di comunicazione da parte dei media aziendali. Questo framework suggerisce il modo strategicamente corretto di allocare le risorse per rendere ottimali i piani d'azione relativi alla CSR.

La responsabilità sociale delle imprese può avere un impatto di tipo diretto o indiretto.

Gli effetti nella categoria dei diretti comprendono il risultato tangibile di una riqualificazione dell'ambiente lavorativo, la quale si tramuta in una maggiore dedizione e una migliorata produttività da parte dei lavoratori.

Per quanto riguarda gli effetti indiretti, invece, si fa riferimento alla reputazione che l'impresa ha nella società e come la sua immagine è percepita dagli stakeholder. Le imprese che sono in grado di ottenere dei risultati positivi nel settore sociale o in quello della tutela ambientale registrano prestazioni migliori e, di conseguenza, maggiori profitti e un livello di crescita più ripido.

Emerge che questo tema si afferma come il focus dell'attenzione che porta un numero sempre maggiore di aziende a cimentarsi nelle pratiche di CSR o ad allineare a queste il proprio modello di business esistente. Gli elementi fondamentali legati a questo tipo di transizione verso la responsabilità sociale si rivelano essere fortemente connessi ad aspetti quali il progresso della tecnologia, l'adattamento della relazione tra domanda e offerta della produzione e l'internazionalizzazione del mercato.

L'applicazione delle pratiche legate alla CSR permette all'azienda di ottenere una serie di vantaggi. L'introduzione del tema della responsabilità sociale all'interno del mindset dell'impresa e nelle sue strategie aziendali, porta senza dubbio un'incidenza favorevole su una serie di fronti, portando benefici tangibili nel lungo periodo. In primo luogo si osserva una riqualificazione della reputazione dell'azienda stessa, del suo brand e del prodotto scambiato, che confluisce in un nuovo e diverso tipo di attrattività verso nuovi soggetti portatori di interesse, quali possono essere risparmiatori o investitori dotati di una particolare sensibilità verso i valori etici. L'impresa è così in grado di accedere sempre più a capitali nuovi, che prima non avrebbe avuto modo di raggiungere e, contemporaneamente, afferma la sua credibilità tra gli attori del mercato in cui opera. Oltre a ciò, l'azienda è in grado di attrarre risorse specializzate e di fidelizzare la propria forza lavoro, creando così un ambiente collaborativo e bidirezionale capace di incrementare la qualità delle prestazioni, l'ambiente di lavoro, la collaborazione e lo spirito di appartenenza al gruppo. Contestualmente, l'attività acquisisce la capacità di instaurare solide alleanze con i diversi partner commerciali, fondate sull'applicazione di ideologie etiche e socialmente responsabili.

Un altro punto a favore derivante da questo tipo di amministrazione aziendale viene fornito dalla diminuzione dei costi operativi nel lungo periodo, specialmente con riguardo ad imprese che applicano iniziative volte alla tutela ambientale con lo scopo di ridurre gli sprechi, limitare le emissioni, riciclare ciò che viene scartato, promuovere il riutilizzo dei materiali e il risparmio di risorse quali acqua ed energia.

Le motivazioni sopra elencate dimostrano come l'implementazione delle pratiche legate alla CSR, non solo consente alle imprese di migliorare la società e l'ambiente, ma anche di ricevere in cambio notevoli vantaggi.

L'approccio di applicazione CSR non è esonerato da critiche e perplessità.

I pareri contrastanti sul tema riguardano soprattutto due ambiti. In primo luogo viene messa in dubbio l'efficacia delle prassi socialmente responsabili, soprattutto da parte di soggetti⁶³ che sostengono che la massimizzazione del profitto sia l'unico onere del management dell'azienda. Poi, viene messa in discussione la purezza delle finalità aziendali, sostenendo che le pratiche socialmente responsabili siano un mero tentativo di distrarre l'attenzione dall'ammontare dei profitti conseguiti,

⁶³ «C'è una e una sola responsabilità sociale dell'impresa – usare le sue risorse e dedicarsi ad attività volte ad incrementare i propri profitti a patto che essa rimanga all'interno delle regole del gioco il che equivale a sostenere che compete apertamente senza ricorrere all'inganno o alla frode» - M. Friedman, 1962.

traendo vantaggio dal ruolo di preminenza che tali aziende hanno imposto sul mercato, sfruttandolo per l'applicazione di strategie ai confini degli obblighi istituzionali.

2.2 L'evoluzione della responsabilità sociale d'impresa

Alcune delle prime testimonianze dell'attuazione di pratiche socialmente responsabili si riscontra a metà del 1800 con l'avvento della Rivoluzione Industriale, nel periodo in cui le aziende hanno acquisito la consapevolezza dell'impatto sociale che la loro attività aveva sui minori, sulla spesa domestica dei lavoratori, sul lavoro femminile, e sulle condizioni di lavoro in generale. In quegli anni le politiche di welfare sono state attuate dalle aziende per i loro stakeholder interni (principalmente nel mondo anglosassone), e la filantropia, intesa come pratica nei confronti dei portatori di interesse esterni bisognosi, era intrapresa solamente dai ricchi imprenditori.

Il concetto di responsabilità sociale d'impresa entra a far parte del lessico aziendale solo alla metà del secolo scorso, più precisamente al 1953, quando l'economista Howard R. Bowen scrive «Social Responsibilities of the Businessman». Questo libro si configura come la prima discussione completa sull'etica degli affari e sulla responsabilità sociale: lo scrittore, infatti, si chiede quali responsabilità verso la società sia giusto aspettarsi da chi è al vertice di un'azienda.

Le domande che l'autore si pone sono: «quali responsabilità hanno le organizzazioni per contribuire allo sviluppo della società? Quali sono i benefici ricevuti dopo l'assunzione di questi doveri? Quali sono i passi da compiere per incoraggiare gli imprenditori a pagare ancora di più a questi obblighi?». Lo scrittore ha definito questi doveri sociali dell'uomo d'affari come «orientamenti del manager azione attraverso la quale si ottengono i risultati desiderati, considerando i valori dell'azienda». È utile specificare che, in questa definizione fornita da Bowen, il focus fosse sull'individuo a capo dell'attività e non sull'impresa collettiva.

Gli anni '60 segnano un periodo importante nell'evoluzione del concetto di responsabilità sociale d'impresa. In questi anni, dalla lotta dei fronti pubblici politici e sociali contro lo sfruttamento delle risorse naturali, nascono i primi movimenti ambientalisti. Oltre a questi, i movimenti principali che hanno fatto da catalizzatori durante questo periodo sono stati il movimento per i diritti civili, il movimento delle donne e il movimento dei consumatori. Le definizioni di CSR sviluppate in questo periodo riflettono l'ideologia diffusa allora, secondo la quale le aziende svolgevano un ruolo centrale nelle controversie ambientali e sociali. Contestualmente viene posta l'attenzione collettiva verso le

risorse umane e le condizioni economiche e sociali. I più grandi studiosi della materia dell'epoca sono Frederick⁶⁴, Davis⁶⁵ e McGuire⁶⁶.

Solo negli anni '70 iniziarono a focalizzarsi programmi concreti di CSR all'interno delle aziende. È questo, infatti, il periodo in cui sono esplose i dibattiti sulla natura della responsabilità sociale d'impresa. Uno dei principali autori del tempo è Harold Johnson, il quale sostiene che i manager, in un'azienda socialmente responsabile, devono equilibrare uno svariato numero di interessi di carattere economico, sociale, ambientale congiuntamente al benessere dei dipendenti, con l'obiettivo di arrivare a prendere la migliore decisione per l'azienda.

Inoltre, in questo periodo storico, si inizia ad introdurre un nuovo modello di business, secondo il quale l'azienda decide di impegnarsi a livello sociale e di sfruttare in modo mirato il proprio potere, in modo non perdere la sua posizione dominante a favore di quelle entità che si assumeranno tale responsabilità.

Nel 1979 lo studioso Archie B. Carrol ha messo a punto uno degli schemi concettuali più applicato nelle tematiche di CSR. Nel 1991, egli l'ha poi sviluppato in un modello a piramide che orienta i modi e le motivazioni per cui un'attività dovrebbe soddisfare i propri obblighi sociali, ponendo il focus sulla classificazione delle relazioni che intercorrono tra impresa e società.

⁶⁴ Corporate Social Responsiveness: focus sull'importanza delle aspettative della comunità nella quale l'impresa è inserita e il conseguente ruolo sociale nell'aumentarne il benessere.

⁶⁵ Iron Law of Responsibility: non può esistere responsabilità senza potere, perciò un'erosione della prima rappresenta un'erosione del secondo (il rifiuto di responsabilità sociale conduce a una graduale erosione di potere sociale)

⁶⁶ Corporate Citizenship: le imprese dovrebbero avere interessi nella politica, nel welfare, nell'istruzione e nella soddisfazione dei propri lavoratori, ovvero esse dovrebbero agire in modo giusto, come dovrebbe fare un corretto cittadino



1 Piramide della CSR di Carroll

L'autore non nega le teorie esposte da Friedman, poiché anch'egli pone il profitto alla base della piramide dei quattro tipi di responsabilità dell'azienda, intendendolo però con una visione a lungo termine. Nel gradino di base si trovano, infatti, le responsabilità economiche, le quali permettono ai portatori di interesse di trarre profitti, non interfacciando così il rischio che questi lascino la realtà aziendale a causa del mancato rendimento. Carroll specifica, inoltre, che alle imprese è richiesta la produzione di beni e servizi e la vendita di questi ad un prezzo ragionevole.

Nel secondo gradino risiedono le responsabilità legali, ovvero l'onere da parte dell'azienda di agire nel rispetto di norme e regolamenti in ambiti trasversali.

Allo step successivo si trovano le responsabilità etiche. Secondo l'autore, le responsabilità etiche incarnano quegli standard, norme o aspettative che riflettono una preoccupazione per quello che consumatori, dipendenti, azionisti e la comunità considerano equo, giusto, o in armonia con il rispetto o la protezione dei diritti morali degli stakeholder.

Al vertice della piramide ci sono le responsabilità filantropiche, ovvero quelle azioni promosse dall'azienda che agiscono in risposta alle aspettative che la società ha sul fatto che le imprese si comportino in modo etico. Questo concetto include l'impegno attivo in atti o programmi per promuovere il benessere umano o ambientale. Queste pratiche si configurano nell'impegno dell'impresa alla restituzione alla società del valore ricavato dall'attività economica. Sono, però, azioni di tipo volontario e non di carattere obbligatorio.

La caratteristica distintiva tra la filantropia e l'etica consiste nel fatto che le responsabilità filantropiche non sono concepite in un senso morale, ovvero le comunità desiderano che le aziende

contribuiscono con i loro mezzi, le loro strutture e il tempo della loro forza lavoro a programmi con scopi umanitari. In sostanza, la filantropia da parte delle imprese ha un carattere più discrezionale e volontario, nonostante sia sempre presente l'aspettativa della società sull'impegno delle aziende stesse negli ambiti sopra descritti.

In sintesi, la responsabilità sociale d'impresa comporta il simultaneo soddisfacimento degli obiettivi economici, legali, etici, e delle responsabilità filantropiche. In termini pragmatici, l'azienda che applica la CSR dovrebbe sforzarsi contemporaneamente di realizzare un profitto, obbedire alla legge, essere etica e agire da «buon cittadino».

Nel decennio successivo si posero le basi per il dibattito sulla reale responsabilità delle imprese, in particolare si enunciarono la teoria degli azionisti e la teoria degli stakeholder: bilanciare gli interessi delle diverse categorie di portatori di interessi (dai clienti ai fornitori) è la matrice da cui si sono evolute le logiche della CSR contemporanea. A guidare l'azienda nel suo cammino verso uno sviluppo sostenibile è l'essere a disposizione di una pluralità di interessi, definito come il soddisfacimento «dei bisogni e aspirazioni delle generazioni presenti senza compromettere la capacità di soddisfare quelle di futuro» (Commissione Brundtland, 1987, affrontato nel primo capitolo del presente lavoro).

Negli anni '90 la questione della responsabilità sociale viene riconosciuta a livello globale e sancita nella sua rilevanza a livello di management. Nello specifico, nel 1992 viene istituito il World Business Council for Sustainable Development (WBCSD), ente che coinvolge gli amministratori delegati di società primarie internazionalmente. Secondo questo Council, la CSR è «l'impegno dell'azienda a contribuire allo sviluppo economico sostenibile, lavorando con i dipendenti e le comunità locali.»

Nel 1999 il Segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan ha lanciato il suo famoso appello a Davos, rivolto ai leader dell'economia mondiale poiché sottoscrivessero un Patto Globale, con l'obiettivo di affrontare in una logica di collaborazione gli aspetti più critici della globalizzazione. Il Global Compact delle Nazioni Unite (UNGC), nato in seguito a questo appello, è una pietra miliare importante nella storia della responsabilità sociale d'impresa globale. Il documento stesso, composto da 10 principi, si pone come testimonianza dell'emergere di diritti del lavoro, della tutela dell'ambiente e dei diritti umani come temi fondamentali nel dialogo internazionale su ciò che ci si aspetta e si richiede alla società nel corso del ventunesimo secolo. Si tratta di un'iniziativa volontaria ad aderire ad un insieme di principi atti a promuovere i valori della sostenibilità a lungo termine, attraverso azioni politiche, pratiche aziendali, comportamenti sociali e civili che siano responsabili e

tengano conto anche delle future generazioni. Inoltre, è costituito da un impegno preso con l'Organizzazione delle Nazioni Unite dai leader delle aziende partecipanti, a contribuire a una nuova fase della globalizzazione caratterizzata da sostenibilità, cooperazione internazionale e partnership in una prospettiva caratterizzata da una pluralità di stakeholder.

Negli anni 2000, la CSR ha acquisito slancio all'interno del mondo accademico e tra i praticanti. Nel 2001, inoltre, la Commissione Europea fornisce la sua prima definizione all'interno del Libro Verde.

Ai giorni nostri, il dibattito sulla vera natura della CSR è ancora aperto e in continua evoluzione, in particolare con riferimento al periodo post pandemia Covid19, durante la quale le priorità delle aziende e della società sono cambiate, mutando allo stesso tempo la visione della responsabilità sociale stessa. Carroll (2021) sostiene che ci sia una forte possibilità che molte delle trasformazioni e delle innovazioni portate dalla pandemia diventino infissi permanenti in organizzazioni e gestioni.

2.3 Gli obiettivi ESG

Come trattato nel precedente paragrafo, al giorno d'oggi le aziende stanno diventando sempre più socialmente responsabili e hanno iniziato ad integrare la CSR nei loro modelli di business. Essa si riferisce all'impegno di un'impresa di perseguire obiettivi di business che portino a risultati sociali e ambientali positivi, piuttosto che porre il loro focus esclusivamente sulla massimizzazione degli obiettivi economici. Il ruolo dell'applicazione della CSR è sempre più importante anche per garantire che l'attività persista nel restare etica e sostenibile a lungo termine. Le aziende sono spinte ad impegnarsi in standard CSR più elevati fissati dai loro clienti, fornitori o concorrenti.

I cosiddetti fattori «Environmental, Social and Governance», anche indicati con il loro acronimo ESG, sono dei criteri che permettono di valutare l'impegno di un'attività in queste tre determinate aree, ovvero il profilo ambientale, sociale e di governance sostenibile.

I criteri ESG descrivono un'azienda secondo indicatori di tipo non finanziario, promuovendone la portata sociale e ambientale. Il concetto è basato sull'idea fondamentale per la responsabilità sociale, secondo la quale un'impresa non impatta solamente manager e azionisti, ma coinvolge una quota comunità e di un territorio.

Il concetto sottostante questi fattori è semplice ed intuitivo: le imprese hanno più probabilità di successo tra gli stakeholder se sono in grado di creare valore e di portarlo non solo alla proprietà, ma anche a tutti i portatori di interesse che ne vengono a contatto, come i dipendenti, i fornitori ma anche l'ambiente e la società nel suo complesso.

Per quanto riguarda la sfera ambientale, questi criteri analizzano come un'attività contrasti le sfide ambientali, quali il riscaldamento globale, le emissioni di gas serra e la deforestazione, valutando congiuntamente anche le sue performance in questo campo.

Dal lato sociale, invece, essi esaminano i modi con cui l'azienda gestisce le persone, con particolare riferimento a fattori quali il rispetto dei diritti umani, l'impiego minorile, le pari opportunità, le adeguate condizioni lavorative e la gestione del capitale umano.

Infine, con riferimento al tema di governance, i fattori valutano come è amministrata l'attività, con il focus su argomenti quali le strategie, la struttura dei suoi organi interni e la lotta alla corruzione. Essi riguardano elementi come l'etica e la trasparenza, le procedure di controllo e le policy adottate. Nel caso in cui si tratti di una società per azioni, questi criteri considerano anche la tutela degli azionisti, i loro diritti, la composizione e l'indipendenza.

Il termine ESG è stato introdotto per la prima volta dal rapporto risultato da un'iniziativa congiunta di istituzioni finanziarie invitate dal Segretario Generale dell'ONU Kofi Annan a sviluppare linee guida e raccomandazioni su come integrare meglio le questioni ambientali, sociali e di corporate governance nella gestione patrimoniale, nei servizi di intermediazione mobiliare e nella ricerca in ambito finanziario. Il lavoro è stato supervisionato dal Global Compact ed è conosciuto come «Who cares wins».

Nell'introduzione al rapporto era indicata la motivazione che ha spinto le parti a produrre il documento: «The institutions endorsing this report are convinced that in a more globalized, interconnected and competitive world the way that environmental, social and corporate governance issues are managed is part of companies' overall management quality needed to compete successfully. Companies that perform better with regard to these issues can increase shareholder value by, for example, properly managing risks, anticipating regulatory action or accessing new markets, while at the same time contributing to the sustainable development of the societies in which they operate. [...] Endorsing institutions are convinced that a better consideration of environmental, social and governance factors will ultimately contribute to stronger and more resilient investment markets, as well as contribute to the sustainable development of societies».

Gli obiettivi del Rapporto, invece, consistevano nello sviluppo di mercati finanziari più forti e resilienti, nel contributo allo sviluppo sostenibile, nella consapevolezza e nella comprensione reciproca degli stakeholder coinvolti e, infine, nel miglioramento della fiducia nelle istituzioni finanziarie.

Uno schema di crescita economica si configura come sostenibile quando, secondo una prospettiva a lungo termine, combina gli interessi delle generazioni presenti con quelli delle generazioni a venire e che concilia le dimensioni ambientale, sociale ed economica. Questi criteri hanno l'obiettivo di permettere agli stakeholder di capire se un'azienda agisce nel rispetto dei valori propri di queste dimensioni e, quindi, di misurare il suo grado di responsabilità e di sostenibilità.

Gli obiettivi ESG sono indicatori extra-finanziari che, integrandosi a quelli tradizionali di tipo economico, forniscono più informazioni al fine di esprimere un giudizio più corretto sull'attività presa in considerazione.

Dal punto di vista degli investitori, i fattori in questione assumono il ruolo di fattori di rating veri e propri e contribuiscono a dare una valutazione anche per quanto riguarda la solidità dell'investimento. Si tratta, infatti, di finanza sostenibile quando l'azienda considera anche gli obiettivi di tipo sociale e ambientale, oltre a quelli economici.

Il rating di sostenibilità, dunque, consiste in una valutazione sintetica che certifica la solidità di un titolo, di un fondo o di un emittente per quanto riguarda, appunto, i fattori Environmental, Social e di Governance. Questo tipo di rating è complementare a quello classico⁶⁷ e ha l'obiettivo di incrementare la scala di informazioni a disposizione degli investitori, i quali potranno così migliorare le loro scelte di investimento.

I rating ESG sono elaborati da agenzie specializzate nella raccolta e nell'analisi di dati riguardanti i diversi aspetti della sostenibilità delle aziende, raccolti da parte di fonti esterne ed esterne come informazioni pubbliche, documenti propri dell'impresa, elementi raccolti da autorità di vigilanza e sindacati. Le agenzie possono anche usufruire di opportunità di sopralluogo nelle sedi aziendali e di incontri con la direzione.

Gli investimenti ESG non sono da confondere con quelli identificati con l'acronimo SRI, Sustainable and Responsible Investment. Pur essendo simili, queste due categorie di investimenti si differenziano sulla base delle premesse che ne costituiscono le fondamenta logiche.

Gli investimenti ESG considerano il potenziale delle aziende coinvolte nel migliorare gli indicatori di inclusività e circolarità per quanto riguarda l'uso delle risorse, con un'ottica rivolta al futuro; l'altro tipo, invece, mette al primo posto l'etica e valuta le azioni che le aziende hanno già intrapreso con riferimento al miglioramento dei parametri di sostenibilità ambientale ed equità sociale.

⁶⁷ Basato sulle variabili economico – finanziarie.

Una delle finalità dello sviluppo di questo tipo di criteri di valutazione consiste nell'elaborazione di una scala opportuna e affidabile per segnalare nuovi valori legati alla sfera non economica delle imprese. Nel 2018, infatti, la Commissione Europea ha pubblicato un piano d'azione per la crescita sostenibile⁶⁸, in cui ha delineato una strategia globale per collegare ulteriormente la finanza alla sostenibilità. Esso comprende dieci azioni chiave suddivise in tre categorie:

1. Reorienting capital flows towards a more sustainable economy
2. Mainstreaming sustainability into risk management
3. Fostering transparency and long-termism

L'obiettivo di questa direttiva è di fornire degli elementi per favorire lo sviluppo di investimenti in progetti sostenibili, i quali comprendano l'inclusione dei fattori di tipo ambientale sociale e di governance per quanto riguarda la gestione dei rischi.

2.4 La disclosure non finanziaria

Come esposto nei paragrafi soprastanti, si sta progressivamente abbandonando l'idea che l'azienda sia un sistema chiuso, indipendente ed esclusivamente orientato al profitto. È anacronistico, infatti, non includere l'ambiente circostante (inteso come stakeholder in generale, ambiente o comunità) tra i soggetti impattati dall'attività aziendale.

Da questa presa di coscienza è nata la necessità di modificare i modi in cui l'impresa si rivolge all'esterno, comunicando la propria attività in modo adeguato a soddisfare le esigenze dei portatori di interessi.

In origine, la comunicazione del management verso l'esterno era di tipo unidirezionale, in cui l'amministrazione della società forniva esclusivamente il fascicolo di bilancio.

Negli ultimi due decenni, la divulgazione di informazioni non finanziarie ha attirato l'attenzione di accademici e professionisti, portando le aziende a implementare cambiamenti significativi in diverse aree chiave della rendicontazione aziendale. Oggi, dunque, si è reso necessario intraprendere un percorso di comunicazione a due direzioni, in cui l'ambiente esterno e la realtà aziendale interagiscono a vicenda.

È da questo punto dunque, che nasce il bisogno delle imprese di integrare la tipologia classica di disclosure a dei nuovi strumenti atti a soddisfare l'interesse degli stakeholder. Questi strumenti

⁶⁸ Action Plan on Financing Sustainable Growth – 8 marzo 2018.

hanno il compito di rappresentare l'impatto ambientale, sociale e di governance dell'azienda e forniscono agli investitori ulteriori elementi per agevolare l'iter di investimento.

La cosiddetta disclosure non finanziaria consiste in un modello di rendicontazione nella quale sono riportati elementi di carattere ambientale e sociale, con particolare riferimento alle politiche in cui l'azienda applica la sostenibilità, alle modalità di gestione delle risorse umane, alla lotta alla corruzione e al cambiamento climatico, al rispetto dei diritti umani e alle altre tematiche ESG affrontate nel paragrafo precedente. Questo documento si configura come la rappresentazione della Corporate Social Responsibility, l'insieme delle azioni messe in atto per fronteggiare in modo attivo i problemi di impatto sociale ed etico.

È importante specificare che la disclosure può essere di due tipologie. Essa, infatti, può essere di tipo volontario o può scaturire da vincoli normativi ed essere, quindi obbligatoria.

La disclosure di carattere volontario consiste nella decisione dell'azienda di diffondere ulteriori informazioni a corredo dei dati forniti attraverso l'informativa obbligatoria.

Sovente, l'impegno dell'impresa in questioni di maggiore trasparenza delle proprie attività viene concretizzato tramite la redazione di codici etici e di bilanci di sostenibilità, documenti atti a porre rimedio alle limitazioni del fascicolo di bilancio tradizionale, nel quale le grandezze non economiche non trovano adeguato spazio.

A questa autoregolamentazione in materia di disclosure non finanziaria, viene associata una maggiore flessibilità per le imprese nello sviluppo di pratiche più performanti nel rispetto della CSR, in quanto le aziende non sono vincolate dalla pressione esterna dell'attuazione della responsabilità sociale. In questo caso, la disclosure non finanziaria assume il ruolo di uno strumento di marketing e comunicazione efficace in particolar modo. Essa fornisce un contributo essenziale al miglioramento dell'immagine aziendale e della reputazione del brand. Inoltre, vista la crescente diffusione della sensibilità degli utenti verso i temi ESG, le imprese che agiscono in modo trasparente a riguardo e monitorano adeguatamente le loro performance sul tema sono altamente gradite a consumatori finali e ad investitori. Le disclosure non finanziarie, dunque, divengono uno strumento fondamentale nelle scelte di investimento.

La disclosure di tipo obbligatorio, invece, può consistere in strumenti legislativi (ad esempio, divieti sul lavoro minorile o leggi sull'uguaglianza) o economici (ad esempio, tasse) che prescrivono e fanno rispettare le politiche attraverso l'applicazione di sanzioni legali in seguito alla loro violazione. Questo tipo di regolamentazione mira a promuovere la trasparenza, la quale ha il compito di ridurre

le asimmetrie informative tra imprese e stakeholder. La trasparenza può portare a delle modifiche nelle attività di CSR, poiché le imprese possono confrontarsi più facilmente con i concorrenti e promuovere la discussione sulle migliori pratiche o sugli standard del settore. Gli stakeholder, poi, grazie all'elevato grado di trasparenza, possono diventare più efficaci nel premiare la CSR o nell'imporre sanzioni alle attività aziendali irresponsabili. Con la regolamentazione governativa, tuttavia, le imprese mantengono una discrezionalità più o meno completa sulle loro attività effettive, poiché le regole della disclosure non finanziaria non prescrivono alcuno standard specifico per quanto riguarda l'adozione delle politiche o i risultati.

Si analizzeranno ora alcuni le principali direttive europee che regolano l'informativa.

2.4.1 Le direttive europea 2014/95

Inizialmente, l'Unione Europea ha regolamentato la rendicontazione di tipo non finanziario con la Direttiva 2003/51/CE. Questa normativa del 18 giugno 2003, pubblicata in Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea il 17 luglio 2003, modificava le direttive 78/660/CEE, 83/349/CEE, 86/635/CEE e 91/674/CEE relative ai conti annuali e ai conti consolidati di taluni tipi di società, delle banche e altri istituti finanziari e delle imprese di assicurazione.

È stata recepita in Italia con il Decreto Legislativo 32/2007 e prevedeva il ricorso ad indicatori non finanziari pertinenti per l'attività specifica della società (dell'insieme delle imprese consolidate), comprese informazioni attinenti all'ambiente e al personale, all'interno della relazione sulla gestione. Essa richiedeva esplicitamente «un'analisi degli aspetti ambientali e sociali necessari per capire l'andamento, le prestazioni o la situazione di una società», con riferimento all'adozione, anche a livello di gruppo di imprese, di particolari strumenti di informazione come il bilancio ambientale e il bilancio sociale, atti a fornire una più efficace tutela degli interessi istituzionali.

Con questa direttiva, il Parlamento Europeo e il Consiglio Europeo hanno riconosciuto la fondamentale importanza delle informazioni di tipo non finanziario con il fine di individuare l'impatto delle aziende sulla società.

È con la Direttiva 2014/95/UE, emanata il 22 ottobre 2014, però, che si è introdotto l'obbligo per alcuni enti di predisporre una dichiarazione di carattere non finanziario. Questa Direttiva ha, infatti, prescritto un cambiamento radicale, passando dalla divulgazione volontaria a quella obbligatoria delle informazioni non finanziarie.

Il fondamento logico di questo impianto normativo risiede nel miglioramento del sistema di rendicontazione e nella standardizzazione dell'informativa non finanziaria, in modo da rendere più

efficiente la trasparenza a tutela degli stakeholder, in modo da soddisfare la crescente sensibilità rispetto ai temi sociali, ambientali ed etici. La Direttiva, infatti, ha inteso standardizzare le procedure di pubblicazione delle informazioni di carattere non finanziario da parte delle aziende, con lo scopo di garantire un accesso facilitato alle stesse da parte dei consumatori, congiuntamente ad un livello sufficiente di comparabilità, con l'obiettivo generale di rafforzare la fiducia tra tali imprese, i cittadini e le istituzioni pubbliche e finanziarie, pur lasciando una significativa libertà d'azione.

Questa Direttiva europea fa parte di una più ampia strategia europea per promuovere la Corporate Social Responsibility. L'utilizzo di uno strumento giuridico forte, quale può essere un regolamento che impone la comunicazione di carattere non finanziario, è decisamente diverso dall'approccio molto più soft utilizzato in precedenza.

Questo regolamento, chiamato anche «Non-Financial Reporting Directive», è intervenuto direttamente sulla Direttiva «Accounting» 2013/43, introducendo il requisito per alcune società di grandi dimensioni di includere nella relazione sulla gestione una dichiarazione di carattere non finanziario.

In particolare, le società che rientrano nell'ambito di applicazione della Direttiva Non-Financial Reporting, sono le aziende di grandi dimensioni⁶⁹ che costituiscono enti di interesse pubblico⁷⁰ e che, alla data di chiusura del bilancio, presentano un numero di dipendenti occupati in media durante l'esercizio pari a 500.

⁶⁹ Sono grandi imprese le imprese che alla data di chiusura del bilancio superano i limiti numerici di almeno due dei tre criteri seguenti:

1. totale dello stato patrimoniale: 20.000.000 euro;
2. ricavi netti delle vendite e delle prestazioni: 40.000.000 euro;
3. numero medio dei dipendenti occupati durante l'esercizio: 250.

⁷⁰ La definizione è fornita dalle Direttiva 2013/34/UE:

- o disciplinate dal diritto di uno Stato membro e i cui valori mobiliari sono ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato di uno Stato membro
- o Enti creditizi
- o Imprese di assicurazione
- o Designate dagli Stati membri quali enti di interesse pubblico, ad esempio le imprese che presentano un interesse pubblico significativo per via della natura della loro attività, delle loro dimensioni o del numero di dipendenti

Tutti gli Stati membri dell'Unione Europea hanno dovuto implementare i requisiti della Direttiva all'interno delle rispettive leggi nazionali, richiedendo alle grandi aziende di divulgare informazioni su questioni non finanziarie a partire dall'anno fiscale 2017.

Ai sensi della Direttiva, l'oggetto della disclosure non finanziaria è contenuto nell'articolo 1 comma 1 ed è costituito da cinque ambiti principali:

1. Gli impatti ambientali della società in questione: è richiesta un'analisi in termini di utilizzo delle risorse energetiche e idriche, delle fonti rinnovabili e non, di emissioni di gas serra e inquinanti.
2. Problematiche emerse in relazione all'ambito sociale: è richiesta la divulgazione delle pratiche aziendali attuate in materia di salute e sicurezza, rischio sanitario e altre categorie di pericoli; nella direttiva emergono anche tematiche quali le strategie di sviluppo sociale e culturale dei territori in cui l'attività opera.
3. Problematiche riguardanti la forza lavoro: è necessario illustrare le iniziative atte a contrastare lo sfruttamento del lavoro minorile e del caporalato, a migliorare l'ambiente di lavoro e a garantire l'inclusione e la parità di genere.
4. Il rispetto dei diritti umani: con riferimento a questo tema, è richiesto all'azienda di esporre le azioni adottate contro la violazione dei diritti umani o eventuali discriminazioni.
5. La situazione riguardo alla corruzione al riciclaggio: è necessario segnalare gli strumenti che l'impresa mette in campo per contrastare la corruzione attiva e passiva, ovvero commessa dall'azienda e contro di essa.

Entrando nello specifico, la dichiarazione richiesta dalla Direttiva alle aziende, con riferimento a questi cinque temi, riguarda le policy adottate in materia, comprendendo anche i modelli di due diligence, i risultati derivanti dall'applicazione di queste policy, la descrizione del modello di business applicato, gli aspetti riguardanti la gestione del rischio e, infine, e i Key Performance Indicators⁷¹ rilevanti per il tipo di business.

Con riferimento ai punti sopra esposti, la Direttiva al punto 7 dichiara quanto segue: «nel caso in cui le imprese siano tenute a elaborare una dichiarazione di carattere non finanziario, tale dichiarazione dovrebbe contenere, per quanto concerne gli aspetti ambientali, informazioni dettagliate

⁷¹ Gli Indicatori Chiave di Prestazione costituiscono una sezione fondamentale delle informazioni che servono per comprendere come si sta muovendo un'azienda nei confronti dei suoi obiettivi di business e marketing. I principali indicatori sono compresi in quattro categorie: indicatori generali, di qualità, di costo e di servizio.

riguardanti l'impatto attuale e prevedibile delle attività dell'impresa sull'ambiente nonché, ove opportuno, sulla salute e la sicurezza, l'utilizzo delle risorse energetiche rinnovabili e/o non rinnovabili, le emissioni di gas a effetto serra, l'impiego di risorse idriche e l'inquinamento atmosferico. Per quanto concerne gli aspetti sociali e attinenti al personale, le informazioni fornite nella dichiarazione possono riguardare le azioni intraprese per garantire l'uguaglianza di genere, l'attuazione delle convenzioni fondamentali dell'Organizzazione internazionale del lavoro, le condizioni lavorative, il dialogo sociale, il rispetto del diritto dei lavoratori di essere informati e consultati, il rispetto dei diritti sindacali, la salute e la sicurezza sul lavoro e il dialogo con le comunità locali, e/o le azioni intraprese per garantire la tutela e lo sviluppo di tali comunità. Per quanto concerne i diritti umani e la lotta contro la corruzione attiva e passiva, la dichiarazione di carattere non finanziario può includere informazioni sulla prevenzione delle violazioni dei diritti umani e/o sugli strumenti esistenti per combattere la corruzione attiva e passiva.»

La Direttiva in oggetto è, inoltre, da considerarsi un regolamento «principle-based», poiché contiene vari elementi di discrezionalità per le imprese.

In particolare, le società sono libere di conformarsi a qualunque standard ritengano adeguato al proprio business. La Direttiva, infatti, specifica che «nel fornire tali informazioni, le imprese che sono soggette alla presente direttiva possono basarsi su standard nazionali, su standard unionali, quale il sistema di ecogestione e audit (EMAS), o su standard internazionali, quali il Patto mondiale (Global Compact) delle Nazioni Unite, i principi guida su imprese e diritti umani delle Nazioni Unite (Guiding Principles on Business and Human Rights) in attuazione del quadro di riferimento «Proteggere, Rispettare e Rimediare» («Protect, Respect and Remedy» Framework), gli orientamenti dell'OCSE per le imprese multinazionali, la norma ISO 26000 dell'Organizzazione internazionale per la normazione, la dichiarazione tripartita di principi sulle imprese multinazionali e la politica sociale dell'Organizzazione internazionale del lavoro, la Global Reporting Initiative o altri standard internazionali riconosciuti.»⁷²

Inoltre, il grado di facoltà di scelta per le aziende riguarda anche il genere di documento da utilizzare per fornire le informazioni richieste, le quali possono essere contenute nella relazione sulla gestione o in una relazione distinta. La Direttiva, infatti sostiene: «La dichiarazione dovrebbe comprendere la descrizione delle politiche applicate in materia, dei risultati conseguiti e dei rischi connessi e **dovrebbe** essere inclusa nella relazione sulla gestione dell'impresa interessata.»

⁷² Testo della Direttiva 2014/95, punto 9.

Un'ulteriore tema discrezionale si riscontra nel tipo di controlli esterni, i quali possono consistere in un semplice controllo dell'avvenuta presentazione delle disclosure non finanziarie da parte del revisore esterno, oppure è possibile che le informazioni contenute nella dichiarazione vengano verificate da parte di un soggetto terzo indipendente: «I revisori legali e le imprese di revisione contabile dovrebbero limitarsi a controllare l'avvenuta presentazione della dichiarazione di carattere non finanziario o della relazione distinta. Gli Stati membri dovrebbero inoltre avere la facoltà di chiedere la verifica delle informazioni incluse nella dichiarazione di carattere non finanziario o nella relazione distinta da parte di un fornitore indipendente di servizi di verifica.»

Infine, nella Direttiva è contenuta la previsione riguardante la circostanza in cui le imprese possano non fornire la dichiarazione richiesta, con il vincolo che venga fornita una spiegazione chiara ed esaustiva della mancata informativa. Le aziende possono esercitare tale facoltà a patto che l'omissione non comprometta la comprensione corretta ed equilibrata dell'andamento dell'impresa, dei suoi risultati e dell'impatto della sua attività, nelle seguenti ipotesi:

- mancanza di politiche formalizzate negli ambiti sopra citati
- se la pubblicazione di determinati dati è considerata poco rilevante ovvero se l'informazione risulta essere sensibile;
- se il reperimento e la rendicontazione di taluni dati comportano eccessivi oneri amministrativi.

La Commissione Europea ha elencato, poi, i principi fondamentali a cui il soggetto incaricato a redigere la dichiarazione deve attenersi nel divulgare le informazioni di tipo non finanziario:

- Rilevanza: è necessario fornire esclusivamente le informazioni effettivamente rilevanti per cui appare più plausibile il realizzarsi dei principali rischi.
- Correttezza e comprensibilità: è essenziale considerare tutti gli aspetti, siano essi positivi o negativi, valutati ed esposti in modo imparziale, al fine di garantire l'obiettivo di trasparenza.
- Completezza ed essenzialità: le informazioni devono avere la capacità di offrire una visione completa degli impatti, dei risultati e dei rischi provocati e subiti dall'organizzazione. Il grado di approfondimento delle informazioni trasmesse deve, d'altro canto, essere ponderato al grado di rilevanza assegnato a ciascuna tematica.
- Visione strategica e di lungo periodo: le divulgazioni, anche se riguardano eventi e risultati passati, hanno la possibilità di includere anche obiettivi e impegni futuri. L'integrazione di informazioni di tipo previsionale consente ai fruitori, nel corso del tempo, di poter valutare i progressi fatti dalla società nel raggiungimento degli obiettivi di lungo termine prestabiliti.

- Orientamento agli stakeholder: la dichiarazione, essendo un documento ad integrazione del fascicolo di bilancio, è indirizzata all'attenzione degli stakeholder, presenti e potenziali.
- Coerenza: le informazioni incluse nella disclosure devono essere coerenti con l'attività svolta, con il contesto e il settore in cui opera l'azienda. Deve esserci, inoltre, coerenza e continuità nei metodi e negli standard di rendicontazione utilizzati.

La Non-Financial Reporting Directive è stata recepita nell'ordinamento italiano con il Decreto Legislativo numero 254 del 30 dicembre 2016, entrato in vigore il 25 gennaio 2017 e le cui disposizioni sono state applicate a partire dal 1° gennaio 2017, in materia di «comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi imprese». Si stima che il recepimento della Direttiva nell'ordinamento italiano abbia riguardato circa 300-400 realtà sul territorio nazionale.

In accordo con quanto richiesto dalla Direttiva Europea, il Legislatore italiano ha previsto l'obbligo di redazione, a cadenza annuale da parte di imprese e Gruppi di grandi dimensioni, di una Dichiarazione di carattere non finanziario caratterizzata dall'obiettivo di fornire agli stakeholder un tipo di informativa integrativa e complementare rispetto a quanto riportato nel bilancio d'esercizio, atta ad offrire tutte le notizie indispensabili a comprendere l'attività svolta, l'andamento del business e i risultati conseguiti, ponendo così i portatori di interesse nella posizione di poter prendere delle decisioni consapevoli.

Il Decreto prevede tre tipologie di dichiarazioni non finanziarie:

1. Dichiarazione non finanziaria individuale, contenuta nell'articolo 3;
2. Dichiarazione non finanziaria consolidata, contenuta nell'articolo 4;
3. Dichiarazione non finanziaria volontaria, contenuta nell'articolo 7.

Le principali differenze tra queste tipologie sono:

- La base dell'assoggettamento o meno alle disposizioni di legge: il Decreto si applica agli enti di interesse pubblico (enti di interesse pubblico che siano società madri di un Gruppo di grandi dimensioni) che:
 - nel corso dell'esercizio, abbiano avuto in media, un numero di dipendenti superiore a 500
 - alla data di chiusura del bilancio, abbiano superato almeno uno dei due seguenti limiti dimensionali:
 - a) totale dello stato patrimoniale: 20.000.000 di euro

b) totale dei ricavi netti delle vendite e delle prestazioni: 40.000.000 di euro

Il caso di esonero consiste nell'ente di interesse pubblico (che è Società madre di un Gruppo di grandi dimensioni) qualora tale ente di interesse pubblico rediga una dichiarazione consolidata di carattere non finanziario (è anche una società figlia ricompresa nella dichiarazione consolidata di carattere non finanziario) oppure tale ente e le sue eventuali società figlie sono ricomprese nella dichiarazione di carattere non finanziario consolidata resa:

a) da un'altra società madre soggetta ai medesimi obblighi

b) da una società madre europea che redige tali dichiarazioni ai sensi e conformemente agli articoli 19-bis e 29-bis della direttiva 2013/34/UE.

- Il perimetro di rendicontazione delle informazioni: il Decreto prevede che il perimetro di rendicontazione coincida con il perimetro del consolidato finanziario. Tuttavia, l'art. 4 del Decreto prevede che tale perimetro possa essere ristretto, a condizione che si facciano rientrare tutte quelle società che, con il loro apporto, siano in grado di assicurare la comprensione dell'attività del Gruppo, del suo andamento, dei suoi risultati e dell'impatto prodotto. Questo apporto viene determinato considerando fattori come il totale del fatturato di ciascuna società sul totale fatturato consolidato, il totale dei dipendenti di ciascuna società sul totale consolidato della forza lavoro e la natura dell'attività svolta dalle singole società in relazione al core business del Gruppo.

Il Decreto è caratterizzato da due principi fondamentali:

1. Principio di rilevanza: le informazioni che l'azienda deve fornire, relative ai modelli di gestione, alle politiche, ai rischi e agli indicatori di performance, devono essere relative solamente ai temi che sono rilevanti, tenuto conto delle attività e delle caratteristiche dell'impresa. Le imprese, al fine di individuare le tematiche considerate rilevanti in relazione al profilo di business, alle strategie, alle aspettative degli stakeholder e al contesto in cui l'attività viene svolta, sono tenute a svolgere un'analisi di materialità, in cui vengono valutati i principali aspetti legati alla sostenibilità, comprendendo quelli inclusi dal Decreto.
2. Principio di «Comply or Explain»: si riferisce all'ipotesi di omissione di determinate informazioni che il Legislatore italiano ha ammesso, in linea con quanto enunciato dalla Direttiva Europea. Esiste, infatti, la possibilità da parte dell'impresa di non fornire le informazioni richieste. In questo caso, l'ente soggetto all'obbligo di dichiarazione è tenuto

ad indicare, all'interno della relazione stessa, le motivazioni che hanno portato alla scelta di non fornire tali informazioni.

Il Decreto Legislativo contiene, inoltre, una clausola di salvaguardia posta a tutela delle società per quanto riguarda l'obbligo di indicare nella disclosure informazioni sensibili. Ad esempio, possono essere omesse le informazioni riguardanti sviluppi imminenti e operazioni in corso di negoziazione. L'omissione di queste informazioni deve avere carattere eccezionale e non ha la possibilità di essere utilizzata quando possa recare pregiudizio ad un'adeguata comprensione dell'andamento dell'impresa e dei suoi risultati da parte degli stakeholder. È necessaria, in questo caso, una deliberazione motivata dell'organo di amministrazione, previo parere dell'organo di controllo.

Con riferimento agli standard utilizzare nella rendicontazione, il legislatore ha previsto la possibilità di utilizzare linee guida emanate da organismi autorevoli sovranazionali, internazionali o nazionali, di natura pubblica o privata, funzionali ad adempiere agli obblighi di informativa non finanziaria, oppure, in alternativa, le aziende hanno la facoltà di avvalersi di un insieme costituito da uno o più standard di rendicontazione e da ulteriori principi, criteri e indicatori autonomamente individuati ed integrativi rispetto a quelli previsti dagli standard di rendicontazione adottati.

Come nella Direttiva Europea, anche nell'ordinamento italiano la dichiarazione non finanziaria può essere contenuta all'interno della relazione sulla gestione o, diversamente, in una relazione autonoma. In questo caso, però, nella relazione sulla gestione dovrà essere comunque contenuto un rimando alla relazione distinta.

In ogni caso la dichiarazione deve assolvere agli obblighi di pubblicità e, qualora essa sia contenuta nella relazione sulla gestione deve essere pubblicata e depositata, congiuntamente al fascicolo di bilancio, entro 30 giorni dalla data di approvazione da parte del Consiglio di Amministrazione. Nell'eventualità essa faccia parte della relazione separata, gli amministratori possono depositarla prima o congiuntamente alla relazione sulla gestione presso il Registro delle Imprese.

Il Legislatore, nel recepire la Direttiva Europea, ha previsto l'opportunità che anche soggetti diversi da quelli obbligati possano, in forma volontaria, redigere una Dichiarazione di carattere non finanziario, al fine di promuovere una maggiore trasparenza in relazione ai temi previsti dal Decreto⁷³. Tali società possono apporre, sulla propria Dichiarazione volontaria, la dicitura di

⁷³ Articolo 7.

conformità della stessa, qualora essa sia redatta in osservanza alle disposizioni del Decreto. L'obbligo di sottoporre la dichiarazione volontaria a verifica di conformità da parte del revisore, può essere derogato solo se le imprese, alla data di chiusura dell'esercizio contabile, non superano due dei seguenti limiti dimensionali:

1. numero di dipendenti durante l'esercizio inferiore a 250;
2. totale dello stato patrimoniale non superiore a 20.000.000 di euro;
3. totale dei ricavi netti delle vendite e delle prestazioni inferiore a 40.000.000 di euro.

Nel caso in cui la dichiarazione volontaria sia conforme alle richieste del Decreto, ma non venisse assoggettata al controllo da parte del revisore designato, è comunque possibile apporre la dicitura di conformità, a condizione che la dichiarazione «indichi chiaramente, sia nell'intestazione e sia al suo interno, il mancato assoggettamento della stessa alla citata attività di controllo.»

2.4.2 La direttiva europea 2022/2464

A causa dell'alto tasso di discrezionalità da cui è caratterizzata la Direttiva europea sopra esposta, si è resa necessaria una revisione dell'impianto della normativa in questione, con lo scopo di ridurre tale grado di libertà e di fornire informazioni riguardanti la sostenibilità con chiarezza e trasparenza, in modo da adeguare le norme vigenti alla transizione dell'Unione Europea verso un'economia sostenibile.

A tale scopo, l'11 novembre 2022 è stata adottata in via definitiva la Direttiva sulla comunicazione della sostenibilità da parte Parlamento europeo e, il 28 novembre successivo, dal Consiglio europeo. È stata pubblicata in Gazzetta ufficiale dell'Unione europea il 16 dicembre 2022.

In realtà, il percorso della CSRD è iniziato il 21 Aprile 2021, quando la Commissione europea ha presentato la proposta per la Corporate Sustainability Reporting Directive come parte integrante dell'European Green Deal⁷⁴ e della Sustainable Finance Agenda⁷⁵.

Secondo questa nuova serie di norme, a partire dal 2024, tutte le imprese di grandi dimensioni e le piccole medie imprese quotate dovranno rendicontare le informazioni di sostenibilità secondo nuovi

⁷⁴ Il Patto Verde europeo è un insieme di iniziative politiche proposte dalla Commissione europea con l'obiettivo generale di raggiungere la neutralità climatica in Europa entro il 2050.

⁷⁵ È l'insieme dei regolamenti finanziari, degli standard, delle norme e dei prodotti che perseguono un obiettivo ambientale.

criteri contenuti nel testo della Direttiva. Per le PMI quotate sarà possibile una deroga durante un periodo transitorio, che le esenterà dall'applicazione della Direttiva fino al 2028.

La Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD), in sostanza, aggiorna la direttiva sul reporting non-finanziario entrata in vigore nel 2014. Essa va a potenziare le norme attualmente esistenti della Non-Financial Reporting Directive introducendo, per giunta, requisiti di segnalazione più precisi e più dettagliati. Secondo l'Unione Europea, questa serie di norme favorirà gli investitori, le organizzazioni della società civile, i consumatori, i responsabili politici e le altre parti interessate a valutare i risultati non finanziari delle grandi imprese e incoraggerà le aziende stesse a sviluppare un approccio più responsabile.

Essa stabilisce i nuovi principi per la reportistica di sostenibilità delle imprese, estendendo ad una platea di imprese molto più ampia l'obbligo di divulgare informazioni in merito alle tematiche di sostenibilità, in termini di impatto ambientale, diritti sociali, diritti umani e fattori di governance.

Essa introduce delle significative novità in tema di rendicontazione della sostenibilità aziendale, in particolare riguardanti:

- L'ampliamento dei soggetti interessati rispetto alla precedente normativa: dovranno redigere il report di sostenibilità, infatti, tutte le grandi società e tutte le società quotate sui mercati regolamentati dall'Unione Europea, ad eccezione delle microimprese quotate. Sono incluse nella categoria anche le società extra-UE che sono quotate sui mercati regolamentati dell'UE e le filiali UE di società non UE. Si stima che la Corporate Sustainability Reporting Directive arriverà gradualmente a coinvolgere circa 50.000 imprese, con un significativo allargamento dell'ambito di applicazione rispetto alle attuali 11.770 realtà.
- I contenuti della comunicazione sulla sostenibilità. L'informativa, infatti, deve contenere una descrizione:
 - del modello di business e della strategia aziendali che indichi la resilienza ai rischi connessi alle questioni di sostenibilità, le opportunità per l'impresa connesse alle questioni di sostenibilità, i piani dell'impresa che favoriscono la transizione ambientale;
 - degli obiettivi connessi alle questioni di sostenibilità e dei relativi progressi, gli interessi degli stakeholder;
 - del ruolo degli organi di amministrazione, gestione e controllo delle tematiche ESG; dei principali rischi per l'impresa connessi alle questioni di sostenibilità;
 - delle informazioni sulle attività immateriali, compreso il capitale intellettuale, umano, sociale e relazionale.

- L'obbligo di collocazione dell'informativa nella relazione sulla gestione: le nuove disposizioni eliminano la possibilità per gli Stati membri di consentire alle società di pubblicare le informazioni in una relazione separata;
- Il principio di doppia materialità: le imprese sono tenute a specificare sia come i fattori di sostenibilità influenzano lo sviluppo e la performance aziendali⁷⁶, sia come l'attività dell'azienda impatta sulla società e sull'ambiente⁷⁷;
- L'introduzione di standard di rendicontazione europei: questi sono in corso di elaborazione da parte dello European Financial Reporting Advisory Group (EFRAG), che proporrà standard diversi per le imprese di grandi dimensioni e per le PMI. Gli standard conterranno principi di informativa su fattori ambientali, sociali e di governance (ESG). Le informazioni di carattere ambientale verranno comunicate secondo i criteri previsti dalla Tassonomia Green⁷⁸. Lo standard previsto per le PMI quotate avrà la possibilità di essere adottato anche dalle PMI che vorranno rendicontare la sostenibilità in modo volontario;
- Il formato elettronico unico di comunicazione: la Direttiva introduce l'obbligo di redigere il bilancio e la relazione sulla gestione in formato XHTML e di contrassegnare le informazioni sulla sostenibilità. Tale sistema di «marcatura digitale» sarà strettamente connesso alla implementazione del «Punto di accesso unico europeo»⁷⁹.

La Commissione adotterà la prima serie di norme attuative entro giugno 2023.

Le disposizioni previste dalla Direttiva, invece, inizieranno ad essere applicate a partire dal 2024, in base alle dimensioni delle aziende coinvolte:

- 1° gennaio 2024 per le imprese già soggette alla Non Financial Reporting Directive (comunicazione nel 2025 riguardante l'esercizio finanziario 2024);
- 1° gennaio 2025 per le grandi imprese attualmente non soggette alla NFRD (comunicazione nel 2026 riguardante l'esercizio finanziario 2025);

⁷⁶ La cosiddetta prospettiva outside-inside.

⁷⁷ Viceversa, la prospettiva inside-outside.

⁷⁸ Questo tema verrà affrontato nel capitolo successivo del presente lavoro.

⁷⁹ Si tratta di un database unico europeo per i dati ESG. L'obiettivo è quello di istituire un punto di accesso unico alle informazioni finanziarie e in materia di sostenibilità disponibili al pubblico riguardanti le imprese e i prodotti di investimento dell'UE.

- 1° gennaio 2026 per le PMI quotate (a eccezione delle microimprese), gli enti creditizi piccoli e non complessi e le imprese di assicurazione captive (comunicazione nel 2027 riguardante l'esercizio finanziario 2026);
- 1° gennaio 2028 per le imprese non europee che realizzano ricavi netti delle vendite e delle prestazioni superiori a 150 milioni di euro nell'Unione Europea, nel caso abbiano almeno un'impresa figlia o una succursale nel territorio dell'Unione Europea che superi determinate soglie (comunicazione nel 2029 riguardante l'esercizio finanziario 2028).

Con particolare riferimento ai Principi di rendicontazione della sostenibilità, essi dovranno assicurare la qualità delle informazioni comunicate, richiedendo che esse siano comprensibili, pertinenti, verificabili, comparabili e rappresentate fedelmente. Tali principi, inoltre, devono tener conto delle esigenze degli utenti, non gravando di oneri sproporzionati in termini di sforzo e costi.

A livello ambientale, esse dovranno riguardare:

- La mitigazione dei cambiamenti climatici, anche per ciò che concerne le emissioni di gas a effetto serra;
- L'adattamento ai cambiamenti climatici;
- Le risorse idriche e marine;
- L'uso delle risorse e l'economia circolare;
- L'inquinamento;
- La biodiversità e gli ecosistemi.

Per quanto riguarda l'aspetto sociale e di rispetto dei diritti umani, invece, le informazioni fornite dalle aziende dovranno includere temi come:

- La parità di trattamento e le pari opportunità per tutti, comprese la parità di genere e la parità di retribuzione per un lavoro di pari valore, la formazione e lo sviluppo delle competenze, l'occupazione e l'inclusione delle persone con disabilità, le misure contro la violenza e le molestie sul luogo di lavoro, la diversità;
- Le condizioni di lavoro, compresi l'occupazione sicura, l'orario di lavoro, i salari adeguati, il dialogo sociale, la libertà di associazione, l'esistenza di comitati aziendali, la contrattazione collettiva, inclusa la percentuale di lavoratori interessati da contratti collettivi, i diritti di informazione, consultazione e partecipazione dei lavoratori, l'equilibrio tra vita professionale e vita privata, la salute e la sicurezza;

- Il rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali, delle norme e dei principi democratici stabiliti nella Carta Internazionale dei Diritti dell'Uomo e in altre Convenzioni fondamentali delle Nazioni Unite in materia.

Infine, le informazioni riguardanti i temi di governance dovranno contenere:

- il ruolo degli organi di amministrazione, gestione e controllo dell'impresa per quanto si riferisce alle questioni di sostenibilità e la loro composizione, così come le loro competenze e capacità in relazione allo svolgimento di tale ruolo o l'accesso di tali organi a tali competenze e capacità;
- le caratteristiche principali dei sistemi interni di controllo e gestione del rischio dell'impresa, in relazione alla rendicontazione di sostenibilità e al processo decisionale;
- l'etica aziendale e la cultura d'impresa, compresi la lotta contro la corruzione attiva e passiva, la protezione degli informatori e il benessere degli animali;
- le attività e gli impegni dell'impresa relativi all'esercizio della sua influenza politica, comprese le attività di lobbying;
- la gestione e la qualità dei rapporti con i clienti, i fornitori e le comunità interessate dalle attività dell'impresa, comprese le prassi di pagamento, in particolare per quanto riguarda i ritardi di pagamento alle piccole e medie imprese.

Capitolo 3 - La comunicazione della sostenibilità

Lo step successivo al recepimento nel proprio business delle pratiche legate alla responsabilità sociale d'impresa, consiste nella comunicazione delle stesse all'esterno dell'ambiente corporate.

Questa fase legata all'esternalizzazione è essenziale per le aziende impegnate in attività socialmente responsabili, poiché, in caso il report di sostenibilità sia redatto in modo non approfondito o non del tutto coerente con le pratiche effettivamente messe in atto, gli stakeholder potrebbero non comprendere appieno lo sforzo fatto dall'azienda in termini ESG. Viceversa, se la comunicazione viene fatta in modo corretto, le asimmetrie informative con i portatori di interesse possono essere sensibilmente ridotte.

Come trattato nel capitolo precedente, le metodologie di rendicontazione delle pratiche socialmente responsabili possono essere di tipo volontario oppure obbligatorio, dettato cioè da un obbligo normativo.

L'emergere di strumenti di rendicontazione della sostenibilità deriva dalla sempre più diffusa consapevolezza che il solo report economico - finanziario annuale non è sufficiente a presentare la complessità delle attività aziendali e a mostrare adeguatamente le risorse che un'organizzazione consuma e ritorna alla società esterna sotto forma di valore aggiunto. Con questi strumenti, l'azienda è in grado di aprire le porte a molti altri stakeholder oltre a quelli tradizionali dei rapporti aziendali. I bilanci sociali, i bilanci ambientali, i bilanci (definiti anche report) di sostenibilità e i report integrati sono comunemente utilizzati a questo scopo e vengono resi disponibili per il download sui siti web delle aziende, con l'obiettivo di promuovere una facile consultazione da parte degli stakeholder.

Dall'inizio del nuovo millennio, la pubblicazione dei cosiddetti report «SES» (social, environmental e sustainability) ha registrato un forte aumento. Si verificano, addirittura, situazioni in cui è l'azienda di propria spontanea volontà a produrre e pubblicare questo tipo di report, in modo da rendere più agili i modi con i quali gli stakeholder accedono alle informazioni concernenti le questioni economiche, ambientali e sociali e, inoltre, migliorare la qualità della disclosure aziendale verso l'esterno.

I principi di pertinenza e materialità indicano che il coinvolgimento dei portatori di interesse, spesso, determina quali informazioni vengono riportate e come vengono rese disponibili ad una platea più ampia.

Il principio di materialità, infatti suggerisce, che un report SES dovrebbe trattare ogni fattore che influenza in modo sostanziale le valutazioni e le decisioni delle parti interessate. Il coinvolgimento degli stakeholder sottolinea la misura in cui le organizzazioni coinvolgono e responsabilizzano le parti interessate nei processi decisionali, nella condivisione delle informazioni, nel dialogo e nella creazione di modelli di responsabilità reciproca.

Le relazioni tra gli stakeholder e le organizzazioni, si basano sul modo in cui le idee di reciprocità, interdipendenza e potere vengono impiegate in network che incoraggiano forme di comunicazione bidirezionali.

La caratteristica principale dello stakeholder engagement, dunque, non è il mero coinvolgimento degli stakeholder per mitigare o gestire le aspettative, ma piuttosto si configura come la creazione di una rete di responsabilità reciproca.

Le parti interessate partecipano anche alla gestione aziendale, sollevando questioni che possono avere un effetto sia positivo che negativo sulle imprese, influenzando così le decisioni del management. Pertanto, la loro principale responsabilità consiste nell'evitare di sollevare questioni che potrebbero causare esternalità negative non intenzionali, all'azienda, ad altre organizzazioni o alle comunità locali. Se gli stakeholder hanno responsabilità e diritti, allora il loro rapporto con l'azienda dovrebbe andare oltre la semplice soddisfazione delle loro aspettative.

Le linee guida internazionali per la rendicontazione e la garanzia dei report SES. trattano il coinvolgimento delle parti interessate come un mezzo obbligatorio per produrre un documento completo e utile ai suoi utenti finali. Più che fornire uno schema generale delle attività aziendali di un'organizzazione, i report SES dovrebbero andare oltre, comunicando informazioni utili ai soggetti interessati.

Soprattutto nel corso degli ultimi anni, il coinvolgimento e il dialogo con gli stakeholder sono sempre più riconosciuti come elementi cardine della rendicontazione SES.

Le caratteristiche e gli effetti delle interazioni dialogiche nei resoconti SES non sono stati adeguatamente affrontati sia dagli studiosi che dai professionisti. La qualità della rendicontazione SES e del coinvolgimento degli stakeholder è stata spesso associata al tema emergente della contabilità dialogica (DA), affrontata anche come «contabilità polilogica», una forma di contabilità critica che tenta di creare spazi e opportunità per gli stakeholder, le quali aspettative o opinioni sono ignorate nei rapporti economico-finanziari tradizionali.

3.1 La Tassonomia europea

Nel maggio 2018 l'Unione Europea ha presentato un regolamento riguardante l'istituzione di un quadro normativo atto a facilitare gli investimenti sostenibili. Questo regolamento è stato adottato dai legislatori dell'Unione nel dicembre dell'anno successivo e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea nel giugno 2020.

Solitamente, esso viene indicato come «la Tassonomia dell'Unione Europea».

Una Tassonomia è uno schema di classificazione, ma il concetto va oltre questa definizione. Nel caso della Tassonomia dell'UE, infatti, si tratta di un quadro normativo che ha lo scopo di definire le condizioni affinché un'attività economica possa essere considerata ambientalmente sostenibile ai sensi della legislazione dell'UE stessa.

La Tassonomia dell'Unione Europea è il primo sistema di classificazione standardizzato e completo per le attività economiche sostenibili. Riguarda le attività responsabili fino all'80% delle emissioni di gas a effetto serra all'interno del territorio europeo, e svolge un ruolo fondamentale nell'incanalare gli investimenti verso tecnologie a basse emissioni di carbonio, supportando così gli investitori a prendere decisioni consapevoli. Tuttavia, soprattutto nei settori in fase di transizione, molto dipende dal rigore delle soglie di prestazione tecnica che la Tassonomia applica alle attività economiche non ancora «verdi». Il sistema fornisce una definizione comune per circa 80 attività sostenibili fissando soglie di prestazione (o criteri di vaglio tecnico) per tali attività. Uno degli obiettivi è rendere obbligatoria per le grandi aziende la divulgazione relativa alla Tassonomia all'interno dei confini dell'Unione Europea. In sostanza, ciò dovrebbe aiutare a convogliare gli investimenti nelle tecnologie a basse emissioni di carbonio, sostenendo la transizione dell'UE verso la neutralità climatica entro il 2050.

La Tassonomia della finanza sostenibile dell'UE, però, non è stata la prima Tassonomia della finanza sostenibile in assoluto. Nel 2015, infatti, la People's Bank of China ha pubblicato un catalogo dei progetti approvati dai green bond, comunemente indicato anche come «la Tassonomia cinese».

La Francia, inoltre, utilizza definizioni di finanza sostenibile da diversi anni. Ha creato due sistemi di etichettatura per i fondi di investimento, l'etichetta GreenFin e l'etichetta ISR (Socially Responsible Investment). Anche lo Stato olandese dispone dal 1995 di una legislazione sui prestiti green e sui fondi verdi. Questi due paesi hanno anche provveduto ad emettere green bond sovrani.

Nonostante l'utilizzo delle obbligazioni verdi potrebbe non costituire una definizione legislativa in senso stretto, il modo in cui un governo attua il finanziamento di green bond sovrani è un chiaro manifesto del suo pensiero riguardo la finanza verde e le attività verdi ammissibili.

Lo Stato del Giappone, poi, grande protagonista dei mercati finanziari globali al di fuori dell'Unione Europea, non possiede una Tassonomia, non si avvale di investimenti sostenibili e non ha ancora emesso un green bond sovrano. Tuttavia, esso ha provveduto all'emissione di un framework per regolare le obbligazioni verdi.

In ambito europeo e non solo, l'azione legislativa comunitaria ha suscitato un dibattito nella comunità finanziaria e regolatoria sulle definizioni utilizzate per identificare gli investimenti ambientalmente sostenibili. Il dibattito ruota intorno a tre questioni principali

1. In primo luogo, qual è il merito dell'azione legislativa, rispetto al lasciare che i mercati finanziari utilizzino le proprie definizioni (come fanno da tempo)?
2. In secondo luogo, se si preferiscono le definizioni legislative, come dovrebbero essere concepite?
3. In terzo luogo, dato il fatto che i mercati finanziari sono globali, c'è merito (e qualche vincolo) nel coordinamento internazionale delle definizioni per gli investimenti ambientalmente sostenibili?

Un documento⁸⁰ pubblicato dall'OECD nel 2020 mostra che per diversi settori la definizione di soglie non è ancora una buona strada per sostenere la transizione verso la neutralità climatica. Soprattutto con riferimento ai settori ad alta intensità di emissioni, si possono distinguere due distinti casi di applicazione della Tassonomia: per i nuovi investimenti, i criteri dovrebbero essere più severi rispetto alle attività correnti delle società. L'OECD sostiene, inoltre, che per i settori non coperti dalla Tassonomia, si rende necessario distinguere tra attività a basse emissioni e attività ad alte emissioni, le quali risultano ovviamente incompatibili con un futuro a basse emissioni di carbonio.

Il 20 giugno 2020 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea il «Regolamento sull'istituzione di un quadro per facilitare gli investimenti sostenibili», che stabilisce un quadro per la progettazione della Tassonomia. I dettagli per l'attuazione del regolamento, denominati criteri tecnici di

⁸⁰ OECD (2020), Developing Sustainable Finance Definitions and Taxonomies, Green Finance and Investment, OECD Publishing, Parigi.

vaglio, saranno sviluppati progressivamente nel tempo. Il regolamento è entrato gradualmente in vigore tra il 2021 e il 2022.

Il piano d'azione della Commissione Europea per il finanziamento della crescita sostenibile, pubblicato a marzo 2018, comprende dieci iniziative (inclusa la Tassonomia) e ha tre obiettivi dichiarati:

1. Riorientare i flussi di capitale verso investimenti sostenibili, al fine di raggiungere obiettivi sostenibili e inclusivi crescita
2. Gestire i rischi finanziari derivanti dai cambiamenti climatici, dal degrado ambientale e sociale problemi
3. Promuovere la trasparenza e la lungimiranza nell'attività economica e finanziaria.

La Tassonomia dell'Unione Europea mira a definire quali attività economiche possono essere considerate sostenibili ai sensi della legislazione europea. La definizione di sostenibilità include elementi sociali oltre a quelli ambientali obiettivi. I sei obiettivi ambientali individuati ai fini della tassonomia sono:

1. Mitigazione del cambiamento climatico;
2. Adattamento ai cambiamenti climatici;
3. Uso sostenibile e salvaguardia delle risorse idriche e marine;
4. Transizione verso un'economia circolare;
5. Prevenzione e controllo dell'inquinamento;
6. Protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.

Affinché un'attività economica sia considerata conforme alla Tassonomia, deve:

- Contribuire in modo sostanziale a uno o più degli obiettivi ambientali;
- Non arrecare alcun danno significativo a qualsiasi altro obiettivo ambientale.
- Rispettare le tutele sociali minime (le linee guida dell'OECD per le imprese multinazionali e i principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani, compresa la dichiarazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) sui diritti e i principi fondamentali nel lavoro, le otto convenzioni fondamentali dell'OIL e la Carta Internazionale dei Diritti Umani).

Il gruppo tecnico di esperti sulla finanza sostenibile (TEG) ha sviluppato principi, metriche e soglie per un contributo sostanziale all'adattamento e alla mitigazione dei cambiamenti climatici (compresi i criteri di screening definiti «Do Not Significant Harm») per 72 attività economiche. Tali

attività economiche appartengono ai seguenti settori economici: agricoltura, silvicoltura, produzione, elettricità, rifiuti, acqua, trasporti, edilizia e tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Il TEG ha pubblicato una relazione intermedia nel giugno 2019 sulla quale si è tenuta una consultazione pubblica da luglio a settembre e ha prodotto le sue relazioni finali nel marzo 2020. La Commissione Europea ha utilizzato queste relazioni finali come base per produrre gli atti delegati per l'attuazione del regolamento sulla Tassonomia.

Le attività economiche, anche quando sono nelle condizioni di apportare un contributo sostanziale alla mitigazione dei cambiamenti climatici, non saranno ammissibili se non possono essere svolte in modo da evitare danni significativi ad altri obiettivi ambientali. Il contributo sostanziale e il non causare danni significativi sono valutati sulla base di principi generali, metriche e soglie.

Un esempio di principi generali è la neutralità tecnologica: i criteri selezionati non devono discriminare tra le tecnologie, a condizione che abbiano lo stesso impatto sugli obiettivi ambientali. Un esempio di metrica è grammi di CO₂e/kWh per la produzione di energia elettrica, con una valutazione del ciclo di vita richiesta o meno, a seconda delle attività. Le soglie (ad es. 100 gr CO₂e/kWh per la produzione di energia) sono individuate sulla base della legislazione vigente dell'Unione Europea, ove disponibile. In caso contrario, sono stati valutati sulla base delle attuali prestazioni tecnologiche, tenendo conto dei prevedibili sviluppi tecnologici, in consultazione con circa 150 esperti esterni più esperti interni della Commissione. Ad esempio, le autovetture non devono solo soddisfare gli obiettivi di mitigazione del clima, ma anche non danneggiare in modo significativo altri obiettivi ambientali, compreso l'inquinamento. Per quanto riguarda la mitigazione del clima, il TEG ha proposto una soglia di intensità allo scarico di 50 gr CO₂/km fino al 2025 e di 0 gr CO₂/km dopo il 2025. Invece, per il fattore inquinamento, il TEG proposto rispetto delle soglie di emissione per i veicoli leggeri puliti, sulla promozione di un e veicoli per il trasporto su strada ad alta efficienza energetica.

Il regolamento definisce criteri di sostenibilità ambientale per le attività economiche, non per i prodotti finanziari. Con le definizioni che si applicano alle attività economiche, il regolamento sulla tassonomia esistente non è facilmente utilizzabile per le imprese. Ad esempio, il regolamento definisce le condizioni alle quali l'attività economica di costruzione di un progetto idrico può essere considerata un'attività sostenibile. Si può dedurre che le azioni o il debito di una società esclusivamente coinvolta in questa attività saranno quindi considerati un investimento sostenibile. Tuttavia, questa attività potrebbe essere intrapresa da un'impresa di costruzioni e opere civili che si occupa anche della costruzione di autostrade e/o aeroporti, che non rientrano tra le attività

economiche ammissibili per l'etichettatura sostenibile da parte di il regolamento europeo. Pertanto, sarà necessario disporre di una regola che consenta di calcolare la sostenibilità complessiva di questa società di opere civili (e delle sue azioni o debito) in base alla sua gamma completa di attività economiche. Tale regola potrebbe considerare, ad esempio, la percentuale del totale delle sue vendite o degli investimenti a cui è attribuibile attività sostenibili.

Allo stesso modo, sarà necessaria una regola per determinare se un prodotto finanziario è conforme alla Tassonomia.

Un esempio di prodotto finanziario è un fondo di investimento. Può detenere una varietà di attività, inclusi titoli di debito e titoli azionari di società. Una regola come la percentuale di possedimenti conformi alla Tassonomia rispetto al totale le partecipazioni del fondo saranno necessarie per valutare la tassonomia-conformità dell'intero fondo di investimento.

La Tassonomia dell'UE si configura come uno schema obbligatorio nel senso che i partecipanti ai mercati finanziari saranno obbligati a rispettare il regolamento quando vogliono commercializzare un prodotto finanziario come «ecologicamente sostenibile secondo la legislazione dell'UE».

Vale la pena notare che un emittente, ad esempio una banca, sarà comunque in grado di emettere un «bond di transizione» (autodefinito) senza alcun riferimento alla tassonomia dell'UE, a condizione che la banca non menzioni «ecologicamente sostenibile» in comunicazioni sul vincolo di transizione. Tale caratteristica è coerente con l'intento del legislatore, che non è quello di imporre prescrizioni ai mercati finanziari, bensì quello di stimolare lo sviluppo di un mercato degli investimenti «ambientalmente sostenibili» come definito dal regolamento.

Il raggiungimento di questo obiettivo da parte della Tassonomia dell'UE dipenderà dal fatto che i partecipanti ai mercati finanziari adotteranno la Tassonomia dell'UE al posto di altre alternative, compresi i quadri di classificazione interni esistenti.

Il regolamento definisce sei obiettivi ambientali. Per essere ammissibile, un'attività economica deve essere verificata contemporaneamente rispetto ai sei obiettivi, uno per «contributo sostanziale» e gli altri cinque per «Non causare danni significativi». Pertanto, tutti gli obiettivi ambientali sono interconnessi nel quadro della Tassonomia dell'UE. Questa caratteristica è significativa e unica.

Un'importante area di dibattito sulla tassonomia dell'UE ha riguardato il suo campo di applicazione. Alcuni si aspettavano che la Tassonomia dell'UE fosse «puramente verde», vale a dire che limitasse le attività ammissibili a quelle associate a un livello quasi zero o economia a zero emissioni di carbonio. All'altro estremo dello spettro, altri volevano che la tassonomia includesse «tutti i colori».

Tale quadro fornirebbe un sistema di screening completo che consentirebbe di classificare un intero portafoglio da «verde puro» a «marrone scuro» e qualsiasi attività che potrebbe essere caratterizzata da altri colori (ad esempio quelli con implicazioni climatiche ambigue o assenti, come il settore sanitario o dei media).

Alla luce di quanto sopra, possono essere interessanti le seguenti considerazioni:

- La Tassonomia dell'Unione Europea è la prima nel suo genere a mirare ad affrontare molteplici obiettivi ambientali oltre che obiettivi sociali e di governance.
- L'integrazione di queste molteplici considerazioni in una tassonomia può fornire ai responsabili politici un mezzo per farlo garantire che la finanza sostenibile sostenga il raggiungimento non solo dell'Accordo di Parigi, ma anche altri obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) incentrati sull'ambiente e sulla questione sociale.
- Avere più criteri aggiungerà complessità e costi alla segnalazione.
- L'approccio della Tassonomia dell'UE (contribuire in modo sostanziale a uno o più obiettivi ambientali, non arrecare danni significativi a nessun altro obiettivo ambientale) è potenzialmente uno dei tanti approcci che potrebbero essere adottati. Differisce, ad esempio, da altri approcci di misurazione dell'impatto. Alcuni di questi approcci di misurazione dell'impatto in linea di principio potrebbero aiutare a orientare la finanza ai progetti di maggiore impatto. Tuttavia, probabilmente comporteranno costi più elevati rispetto all'approccio CE, che (per la mitigazione) comporta la valutazione rispetto a una soglia piuttosto che la misurazione d'impatto. Esiste già la preoccupazione tra alcuni potenziali utenti della tassonomia che l'approccio della tassonomia della CE sarà troppo oneroso e costoso a causa delle lacune nei dati. Inoltre, resta da vedere se sia possibile raggiungere un unico approccio concordato per la misurazione dell'impatto per tutte le considerazioni ESG pertinenti.
- Costi, lacune nei dati e altri problemi sono alcuni degli svantaggi dell'approccio della CE a una Tassonomia completa. I vantaggi includono la possibilità di fornire un quadro completo di un portafoglio di attività o investimenti: ciò incoraggerà le imprese e gli investitori a intraprendere azioni che aumenteranno la quota del loro portafoglio che può essere descritta come sostenibile a livello dell'UE. Se è utilizzato da una grande quota del mercato, l'approccio della CE a una Tassonomia completa renderà più difficile il greenwashing, poiché gli utenti vedranno evidenziata la loro quota di sostenibilità e i non utenti saranno interrogati sul perché hanno scelto di non utilizzare lo standard CE.

- Allo stesso modo, l'eventuale necessità di una Tassonomia sociale potrebbe essere oggetto di ulteriori considerazioni. La tassonomia dell'UE ha affrontato la dimensione sociale includendo una serie di valori minimi tutele sociali nei requisiti per la conformità: le linee guida dell'OECD per le imprese multinazionali e i principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani, compresa la dichiarazione dell'Organizzazione internazionale del lavoro ('OIL') sui diritti e i principi fondamentali nel lavoro, le otto convenzioni fondamentali dell'OIL e la Carta Internazionale dei Diritti Umani. Le lezioni apprese dalle prime fasi di attuazione della tassonomia dell'UE determinerà se questo approccio di salvaguardie minime debba essere integrato con ulteriori elementi su una Tassonomia sociale.

La Tassonomia dell'Unione Europea include non solo le attività economiche a basse emissioni di carbonio, ma anche altre due categorie: attività di «transizione» e «abilitanti». Le «attività di transizione» sono attività che contribuiscono alla transizione verso un'economia a zero emissioni nette nel 2050, ma che attualmente non sono vicine a un livello di emissioni nette di carbonio pari a zero. Per essere conformi alla tassonomia, le attività di transizione devono dimostrare di poter migliorare significativamente le loro prestazioni al di fuori del settore media, senza vincoli ad asset o processi ad alta intensità di carbonio. Le soglie per la conformità tenderanno a zero nel tempo, coerentemente con la futura economia a emissioni nette pari a zero⁵. Un esempio sono le autovetture, con una soglia di emissioni di 50g CO₂e/km fino al 2025, e, successivamente a questa data, pari a zero.

Le «attività abilitanti» sono quelle che consentono di migliorare le prestazioni ambientali a un livello abbastanza impegnativo in altri settori dell'economia. Sono valutati settore per settore. Gli esempi nell'attuale rapporto TEG includono la produzione, la vendita e l'installazione, piuttosto che il funzionamento o l'acquisto di caldaie ad alta efficienza e micro-rinnovabili. Un altro esempio potrebbe essere la produzione di pale per turbine eoliche.

In alcuni casi, i livelli di soglia derivano da traiettorie per raggiungere la neutralità netta in termini di emissioni di carbonio entro il 2050 a livello di settore. In altri esempi, derivano dal requisito di eguagliare il livello dei best performer⁶ in un determinato settore. Diversi osservatori di mercato hanno ritenuto piuttosto stringenti le soglie proposte dal TEG. La scelta del rigore nelle soglie è un elemento chiave nella progettazione di una tassonomia della finanza sostenibile. Soglie più flessibili favoriscono l'adozione della tassonomia da parte degli emittenti di prodotti finanziari verdi, per i quali sarà più facile trovare progetti conformi alla tassonomia. Le soglie più rigorose tendono a favorire l'adozione da parte degli investitori, che saranno più fiduciosi che le soglie

garantiranno di evitare i timori del greenwashing. La ricerca attuale suggerisce che solo una quota modesta degli investimenti in infrastrutture e attrezzature può essere conforme all'attuale progetto di tassonomia dell'UE. Per esaminare la coerenza climatica degli investimenti dell'economia reale e dei finanziamenti sottostanti, il Research Collaborative for Tracking Finance for Climate Action sta completando studi pilota per singoli settori in singoli paesi, come le industrie manifatturiere in Norvegia.

3.2 Il report di sostenibilità

La rendicontazione sulla sostenibilità riflette le best practices globali per la rendicontazione pubblica degli impatti economici, ambientali e sociali. Lo standard GRI fornisce informazioni sul contributo positivo o negativo allo sviluppo sostenibile fornito dall'organizzazione.

Il termine «bilancio di sostenibilità» viene comunemente utilizzato per riferirsi a qualsiasi forma di rendicontazione sul tema della sostenibilità.

Il bilancio di sostenibilità è un documento di rendicontazione aziendale nel quale un'impresa comunica la propria performance ESG e gli eventuali progressi effettuati in ambito ambientale, sociale e di governance.

Alle aziende sono fornite due opzioni tra cui scegliere come rendicontare gli aspetti legati alla sostenibilità: produrre un rapporto integrato dove gli aspetti non finanziari sono inclusi nello stesso documento di quelli finanziari, oppure separare le informazioni e pubblicare una dichiarazione non finanziaria separata, ovvero un bilancio di sostenibilità.

Il reporting di sostenibilità si basa sullo Standard del Global Reporting Initiative (GRI)⁸¹, il quale fornisce alle imprese degli indicatori e dei principi necessari a valutare e trasmettere verso l'esterno, agli utenti portatori di interesse, i risultati delle performance aziendali legati alla sfera ambientale, sociale ed economica.

Il report di sostenibilità esplora l'intero panorama legato alle pratiche sostenibili, facendo dei focus specifici sulle tre dimensioni sopra menzionate.

L'azienda che decide di adottare questo tipo di rendicontazione, desidera mettere in risalto l'impatto che essa genera in questi tre settori. Come ribadito spesso nei paragrafi soprastanti, le

⁸¹ Argomento trattato nello specifico nel paragrafo 3.3.

azioni intraprese da un'impresa in una determinata dimensione, possono avere delle importanti conseguenze che si ripercuotono sugli altri aspetti.

Alla luce di queste considerazioni, è possibile affermare che il report di sostenibilità si configura come uno strumento di tipo onnicomprensivo, che consente all'entità di sovrintendere alle azioni che mette in pratica e il loro relativo impatto e, in contemporanea, di analizzare in modo sistematico le interazioni che avvengono all'interno dei tre settori considerati.

in sostanza, il bilancio di sostenibilità è un documento che si prefigge lo scopo di comunicare con trasparenza e obiettività gli sforzi intrapresi da un'azienda e, congiuntamente, i risultati che questa ha ottenuto nell'ambito della Corporate Social Responsibility.

Si tratta di un documento che si rivolge in modo diretto agli stakeholder e a tutta la platea dei portatori di interesse, a partire dalle istituzioni, passando per i cittadini, i consumatori, finendo con i fornitori e gli investitori. Questo rapporto ha lo scopo di rendicontare e quantificare l'efficienza dell'azienda dal punto di vista ambientale, sociale ed economico, soprattutto con riferimento al suo impatto reale sulla comunità e sul territorio circostanti.

Esso, dunque, deve riunire al suo interno tutti i dati riferiti alle performance aziendali sugli impatti ESG, e riportarli verso l'esterno. Il documento deve essere caratterizzato da obiettività e, contemporaneamente, deve essere in grado di recepire l'interesse degli stakeholder, anche attraverso illustrazioni e fotografie, grafici e immagini.

In Italia, a stabilire le modalità da seguire per la redazione di questo tipo di bilancio è il Decreto Legislativo 254/2016, con cui è stata recepita la Direttiva Europea del 2014.

Secondo quanto indicato da questo Decreto, il report dovrà contenere almeno le informazioni relative all'utilizzo delle risorse energetiche, proponendo una distinzione tra quelle ricavate da fonti rinnovabili e non rinnovabili, inoltre all'impiego di risorse idriche; alle emissioni in atmosfera di gas ad effetto serra ed inquinanti; all'impatto sull'ambiente e sulla salute e la sicurezza, associato ai fattori di rischio, se possibile basandosi su ipotesi o scenari realistici anche a medio termine.

Si dovranno, inoltre, rendicontare gli aspetti sociali e attinenti alla gestione del personale, includendo le azioni messe in atto per garantire la parità di genere, le misure volte ad attuare le convenzioni di organizzazioni internazionali e sovranazionali in materia, e le modalità con cui è realizzato il confronto con le parti sociali; le informazioni riguardanti il rispetto dei diritti umani, le misure adottate per prevenirne le violazioni, nonché le azioni implementate per impedire atteggiamenti ed azioni in qualche modo discriminatori.

Infine, devono essere presenti informazioni riguardanti la lotta contro la corruzione sia attiva sia passiva, con indicazione degli strumenti adottati a tale scopo.

Nel caso in cui un'azienda non metta in atto alcune delle politiche relative ad uno o più in questi settori, il Decreto sopra indicato prevede la necessità di fornire, all'interno della stessa dichiarazione e per ciascuna di tali sfere, le motivazioni della scelta adottata, indicandone le ragioni «in maniera chiara e articolata».

Infine, ogni aspetto dovrà essere riportato secondo «le metodologie ed i principi previsti dallo standard di rendicontazione utilizzato quale riferimento o la metodologia di rendicontazione autonoma utilizzata ai fini della redazione della dichiarazione».

Al momento è in atto il processo di stesura di nuovi standard, sia da parte dell'EFRAG⁸² sia dell'ISSB⁸³ il quale sta lavorando assieme al GRI, per equiparare e uniformare i bilanci sia a livello europeo sia a livello globale, e favorirne la lettura e la comprensione da parte degli enti interessati, tra cui gli operatori finanziari.

La redazione di un report di sostenibilità propone numerosi vantaggi, riguardanti aspetti differenti. A titolo di esempio, esso consente di osservare e valutare i legami e la correlazione esistenti tra la performance non finanziaria e quella finanziaria.

Inoltre, questo documento ha sempre più un effetto favorevole in termini di reputazione, dal momento che la sostenibilità sta diventando un requisito fondamentale soprattutto con riferimento alle decisioni di consumo delle generazioni più giovani e nelle scelte intraprese degli investitori.

Poi, il bilancio di sostenibilità favorisce l'attenuazione degli impatti ambientali, dovuta dal monitoraggio degli impatti e dallo sforzo intrapreso nella riduzione degli stessi.

Infine, esso permette all'azienda l'individuazione dei rischi e di nuove opportunità per l'impresa.

Al giorno d'oggi, questo tipo di report risulta obbligatorio esclusivamente per gli Enti di Interesse Pubblico⁸⁴, ma, come trattato in precedenza con riferimento alla nuova direttiva dell'Unione

⁸² European Financial Reporting Advisory Group: ente di natura tecnica, non politica, che si occupa dei principi contabili a livello internazionale.

⁸³ International Sustainability Standards Board: organismo di definizione degli standard

⁸⁴ Sono Enti di Interesse Pubblico le società appartenenti ad alcune categorie, indicate espressamente dalla legge, per le quali, in considerazione della particolare visibilità e importanza economica, la revisione legale viene assoggettata a obblighi più rigorosi. In base all'art. 16, comma 1, d.lgs. n. 39/2010.

Tra le altre, appartengono a questa categoria: banche, imprese di assicurazione e riassicurazione, società emittenti strumenti finanziari, intermediari finanziari.

Europea Corporate Sustainability Reporting Directive, dal 2026 Il bilancio di sostenibilità sarà un obbligo (e non una facoltà) per tutte le grandi imprese europee (non necessariamente quotate in borsa) con almeno 250 dipendenti, un fatturato superiore a 50 milioni di euro e un attivo superiore a 43 milioni di euro; per le aziende quotate, con eccezione delle microimprese, le imprese con meno di 10 dipendenti e fatturato inferiore a 2 milioni di euro.

3.3 Il bilancio sociale

Il bilancio sociale adotta come framework di riferimento lo standard GBS⁸⁵, il quale viene denominato in questo modo in seguito al Gruppo di studio per il Bilancio Sociale.

Secondo questo Gruppo, «Il bilancio sociale è uno strumento di rendicontazione che consente alle aziende di realizzare una strategia di comunicazione diffusa e trasparente, in grado di perseguire il consenso e la legittimazione sociale che sono la premessa per il raggiungimento di qualunque altro obiettivo, compresi quelli di tipo reddituale e competitivo. Si tratta di un documento da affiancare a quelli già esistenti, in grado di fornire, ai diversi soggetti interessati, informazioni sugli effetti sociali e ambientali che derivano dalle scelte delle aziende.»

Il Ministero dell'Interno, inoltre, definisce questo tipo di rendicontazione in questo modo: «il Bilancio Sociale è l'esito di un processo in cui l'amministrazione rende conto delle scelte, attività, risultati e dell'impiego di risorse in un dato periodo, in modo da consentire ai cittadini e ai diversi interlocutori di conoscere e formulare un proprio giudizio su come l'amministrazione interpreta e realizza la sua missione istituzionale e il suo mandato».

Il GBS indica che il flusso di informazioni riguardanti le performance sociali e ambientali che le aziende devono diffondere verso l'esterno, ha un duplice ruolo.

Esso, da un lato, incrementa le opportunità di scelta da parte degli attori economici, mentre, dall'altro, favorisce il consenso e il coinvolgimento della collettività, consentendo alle aziende di consolidare la propria reputazione. Esso, oltretutto, rende disponibili al management i dati utili alla valutazione e al controllo dei risultati prodotti, nonché necessari alla definizione delle strategie da attuare in campo sociale e ambientale.

Il Gruppo specifica, poi, che si tratta di un documento autonomo, il quale è in grado di fornire informazioni qualitative e quantitative sugli effetti dell'attività aziendale.

⁸⁵ <http://www.gruppobilanciosociale.org>

L'autonomia del bilancio sociale deve essere concepita in senso relativo. Essa, infatti, riguarda esclusivamente il documento ma non le informazioni in questo contenute, le quali devono presentare un riferimento concreto a fonti certe e verificabili, oltre che con procedure definite, in modo da evitare il rischio che le informazioni prodotte appaiano mere dichiarazioni d'intento, e in quanto tali, sfuggano a qualunque controllo e confronto spaziale e temporale.

Secondo le indicazioni fornite dal Gruppo di studio, il bilancio sociale, in prima istanza, deve essere redatto da tutte le aziende, sia quelle dedicate alla produzione per il consumo interno (definite aziende di consumo), sia quelle che producono per il mercato (definite imprese), sia quelle che assegnano la propria produzione a terzi in forma diversa dallo scambio (le cosiddette aziende di erogazione). Il bilancio sociale deve essere redatto periodicamente, di norma alla fine di ogni esercizio. Si tratta, dunque, di un documento consuntivo nel quale sono indicate le linee programmatiche per il futuro.

Il bilancio sociale «si configura come un documento pubblico rivolto agli interlocutori sociali (stakeholders) che, direttamente o indirettamente, sono coinvolti nell'esercizio dell'attività: da un lato coloro che impiegano risorse in azienda sotto forma di mezzi patrimoniali, prestazioni di lavoro, forniture di merci e servizi, ecc., dall'altro coloro che utilizzano i risultati dell'attività aziendale e sui quali si riflette anche indirettamente tale attività. Destinatari del bilancio sociale sono, quindi, tutti gli stakeholder e la collettività in generale.»

Il focus è, dunque, posto sulla comunicazione verso i propri stakeholder, intesi sia come consumatori finali sia come comunità locali che risultano vicine all'azienda oppure che risentono dell'influenza derivante dallo svolgimento delle sue attività.

Il bilancio sociale si configura, in sostanza, come un report di formato universale al cui interno l'azienda rende pubblico e divulga l'insieme delle strategie e delle politiche adottate, in base a una prospettiva multi-stakeholder.

Le informazioni riguardanti i risultati sociali e ambientali, allo stesso modo di quelli riferiti ai risultati economici, rivestono, per i differenti soggetti, importanza diversa in relazione ai contributi apportati e alle conseguenti aspettative che ne derivano.

Nel complesso, tuttavia, il bilancio sociale contribuisce a fornire e diffondere un livello di reputazione in grado di favorire il dialogo con tutti gli stakeholder.

Infine, il GBS sostiene che un punto a favore di questo tipo di bilancio è rivestito dalla sua struttura, omologa per chiunque voglia utilizzare lo standard dettato dal Gruppo. Esso, infatti, propone l'impiego di un report standardizzato in grado di consentire agli stakeholder di confrontare in modo congruente i risultati di aziende diverse tra loro, agevolandone l'analisi comparata.

3.4 Il bilancio ambientale

Il bilancio ambientale consiste in uno strumento di rendicontazione di tipo volontario, messo a disposizione delle aziende che desiderano sviluppare un know-how più esauriente riguardo le tematiche legate alla tutela ambientale e in collegamento al loro sistema di produzione, congiuntamente alle tematiche sociali che queste implicano.

Questo documento informativo ha lo scopo di valutare le prestazioni ambientali delle attività produttive e di servizio in relazione al rapporto tra l'azienda e l'ambiente, e rappresenta uno strumento per indicare le principali problematiche ambientali che le aziende e le organizzazioni affrontano nel corso delle loro attività, descrivere le strategie e gli approcci gestionali adottati per proteggere e preservare l'ambiente, e infine documentare l'entità del loro impatto ambientale attraverso dati, statistiche e indicatori.

Viene aggiornato regolarmente e consente alle aziende di effettuare scelte di gestione e controllo per ridurre i costi ambientali nella misura in cui sottraggono valore ambientale ai processi e ai prodotti, in particolare nelle aree del consumo energetico, della gestione dei rifiuti e degli imballaggi, dell'utilizzo e del trattamento delle acque.

La redazione di report ambientali risponde a uno dei requisiti fondamentali della gestione sostenibile.

Una rappresentazione completa e accurata del rapporto tra un'azienda e l'ambiente non si limita in alcun modo all'esame dei dati riflessi, né ai tradizionali rapporti economici e finanziari. Le aziende che misurano e riducono il proprio impatto ambientale, non solo controllano i propri costi, ma ottengono inoltre un nuovo vantaggio competitivo grazie al miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia sia dell'ambiente che dell'economia.

Come anticipato pocanzi, il rapporto ambientale contiene alcuni indicatori, quali:

- La gestione ambientale;

- Aspetti ambientali in grado di misurare la dimensione dei fattori di impatto prodotti dall'azienda;
- Indicatori ambientali;
- Prestazioni ambientali;
- Il potenziale impatto ambientale delle operazioni aziendali;

Esistono due tipi di bilancio ambientale:

1. Bilancio ambientale specifico per il sito: consiste nel rapporto relativo ai singoli impianti o strutture di produzione.
2. Bilancio ambientale a livello corporate: esprime i dati relativi ad aziende dislocate su più stabilimenti.

La redazione di un bilancio ambientale avviene attraverso la costruzione di rapporti quantitativi volti a riassumere i dati fisici e monetari legati alla gestione ambientale, che vengono registrati in un apposito conto e successivamente elaborati nuovamente allo scopo di valutare l'efficienza e l'efficacia dell'orientamento sostenibile dell'azienda.

La struttura del bilancio ambientale è costituita dal seguente sistema contabile:

- Risorse utilizzate;
- Rifiuti generati;
- Emissioni nell'atmosfera;
- Inquinamento delle risorse acquatiche superficiali e sotterranee;
- Inquinamento del suolo e del sottostante;
- L'emissione dei rumori
- Le spese ambientali
- Il riepilogo dei dati nel sistema di contabilità generale.

I dati raccolti durante la stesura del bilancio ambientale vengono spesso pubblicati verso l'esterno sotto forma di rapporto ambientale, il quale comprende un riassunto del bilancio ambientale prodotto e di una relazione ambientale introduttiva. Viene così configurato un documento ufficiale che ha l'obiettivo di comunicare all'esterno la direzione intrapresa per il raggiungimento del miglioramento ambientale.

3.5 Il report integrato

Il report integrato si avvale di due principali standard di rendicontazione della sostenibilità: l'Integrated Reporting Framework sviluppato dall'IIRC⁸⁶ e le Sustainability Reporting Guidelines del GRI (Global Reporting Initiative), le quali mirano ad integrare le informazioni non finanziarie a quelle finanziarie.

L'International Integrated Reporting Framework viene utilizzato per accelerare l'adozione del reporting integrato in tutto il mondo, con l'obiettivo⁸⁷ di:

- Migliorare la qualità delle informazioni a disposizione dei fornitori di capitale finanziario per consentire un'allocazione del capitale più efficiente e produttiva
- Promuovere un approccio più coeso ed efficiente alla rendicontazione aziendale che attinga a diversi filoni di rendicontazione e comunichi l'intera gamma di fattori che influenzano materialmente la capacità di un'organizzazione di creare valore nel tempo
- Migliorare la responsabilità e la gestione per l'ampia base di capitali (finanziario, manifatturiero, intellettuale, umano, sociale e relazionale e naturale) e promuovere la comprensione delle loro interdipendenze
- Supportare il pensiero integrato, il processo decisionale e le azioni che si concentrano sulla creazione di valore nel breve, medio e lungo termine.

La prospettiva da cui vengono prodotti i report integrati è molto più ampia dei due tipi di reportistica finanziaria descritte finora.

Il vantaggio del reporting integrato è che copre tutte le informazioni di cui il mercato (investitori e altri stakeholder) ha bisogno, e, contemporaneamente, fornisce una copertura trasparente e completa di tutti i dati che permettono ai portatori di interesse di valutare il reale valore dell'azienda. Il valore aggiunto di questo tipo di reporting, quindi, risiede nell'integrazione in un unico documento di informazioni che in precedenza erano dislocate in documenti autonomi.

Lo scopo principale di un report integrato consiste nel dimostrare ai fornitori di capitale finanziario, come un'organizzazione è in grado di creare valore nel tempo.

⁸⁶ International Integrated Reporting Council: <https://www.integratedreporting.org>

Si tratta di una coalizione globale di soggetti diversi tra cui investitori, aziende, ONG e università.

⁸⁷ Indicato nel sito web dell'organizzazione.

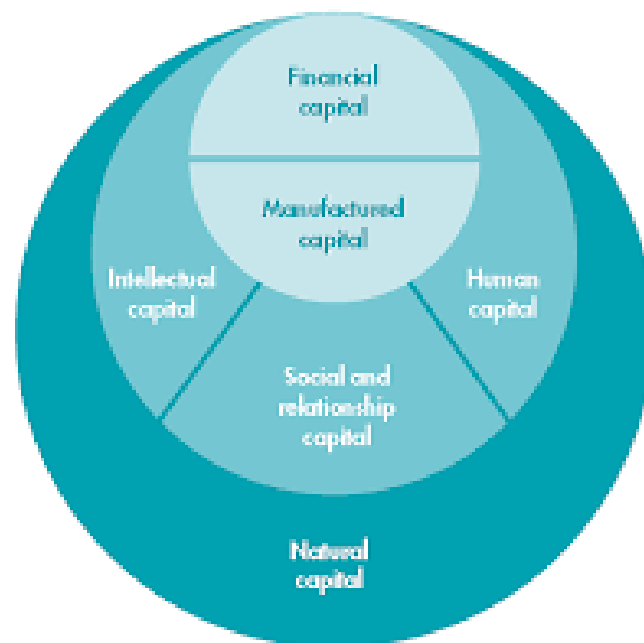
Al giorno d'oggi gli investitori necessitano di una comprensione più chiara della strategia e dei rischi di un'azienda, che vada oltre i numeri contenuti nel fascicolo di bilancio. Gli investitori tengono sempre più conto dei rischi non finanziari, come la scarsità delle risorse e le dinamiche sociali e di governance.

Il successo di qualsiasi organizzazione dipende dai suoi capitali che creano valore e rappresentano sia l'input, che l'output nel business model della società. L'International Integrated Reporting Council li suddivide in sei forme:

1. Capitale finanziario: «Financial capital is broadly understood as the pool of funds available to an organization. This includes both debt and equity finance. This description of financial capital focuses on the source of funds, rather than its application which results in the acquisition of manufactured or other forms of capital.»
2. Capitale produttivo: «Manufactured capital is seen as human-created, production-oriented equipment and tools. A distinction is drawn between inventory (as a short term asset) and plant and equipment (tangible capital). Although the identification of these items is generally agreed, their accounting treatment, particularly in terms of valuation, depreciation and taxation, is more contentious. It refers to material goods and infrastructure owned, leased or controlled by an organisation that contribute to production or service provision, but do not become embodied in its output. Examples include: tools, technology, machines, buildings and all forms of infrastructure ...»
3. Capitale intellettuale: «Intellectual capital is a key element in an organization's future earning potential, with a tight link and contingency between investment in R&D, innovation, human resources and external relationships, which can determine the organization's competitive advantage. Statements on intellectual capital help provide clarity on the way in which an organization creates competitive advantage by providing a narrative which explains issues such as value chain positioning and the business model for value creation. It covers issues that are central to the organization's future (as opposed to historic costs that are focused on by traditional accounting), requiring consideration of a much wider range of intangibles when accounting for it.»
4. Capitale umano: «It is generally understood to consist of the individual's capabilities, and the knowledge, skills and experience of the company's employees and managers, as they are relevant to the task at hand, as well as the capacity to add to this reservoir of knowledge, skills, and experience through individual learning.»

5. Capitale sociale e relazionale: «Networks together with shared norms, values and understandings that facilitate co-operation within or among groups. It is the ability of people to work together for common purposes in groups and organizations.»
6. Capitale naturale: «The concept of natural capital, often understood as any stock of natural resources or environmental assets that provides a flow of useful goods or services, now and in the future. The concept of natural capital, often understood as any stock of natural resources or environmental assets that provides a flow of useful goods or services, now and in the future. The concept of natural capital, often understood as any stock of natural resources or environmental assets that provides a flow of useful goods or services, now and in the future.»

«Together, these capitals are the basis of an organization’s value creation. As shown, the capitals are not entirely independent. The exact nature of their interaction is a function of organizational focus and beliefs. While most organizations rely on all capitals to an extent, some dependencies will be relatively minor or so indirect that they are immaterial for reporting purposes.»



2 IIRC's six capitals.

Tuttavia, il reporting integrato non si configura come un documento unico che si limita a consolidare i rapporti precedenti. Piuttosto, il nome stesso suggerisce che l'obiettivo è quello di integrare informazioni finanziarie e di altro tipo e di fornire agli stakeholder una panoramica completa delle prestazioni e dell'impatto di un'azienda.

In conclusione, i bilanci di sostenibilità, i bilanci sociali, i bilanci ambientali e i bilanci integrati sono tre modi diversi per comunicare gli impegni, le attività e gli impatti di un'azienda.

A seconda del tipo di rapporto scelto, l'attenzione si concentrerà sull'impatto sociale, sulle tre dimensioni della sostenibilità o sulla creazione di valore.

3.6 Gli standard della sostenibilità

Con la crescente globalizzazione dei mercati, ci si è trovati ad affrontare due fenomeni che hanno compromesso la capacità di fornire la completezza e la trasparenza delle informazioni di cui gli stakeholder ritengono necessarie.

Da un lato, a causa delle asimmetrie informative, le aziende hanno spesso amplificato il loro impatto sociale e ambientale relativi a determinate sfere di rilievo per alcuni stakeholder, minimizzando allo stesso tempo la loro effettiva trasparenza.

Pertanto, non si è trattato tanto di completezza e di trasparenza delle informazioni, ma piuttosto di informazioni distorte e azioni non trasparenti.

D'altra parte, le imprese hanno sostituito gli Stati nazionali e altri governi di livello intermedio nel determinare le strategie di sviluppo territoriale e delle comunità locali, fatto che aumenta l'opacità dell'azione e, per molti versi, patologizza ulteriormente il loro ruolo.

Tuttavia, l'intensità e il prolungarsi della crisi economica hanno portato a un graduale aumento delle richieste di chiarezza e trasparenza da parte degli stakeholder.

La domanda e le corrispondenti risposte relative alla chiarezza e alla trasparenza, hanno subito un'accelerazione significativa in termini di quantitativi.

Si è registrato, infatti, un aumento significativo del volume, favorito anche dagli sviluppi del settore tecnologico.

Lo sviluppo di questo comparto ha contribuito in modo significativo a risaltare idee, tendenze ed esempi sociali e ambientali che in passato erano limitati a livello locale, oltre che a diffondere in maniera efficace ed efficiente contenuti informativi precedentemente non disponibili o inaccessibili.

Le crescenti esigenze di accountability interna ed esterna hanno reso il reporting sempre più complesso e hanno messo in luce le debolezze di molti sistemi informativi aziendali, i quali raramente sono stati sviluppati secondo una logica orientata agli stakeholder.

In effetti, le organizzazioni si trovano di fronte a due forze motrici all'apparenza contraddittorie e incompatibili.

Da una parte c'è la crescente richiesta di informazioni dettagliate da parte di alcune specifiche categorie di stakeholder profilati.

Dall'altra, invece, c'è la necessità di garantire una disclosure in grado di fornire un grado di comparabilità con altre entità simili per alcune caratteristiche chiave (come, ad esempio, dimensioni, struttura gestionale, settori e mercati di riferimento).

Quanto precedentemente esposto ha sollevato alcune questioni complesse relative alla selezione delle informazioni rilevanti da presentare in conformità al principio di materialità, da un lato, e all'uniformità e alla comparabilità di informazioni simili, per contro.

Dalla fine degli anni Novanta, riflettendo la crescente sensibilità delle organizzazioni, del mondo accademico, dei professionisti e delle comunità verso questo problema, un numero sempre maggiore di iniziative ha cercato di individuare metodologie e standard di rendicontazione per raggiungere questo obiettivo.

Si è così diffusa una serie di standard con caratteristiche diverse, aventi come elemento in comune l'obiettivo che perseguono, ovvero:

- Fornire agli stakeholder informazioni rilevanti, affidabili e verificabili per consentire loro di prendere decisioni razionali sul comportamento complessivo dell'azienda;
- Facilitare il dialogo tra l'impresa e le sue parti interessate (gli stakeholder);
- Promuovere il miglioramento continuo delle relazioni con i portatori di interesse;
- Diffondere la consapevolezza della responsabilità sociale all'interno dell'organizzazione.

Dall'esperienza di redazione degli standard e delle linee guida, sono emerse due tendenze principali. La prima consiste nel passaggio da un approccio che si concentra su un singolo aspetto (ad esempio, la pubblicazione di un bilancio sociale, la valutazione etica degli investimenti) o su uno stakeholder (ad esempio, i dipendenti), verso un approccio di tipo sistemico, il quale conferisce al processo di rendicontazione sociale e ambientale una dimensione olistica, regolandone tutti gli aspetti

e affrontandola con riguardo alla complessità della categoria degli stakeholder, con un significativo beneficio a vantaggio di questi ultimi.

Il secondo modello, invece, vede il passaggio da un modello generale rivolto all'intera platea delle imprese verso la ricerca di principi e strumenti via via più specifici e adatti alle specificità delle diverse realtà aziendali, con lo scopo di garantire dichiarazioni specifiche per le singole industrie e settori (standard settoriali) all'interno di uno standard omogeneo.

Lo scopo di questo paragrafo è quello di fornire una panoramica dei principali standard di rendicontazione.

3.6.1 Gli standard GRI

La Global Reporting Initiative è stata fondata a Boston (USA) nel 1997, in seguito alla protesta pubblica per i danni ambientali provocati dalla fuoriuscita di petrolio dalla Exxon Valdez⁸⁸.

L'obiettivo era quello di creare il primo meccanismo di accountability per garantire alle aziende di aderire a principi di condotta ambientale responsabile, il quale scopo è stato poi ampliato per includere questioni sociali, economiche e di governance.

La prima versione di quelle che allora erano le Linee guida GRI (G1) fu pubblicata nel 2000, che fornisce il primo quadro globale per il reporting di sostenibilità.

L'anno successivo, il GRI è stato indicato come istituzione indipendente senza scopo di lucro.

Nel 2002, il Segretariato del GRI si è trasferito ad Amsterdam, nei Paesi Bassi, ed è stato lanciato il primo aggiornamento delle linee guida (definite G2).

Con la costante crescita della domanda di rendicontazione e con l'adozione del GRI da parte delle organizzazioni, le linee guida sono state ampliate e migliorate, portando a G3 nel 2006 e a G4 setta anni dopo, nel 2013.

⁸⁸ La Exxon Valdez fu una superpetroliera di proprietà della Exxon. Il 24 marzo 1989 la nave si incagliò in una scogliera dello stretto di Prince William, un'insenatura del golfo di Alaska, disperdendo in mare 40,9 milioni di litri di petrolio. A causa della fuoriuscita, migliaia di animali rimasero uccisi. La stima fu di 250.000 uccelli marini, 2.800 lontre, 300 foche, 250 aquile di mare testabianca, 22 orche e miliardi di uova di salmone e aringa. I danni ambientali che ne conseguirono costrinsero il governo degli Stati Uniti a rivedere i requisiti di sicurezza delle petroliere e ad assegnare i costi delle operazioni di pulizia della costa alle compagnie petrolifere.

Con la partecipazione alla rendicontazione sulla sostenibilità che si diffonde in tutto il mondo, il GRI ha iniziato ad aprire una serie di uffici regionali. Ciò ha portato alla creazione dell'attuale rete, con sedi in Brasile, Cina, India, USA, Sud Africa, Colombia, e Singapore.

Nel 2016, il GRI è passato dalla previsione e comunicazione di linee guida alla definizione dei primi standard globali per il reporting di sostenibilità: i GRI Standards.

Questi standard continuano ad essere aggiornati e aggiunti, inclusi i nuovi standard sulla tassazione (2019) e sui rifiuti (2020), un importante aggiornamento degli standard universali (2021) e la continua introduzione degli standard di settore.

Il GRI opera secondo linee guida che stabiliscono l'elenco delle informazioni da includere nei report di sostenibilità, in particolare le questioni ambientali, sociali, di governance ed economiche.

Al fine di garantire la qualità delle informazioni divulgate, il GRI ha definito principi di rendicontazione che si concentrano sulla qualità dei report di sostenibilità.

Questi principi atti alla definizione della qualità dei report, sono particolarmente importanti per gli stakeholder, inclusi gli investitori, in quanto consentono a questi ultimi di «effettuare valutazioni solide e ragionevoli delle performance e intraprendere azioni appropriate»⁸⁹.

Sebbene nel 2013 sia stata lanciata una nuova versione del GRI, i suoi principi per definire la qualità del report non sono cambiati.

La premessa del GRI consiste, dunque, nel fatto che un'economia globale sostenibile deve combinare la redditività a lungo termine con un comportamento etico, con la giustizia sociale e con il rispetto per l'ambiente. Ciò significa che le organizzazioni GRI-friendly devono considerare gli impatti economici, ambientali, sociali e di governance (ESG) delle loro attività.

In sostanza, il GRI Sustainability Reporting Framework può essere definito come un sistema di rendicontazione che consente a tutte le aziende e ad altre organizzazioni di misurare, comprendere e comunicare in modo responsabile e trasparente queste informazioni.

L'intento principale della Global Reporting Initiative è quello di fornire «un quadro affidabile e credibile per il reporting di sostenibilità che possa essere utilizzato dalle organizzazioni di qualsiasi dimensione, settore o luogo».

Altri obiettivi espressamente dichiarati dell'organizzazione sono:

⁸⁹ GRI 2006, pagina 13.

- «Incoraggiare la redazione di rapporti che integrino le tre dimensioni dell'impresa, ovvero quella economica, ambientale e sociale (la cosiddetta Triple Bottom line), e creare uno strumento che esprima la responsabilità dell'impresa nei confronti della società e consenta, allo stesso tempo, lo sviluppo di un dialogo sistematico con gli stakeholder.»
- Mettere le informazioni riguardanti la sostenibilità sociale e ambientale sullo stesso piano delle informazioni economiche e finanziarie.
- Promuovere e diffondere le pratiche di rendicontazione attraverso la creazione di standard che possano essere adattati a qualsiasi settore, tenendo conto delle specificità di ognuno di essi.
- Creare un'istituzione permanente che lavori in modo efficace ed efficiente, impegnandosi a sostenere e proteggere tale istituzione.

Il modello sviluppato dal GRI, dunque, prevede la misurazione, la comunicazione e un'adeguata misurazione della responsabilità, nonché l'informazione nei confronti degli stakeholder interni ed esterni riguardo le prestazioni dell'azienda in linea con l'obiettivo primario dello sviluppo sostenibile.

In generale, gli standard GRI sono stati concepiti per essere applicati a tutti i tipi di organizzazioni, però ponendo una particolare attenzione alle aziende private.

Il risultato finale della rendicontazione secondo gli standard GRI è il rapporto di sostenibilità, che ha lo scopo di fornire una presentazione equilibrata e completa della performance di sostenibilità dell'organizzazione, compresi gli impatti positivi e negativi causati dalle sue attività.

I GRI Standards sono un sistema modulare composto da tre serie di Standard: i GRI Universal Standards, i GRI Sector Standards e i GRI Topic Standards.

I GRI Universal Standards si applicano a tutte le organizzazioni e si compongono di quanto segue:

1. GRI 1: Foundation 2021 (GRI 1) delinea lo scopo dei GRI Standards, chiarisce concetti critici, e spiega come utilizzare gli Standard. Elenca i requisiti che un'organizzazione deve rispettare per rendicontare in conformità a questi standard. Specifica, inoltre, i principi, come l'accuratezza, l'equilibrio e la verificabilità, fondamentali per un reporting di buona qualità.
2. GRI 2: General Disclosures 2021 (GRI 2) contiene informative relative ai dettagli sulla struttura di un'organizzazione e sulle pratiche di rendicontazione, su attività e lavoratori sulla governance, sulle strategie, le politiche e le pratiche. Include lo stakeholder engagement.

Questi standard forniscono informazioni sul profilo e sulla scala dell'organizzazione e contribuiscono a fornire un contesto per comprendere gli impatti di un'organizzazione.

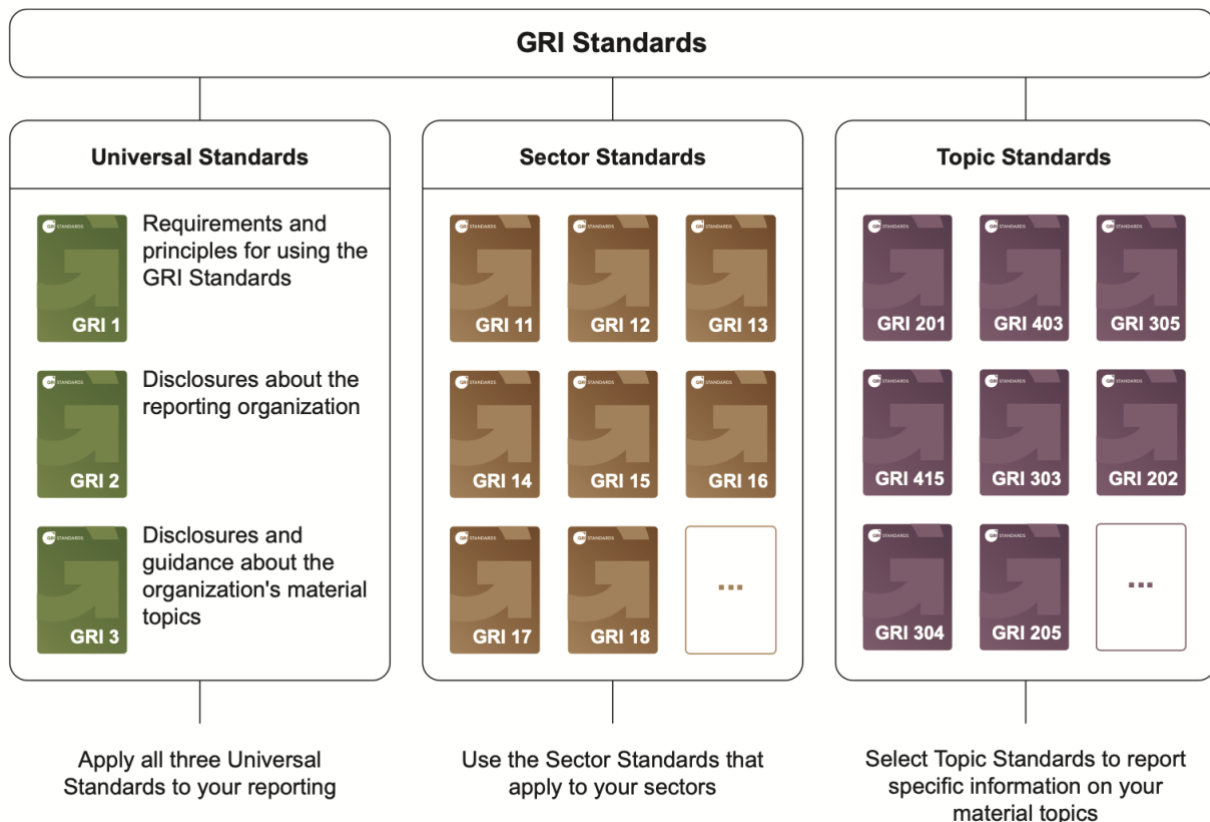
3. GRI 3: Material Topics 2021 (GRI 3) spiega i passaggi attraverso i quali un'organizzazione può determinare i temi più rilevanti per i suoi impatti, definiti come material topics appunto, e descrive come gli standard di settore vengono utilizzati in questo processo. Contiene, inoltre, l'informativa per la rendicontazione del proprio elenco dei material topics, il processo attraverso il quale l'organizzazione ha determinato i propri e come essa gestisce ogni tema.

I GRI Sector Standards intendono aumentare la qualità, la completezza e la coerenza della rendicontazione da parte delle organizzazioni. Saranno sviluppati standard per 40 settori, a partire da quelli con il maggiore impatto, come petrolio e gas, agricoltura, acquacoltura e pesca.

Questi standard elencano gli argomenti che potrebbero essere rilevanti per la maggior parte delle organizzazioni di un determinato settore e indicano le informative rilevanti da riferire riguardo questi argomenti. Se è disponibile uno standard di settore applicabile, un'organizzazione è obbligata ad utilizzarlo per la rendicontazione con i GRI Standards.

Ogni standard di settore è costituito da una sezione iniziale che fornisce una panoramica delle caratteristiche proprie del settore, comprese le attività e le relazioni commerciali che possono essere alla base dei suoi impatti. La sezione principale dello Standard elenca poi i probabili temi materiali per il settore. Argomento per argomento, gli impatti più significativi associati al settore sono descritti in questa sezione. Ciascuna descrizione dell'argomento rimanda alle informative rilevanti negli Standard tematici che l'organizzazione deve segnalare. Uno standard di settore può elencare anche informative aggiuntive che non sono contenute in un Topic Standard, ad esempio, laddove le informative del Topic Standard non forniscano informazioni sufficienti sugli impatti dell'organizzazione relativi al tema. Gli argomenti e le relative informative sono determinati utilizzando evidenze specifiche del settore, strumenti internazionali e la consulenza di esperti del settore. Di conseguenza, riflettono le aspettative di un'ampia gamma di parti interessate in merito alla gestione degli impatti nel settore.

I GRI Topic Standards, infine, contengono disclosures per fornire informazioni su temi specifici. Gli esempi includono gli standard sui rifiuti, la salute e la sicurezza sul lavoro e le tasse. Ciascuno standard incorpora una panoramica dell'argomento e delle informative specifiche sull'argomento e su come un'organizzazione gestisce gli impatti associati. Un'organizzazione seleziona gli Standard tematici che corrispondono ai temi rilevanti che ha determinato e li utilizza per la rendicontazione.



3 GRI Standards: Universal, Sector and Topic Standards

I principi coprono sei aspetti principali, la cui analisi è essenziale per comprendere gli obiettivi del reporting di sostenibilità:

1. Equilibrio;
2. Comparabilità;
3. Accuratezza;
4. Tempestività;
5. Chiarezza;
6. Affidabilità.

Equilibrio

Secondo il GRI (2006), «the report should reflect positive and negative aspects of the organization's performance to enable a reasoned assessment of overall performance"».

Il mancato rispetto di tale criterio viene spesso inteso come una forma di greenwashing, che ne costituisce una delle principali critiche ai rapporti di sostenibilità.

Al fine di applicare il principio di equilibrio, il GRI (2006) ha formulato tre raccomandazioni essenziali. In primo luogo, le aziende dovrebbero presentare la il report di sostenibilità in modo da evitare omissioni, selezioni o qualsiasi forma di presentazione che potrebbe indebitamente influenzare le decisioni o i giudizi del lettore. Il GRI raccomanda, quindi, di includere risultati sia negativi che favorevoli, nonché eventuali argomenti che potrebbero influenzare le decisioni delle parti interessate. Infine, la relazione dovrebbe distinguere chiaramente tra la presentazione dei fatti e l'interpretazione delle informazioni da parte della società.

Comparabilità

La comparabilità è un criterio essenziale che consente agli utenti di valutare le prestazioni di organizzazioni (GRI 2006).

La difficoltà nel confrontare i report di sostenibilità può, talvolta, spiegare la riluttanza degli stakeholder (in questo caso gli investitori) ad utilizzare le informazioni divulgate in merito alle performance di sostenibilità aziendale. Per far fronte a tali difficoltà, «reported information should be presented in a manner that enables stakeholders to analyze changes in the organization's performance over time, and could support analysis relative to other organizations» (GRI 2006).

Nel contesto degli investimenti socialmente responsabili, l'analisi comparativa è essenziale per valutare l'andamento delle aziende e fare benchmarking delle loro performance per le attività correlate: ad esempio, rating nel prendere decisioni di investimento. Per fare ciò, gli utenti dei report GRI dovrebbero essere in grado di confrontare le informazioni divulgate sulla performance sociale, ambientale ed economica delle aziende con le informazioni sulla performance passata delle stesse aziende. Devono inoltre essere in grado di confrontare le loro prestazioni con quelle di altre società. Un rapporto sulla qualità dovrebbe, quindi, consentire la misurazione delle prestazioni di un'organizzazione nel tempo, nonché il confronto delle sue prestazioni con quelle di altre organizzazioni dello stesso settore.

Precisione

L'accuratezza delle informazioni è uno dei problemi principali nel reporting di sostenibilità.

Secondo il GRI «the reported information should be sufficiently accurate and detailed for stakeholders to assess the reporting organization's performance».

Le caratteristiche fondamentali che determinano l'accuratezza di un report sono la natura dell'informazione e la sua utilità per gli stakeholder (GRI 2006). Per tener conto di tali requisiti, le organizzazioni devono descrivere adeguatamente le loro tecniche di misurazione dei dati, oltre alle loro basi di calcolo, e deve anche dimostrare che sono replicabili con risultati simili. Inoltre, i margini di errore non dovrebbero essere così significativi da compromettere la capacità dei lettori o dei revisori di trarre conclusioni informate sulla performance di sostenibilità delle aziende. Infine, le organizzazioni dovrebbero garantire che «the qualitative statements in the report are valid on the basis of other reported information and other available evidence».

Tempestività

Secondo il GRI è essenziale che il reporting avvenga regolarmente e che le informazioni siano disponibili in tempo affinché le parti interessate possano prendere decisioni informate.

Il principio della tempestività consente, appunto, di comunicare tempestivamente le informazioni più recenti. Per il GRI, «the usefulness of information is closely tied to whether the timing of its disclosure to stakeholders enables them to effectively integrate it into their decision-making.»

La frequenza e la periodicità sono due aspetti importanti della tempestività, i quali contribuiscono a rendere le informazioni accessibili agli stakeholder e confrontabili con quelle di altre aziende.

Chiarezza

Secondo il principio della chiarezza, le informazioni divulgate nei report di sostenibilità dovrebbero essere presentate in modo comprensibile, accessibile e utilizzabile da tutti gli stakeholder.

La chiarezza dei rapporti di sostenibilità dovrebbe consentire ai lettori e agli utenti di trovare e comprendere informazioni specifiche senza grandi sforzi. Perché ciò avvenga, il bilancio di sostenibilità deve contenere il livello di informazioni richiesto dagli stakeholder evitando eccessivi e inutili dettagli, termini tecnici, gerghi e acronimi, così come ogni altro contenuto che potenzialmente limiti la comprensione. A tal fine, il GRI raccomanda l'utilizzo di indici, mappe, link, tabelle, grafici e ogni altro contenuto potenzialmente utile.

Affidabilità

Secondo il principio di reliability, «information and processes used in the preparation of a report should be gathered, recorded, compiled, analyzed, and disclosed in a way that could be subject to examination and that establishes the quality and materiality of the information.»

Tuttavia, vi è spesso un divario di credibilità che compromette l'utilizzo di questi rapporti da parte di analisti finanziari, investitori e altri soggetti interessati. Gli audit esterni sono generalmente considerati un modo per affrontare questo divario di credibilità.

In generale, si presume che l'applicazione di questi sei principi garantisca la qualità dei report di sostenibilità, ovvero «the complete disclosure of information on the topics and indicators required to reflect impacts and enable stakeholders to make decisions, and the processes, procedures, and assumptions used to prepare those disclosures.»

3.6.2 Gli standard IASB

Nel 2001 l'International Accounting Standards Committee (IASC) si è ristrutturato nell'International Accounting Standards Board (IASB). Dopo l'adozione del regolamento International Accounting Standards (IAS) da parte della Commissione europea e l'accordo di convergenza con il Financial Accounting Standards Board (FASB), lo IASB ha acquisito importanza e, contemporaneamente, lo status di standard setter privato le cui attività sono di primario interesse per un pubblico globale. I suoi standard sono sviluppati attraverso lunghe procedure di consultazione pubblica che possono includere lo svolgimento di test sul campo, inviti a commentare le bozze di esposizione, tavole rotonde pubbliche e audizioni pubbliche.

Secondo il sito ufficiale, lo IASB si configura come un gruppo indipendente di esperti con un'adeguata combinazione di recenti esperienze pratiche nella definizione di principi contabili, nella preparazione, revisione contabile o utilizzo di relazioni finanziarie e nell'educazione contabile. È inoltre richiesta un'ampia diversità geografica. La Costituzione della Fondazione IFRS delinea i criteri completi per la composizione dello IASB, e l'allocazione geografica è visibile sui singoli profili.

I membri dello IASB sono responsabili dello sviluppo e della pubblicazione dei principi contabili IFRS, compreso il principio contabile IFRS per le PMI. Lo IASB è inoltre responsabile dell'approvazione delle interpretazioni dei principi contabili IFRS sviluppate dall'IFRS Interpretations Committee (ex IFRIC).

I membri sono nominati dai fiduciari della Fondazione IFRS attraverso un processo aperto e rigoroso che include la pubblicità di posti vacanti e la consulenza di organizzazioni pertinenti.

Come ribadito ripetutamente, gli investitori internazionali con portafogli di investimento globali richiedono sempre più spesso report di alta qualità, trasparenti, affidabili e comparabili da parte delle aziende sul clima e su altre questioni ambientali, sociali e di governance (ESG).

Il 3 novembre 2021, in occasione della conferenza sul clima COP26, gli amministratori della Fondazione IFRS hanno annunciato la creazione di un nuovo consiglio di definizione degli standard, l'International Sustainability Standards Board (ISSB), per aiutare a soddisfare questa domanda.

L'intenzione è che l'ISSB fornisca una linea di base globale completa di standard di divulgazione relativi alla sostenibilità che forniscano agli investitori e ad altri partecipanti al mercato dei capitali informazioni sui rischi e sulle opportunità legati alla sostenibilità delle società per aiutarli a prendere decisioni informate. In sostanza, a questa nuovo Board è stato affidato l'onere di emanare nuovi standard di reporting, con l'obiettivo di creare un riferimento globale completo di informazioni sulla sostenibilità per i mercati dei capitali.

Nel marzo 2022, il Comitato ha provveduto alla pubblicazione delle prime bozze di esposizione dei primi due standard di rendicontazione, riguardanti i requisiti comuni per le informazioni finanziarie e climatiche relative allo sviluppo sostenibile.

L'International Sustainability Standards Board, nel marzo del 2022 ha avviato una consultazione sui suoi primi due standard proposti: uno sul clima e uno sull'informativa generale relativa alla sostenibilità. Gli standard proposti, una volta finalizzati, costituirebbero una linea di base globale completa di informazioni relative alla sostenibilità progettate per soddisfare le esigenze informative degli investitori nella valutazione del valore d'impresa.

L'Exposure Draft IFRS S1 - General Requirements for Disclosure of Sustainability-related Financial Information, propone requisiti generali affinché un'entità pubblichi informazioni finanziarie relative alla sostenibilità sui propri rischi e opportunità significativi correlati alla sostenibilità.

Il General Requirements Exposure Draft propone, inoltre, che un'entità fornisca al mercato una serie completa di informazioni finanziarie relative alla sostenibilità.

L'ISSB sta attualmente rideliberando le proposte sulla base del feedback sull'Exposure Draft raccolto durante una consultazione di 120 giorni, che si è conclusa a luglio 2022.

Le proposte sono state sviluppate in risposta alle richieste dei leader del G20, dell'Organizzazione Internazionale delle Commissioni sui Valori Mobiliari (IOSCO) e di altri, per maggiori informazioni da parte delle aziende sui rischi e le opportunità legati alla sostenibilità. Le proposte stabiliscono i requisiti per la divulgazione di informazioni rilevanti sui rischi e le opportunità significativi legati alla sostenibilità di un'azienda, necessarie agli investitori per valutare il valore d'impresa di un'azienda.

L'ISSB si è riunito, poi, dal 17 al 19 gennaio 2023 per ridefinire alcune delle proposte nelle sue bozze di esposizione IFRS S1 Requisiti generali per la divulgazione di informazioni finanziarie relative alla sostenibilità (bozza dell'IFRS S1) e IFRS S2 Informazioni relative al clima (bozza dell'IFRS S2).

L'International Sustainability Standards Board ha annunciato che pubblicherà le versioni definitive dei primi standard globali per la rendicontazione della sostenibilità e del clima nel giugno di quest'anno.

Si specifica, infine che l'ISSB lavora in stretta collaborazione con lo IASB, in modo da assicurare la connessione e la compatibilità tra i principi contabili IFRS e i principi dell'ISSB (i cosiddetti IFRS Sustainability Disclosure Standards). Ciascun comitato sarà indipendente e i loro standard si completeranno a vicenda.

3.6.3 Gli standard EFRAG

L'EFRAG è un'associazione privata fondata nel 2001 con l'incoraggiamento della Commissione Europea per servire l'interesse pubblico.

Questa associazione ha esteso la sua mission nello scorso 2022, a seguito del nuovo ruolo assegnatogli nella Corporate Sustainability Reporting Directive, fornendo consulenza tecnica alla Commissione Europea per le norme riguardanti la rendicontazione sulla sostenibilità.

Le sue Member Organisations sono gli stakeholder europei, le organizzazioni nazionali e le organizzazioni della società civile.

Le attività dell'EFRAG sono organizzate in due pilastri.

Il primo riguarda l'informativa finanziaria: influenzare lo sviluppo degli standard IFRS da una prospettiva europea e il modo in cui contribuiscono all'efficienza dei mercati dei capitali, oltre a fornire alla Commissione Europea consulenza in materia di approvazione degli standard IFRS.

Il secondo pilastro consiste nella rendicontazione della sostenibilità: è previsto lo sviluppo di una bozza di standard per la rendicontazione della sostenibilità dell'Unione Europea, oltre ai relativi emendamenti per la Commissione.

In accordo con il sito ufficiale dell'organizzazione, la missione dell'EFRAG consiste nel servire l'interesse pubblico europeo sia nell'informativa finanziaria che in quella di sostenibilità, sviluppando e promuovendo le visioni europee nel campo dell'informativa societaria e sviluppando progetti di standard dell'Unione in materia di informativa sulla sostenibilità.

Nelle sue attività di rendicontazione finanziaria, l'EFRAG garantisce che le opinioni europee siano adeguatamente prese in considerazione nel processo di definizione degli standard dello IASB e nei relativi dibattiti internazionali. L'EFRAG, infine, fornisce consulenza alla Commissione Europea in merito alla conformità dei principi IFRS di nuova emissione o rivisti ai criteri del regolamento IAS per l'omologazione da utilizzare nell'UE, compreso se l'omologazione sarebbe favorevole al bene pubblico europeo.

Nelle sue attività di rendicontazione sulla sostenibilità, l'EFRAG fornisce consulenza tecnica alla Commissione europea sotto forma di progetti di standard dell'Unione Europea per la rendicontazione sulla sostenibilità accompagnati da basi di conclusioni e analisi costi-benefici.

L'EFRAG cerca il contributo di tutti gli stakeholder e ottiene prove su specifiche circostanze europee durante tutto il processo di definizione delle norme. La sua legittimità si basa su trasparenza, governance, due process (che può includere test sul campo, analisi dell'impatto e sensibilizzazione), responsabilità pubblica e leadership di pensiero. Ciò consente all'EFRAG di esprimersi in modo convincente, chiaro e coerente e di essere riconosciuto come la voce europea nell'informativa societaria.

L'EFRAG opera in un ambiente in rapida evoluzione. È attenta alla necessità di adeguare le proprie attività alle nuove opportunità e sfide nel reporting aziendale.

La responsabilità pubblica è garantita, da un lato, dalla governance dell'EFRAG e dall'altro dal giusto processo dell'ente.

L'EFRAG è responsabile nei confronti del pubblico in generale e delle istituzioni europee attraverso il suo due process aperto e trasparente (compresa la consultazione pubblica sulle sue posizioni); la trasparenza del suo lavoro e le riunioni pubbliche riguardanti:

- Gli Organi di Bilancio e Bilancio di Sostenibilità;
- I gruppi di esperti tecnici sull'informativa finanziaria e sull'informativa di sostenibilità dell'EFRAG;
- I documenti dell'agenda pubblica e i processi di candidatura aperti.

L'EFRAG pubblica annualmente una revisione annuale in cui discute le proprie attività e presenta i dati finanziari sottoposti a revisione dell'anno trascorso. Il finanziamento da parte della Commissione Europea comporta un controllo rafforzato delle attività e delle spese dell'organizzazione, comprese le relazioni di attività dettagliate da fornire alla Commissione Europea.

Come accennato pocanzi, l'EFRAG è stata incaricata dalla Commissione europea nel giugno 2020 di abbozzare i nuovi standard di rendicontazione di sostenibilità dell'Unione Europea, nell'ambito della revisione della Non Financial Reporting Directory.

Nel maggio dell'anno successivo, il 2021, all'EFRAG è stato richiesto di sviluppare gli standard di rendicontazione per la Corporate Sustainability Reporting Directive.

Un anno dopo, nel maggio 2022, l'EFRAG ha pubblicato le bozze iniziali degli standard e ha annunciato l'avvio di un periodo di consultazione di 100 giorni per ricevere feedback.



I 13 ESRS proposti sono divisi in tre categorie:

1. Una norma sui principi generali
2. Una norma sui requisiti informativi trasversali
3. Obblighi informativi specifici su 11 temi ESG (cinque su temi ambientali, quattro su temi sociali e due su temi di governance)

Inoltre, l'Unione Europea ha proposto norme specifiche per le piccole e medie imprese (PMI) e specifiche per settore, che dovrebbero essere pubblicate nella seconda metà del 2023. Poiché la maggior parte delle imprese commerciali in Europa sono classificate come PMI, sono una quota essenziale dell'economia europea e cruciale per l'obiettivo dell'UE di realizzare un'economia a zero emissioni. Gli standard per le PMI saranno meno rigorosi rispetto agli standard che si applicheranno alle società più grandi per eliminare alcuni dei pesanti oneri di rendicontazione, ma copriranno le esigenze che gli investitori e gli altri stakeholder potrebbero avere.

L'European Financial Reporting Advisory Group ha approvato la versione finale degli European Sustainability Reporting Standards (ESRS) alla fine del 2022. L'adozione di questi nuovi standard risponde alla volontà di implementare un sistema di reportistica a livello europeo, come previsto dalla Direttiva sulla Rendicontazione della Sostenibilità Aziendale (CSRD).

Questi standard stabiliscono le modalità e i requisiti per la rendicontazione da parte delle aziende riguardanti gli impatti, le opportunità e i rischi legati alla sostenibilità, secondo quanto previsto dalla Corporate Sustainable Reporting Directive.

Rispetto alla bozza pubblicata a maggio 2022, sono state introdotte alcune modifiche. In generale, l'architettura degli ESRS è stata semplificata: gli obblighi di disclosure sono stati ridotti da 136 a 82 e gli standard da 13 a 12. Inoltre, è stato eliminato il riferimento alla «presunzione relativa» (rebuttable presumption), sostituita da una valutazione di materialità da parte delle imprese combinata con un set di informazioni obbligatorie. L'adozione definitiva degli standard è prevista da parte della Commissione entro giugno 2023. L'EFRAG proseguirà poi a sviluppare gli standard di settore e quelli per le PMI.

Capitolo 4 - Il greenwashing

4.1 Il green marketing

L'uso del green marketing è emerso nel corso degli anni '80 e nei primi anni '90, crescendo in modo esponenziale in corrispondenza dell'affioramento di un nuovo approccio aziendale, il quale è incentrato sulla sostenibilità.

La sostenibilità come approccio aziendale ha generato un cambiamento radicale nella comunicazione dell'impegno aziendale nei confronti delle questioni ambientali e sociali.

La comunicazione della sostenibilità può essere vista come un'arma a doppio taglio, principalmente a causa di un eccessivo sfruttamento delle questioni ambientali e sociali per scopi di marketing avvenuto negli ultimi due decenni del secolo scorso.

Tuttavia, già dagli anni '60, diverse aziende hanno compreso e fatto proprio il potenziale dell'associazione tra il proprio brand e temi quali il consumo etico e la corrente ambientalista.

A titolo esemplificativo, nel 1972, un dirigente pubblicitario di nome Jerry Mander, coniò il termine «eco-pornografia» per indicare il processo di promozione di un'azienda come rispettosa dell'ambiente, senza necessariamente mostrare alcun impegno in termini di pratica ecologica.

Dal lato della domanda, fin dal primo movimento consumista verde negli anni '70, i consumatori responsabili hanno mostrato livelli crescenti di sensibilità verso questioni ambientali e sociali, sentimento cresciuto sensibilmente nel corso dei decenni successivi.

Anche il movimento verde è nato in risposta a temi come il riscaldamento globale, il consumo di risorse non rinnovabili, il degrado ambientale.

In risposta alla tendenza al consumo etico, campagne pubblicitarie verdi che si appellano ai bisogni e ai desideri dei consumatori attenti all'ambiente o che presentano un'attitudine ambientale per un prodotto o un servizio, si sono espanso rapidamente a partire dagli anni '80.

In quegli anni l'ambientalista Jay Westervelt coniò il termine «greenwashing» in un saggio in cui condannava la pratica dell'industria alberghiera di apporre in ogni camera delle «carte verdi» promozionali che promuovono il riutilizzo degli asciugamani per «Salvare il nostro pianeta», senza fare qualsiasi altro sforzo in termini di pratiche sostenibili (ad esempio programmi di riduzione dell'energia o strategie di riciclaggio). Entro il 2000, Hutton et al. (2001) affermavano che la comunicazione CSR e la pubblicità verde erano diventate la terza voce di bilancio nelle grandi aziende. Ciò ha portato a una vera e propria esplosione di rapporti di sostenibilità, certificazioni

green e campagne di marketing ecologiche apparentemente pensate per assecondare l'evoluzione della preferenza dei clienti verso scelte eco-consapevoli.

Dal lato dell'offerta, alcune aziende orientano sempre più le proprie strategie in risposta alle aspettative etiche dei consumatori, sviluppando prodotti e strategie di comunicazione differenti per dimostrare il loro comportamento «verde».

Questo approccio sostenibile delle organizzazioni sembra indirizzato a differenziare prodotti o servizi in base alla «qualità ambientale o sociale». È il caso delle imprese «solid green», nelle quali la sostenibilità si origina da un impegno dichiarato per l'ambiente e costituisce una dimensione centrale nel posizionamento di mercato.

In termini generali, l'uso della pubblicità verde varia a seconda sulle aziende coinvolte.

In molti casi la pubblicità verde è stata però pensata per migliorare l'immagine aziendale e sfruttare le opportunità di mercato. Tuttavia, i messaggi green tendono ad essere alquanto vaghi o ambigui e potrebbero essere inefficaci a causa alle percezioni di greenwashing, in quanto il consumatore può ritenere che l'azienda tragga vantaggio opportunistico dalle tendenze della sostenibilità.

4.2 Cos'è il greenwashing, nascita ed evoluzione

Negli ultimi due decenni, c'è stato un crescente interesse in merito sfide etiche e ambientali che la società deve affrontare e il ruolo che la scelta dei consumatori può avere nell'incoraggiare le aziende verso una maggiore attenzione alla sostenibilità. Le imprese, infatti, hanno cercato di rafforzare i propri impegni di sostenibilità e hanno progressivamente aumentato l'uso della componente ambientale nelle comunicazioni di marketing. Il continuo interesse per la «comunicazione verde» è dovuto a diversi motivi. In primo luogo, sembra esserci una tendenza riconoscibile verso l'acquisto verde, ovvero la disponibilità dei consumatori ad acquistare prodotti orientati alla sostenibilità sta aumentando nel tempo quasi indipendentemente dalla recessione economica o dalla regione geografica. In secondo luogo, alle aziende viene generalmente richiesto di essere «sostenibili» da specifici gruppi di stakeholder e queste pressioni sono così forti che le aziende non possono ignorarle. Molte aziende trovano vantaggioso investire nella «comunicazione verde», e alcune aziende potrebbero persino essere tentate di comunicare eccessivamente il loro piccolo (o forse inesistente) sforzo fatto nei processi di sostenibilità. In questo senso, le aziende sono viste per «greenwashing» le loro prestazioni organizzative.

Il greenwashing si riferisce generalmente a una pratica di comunicazione che crea un'impressione fuorviante della performance di sostenibilità di un'organizzazione in modo da nascondere cattive (o sopravvalutate) pratiche ambientali e quindi appaiono essere in una buona posizione rispetto agli altri in termini di responsabilità sociale e ambientale. Al contrario, l'attuale numero elevato di pratiche di greenwashing potrebbe avere un effetto boomerang per la comunicazione della sostenibilità. Esso è l'atto di fuorviare i consumatori riguardo alle pratiche ambientali di un'azienda (greenwashing a livello di impresa) o ai benefici ambientali di un prodotto o servizio (greenwashing a livello di prodotto).

È possibile definire il greenwashing, dunque, come l'intersezione di due comportamenti aziendali: scarse prestazioni ambientali e comunicazione positiva sulle prestazioni ambientali.

La diffusione del greenwashing è globale, in quanto tutte le aziende hanno compreso che il tema della sostenibilità è di interesse per la collettività ma, nonostante ciò, non sono disposte, a livello operativo, ad attuare fondamentali strategie eco-sociali sostenibili a causa dei costi e cambiamenti organizzativi che ciò comporterebbe in azienda⁹⁰.

Il termine "greenwashing" è stato coniato per la prima volta nel 1986 da Jay Westerveld. Esso è un neologismo che deriva dalla crasi di green (verde, inteso in senso ecologico) e whitewash (riverniciare, nel senso di occultare, trasformare o riabilitare) e indica l'ingiustificata appropriazione di virtù ambientali da parte di un'azienda finalizzata alla creazione di un'immagine positiva per le proprie attività (o prodotti), o di un'immagine mistificatoria per distogliere l'attenzione dalle responsabilità che l'azienda detiene nei confronti del rispetto dell'ambiente.

L'attivista ambientalista del nord di New York ha inventato questo termine scrivendo un saggio critico e ironico sul movimento «Save the towel», portato avanti da molti alberghi in quel periodo. Egli, infatti, mentre soggiornava in una stanza d'albergo del Sud Pacifico, trovò un biglietto che diceva: «Save Our Planet: Every day, millions of gallons of water are used to wash towels that have only been used once. You make the choice: A towel on the rack means, 'I will use again.' A towel on the floor means, 'Please replace.' Thank your for helping us conserve the Earth's vital resources.»

Il biglietto, inoltre, era stato decorata con le tre frecce verdi che compongono il simbolo del riciclo.

Dalla fine degli anni '90 e per tutto il primo decennio del nuovo millennio, l'utilizzo del greenwashing da parte delle aziende si è registrato in costante crescita. Con la crescente attenzione che era stata

⁹⁰ Avi, M.S.

prestata a questo fenomeno, il greenwashing è stato studiato da ambientalisti ed esperti di marketing e il concetto è stato meglio definito. Nella letteratura tradizionale il fenomeno del greenwashing è definito come l'insieme delle tattiche utilizzate da alcune aziende per nascondere gli effetti negativi di un prodotto, inventando o comunicando altri fattori invece positivi.

La ricerca sulla definizione del greenwashing è emersa all'inizio del 21° secolo e inizialmente ha indicato che si trattava di una forma di disinformazione aziendale⁹¹.

Nel corso del tempo, il concetto si è evoluto in un modo che non contraddice precedenti scoperte, ma estende lo stato di conoscenza già esistente. Già nel 2011 l'aspetto fino ad allora societario, indicante i comportamenti all'interno di soggetti privati, ivi compresi quelli tra soci e dirigenti, è stato esteso per comprendere il rapporto tra l'ente nel suo insieme e il consumatore, che è il destinatario dei beni e dei servizi dell'ente.

Il concetto di greenwashing ha iniziato ad espandersi notevolmente ed è stato ulteriormente suddiviso in diverse tipologie a seconda di chi o a cosa erano rivolte le attività di greenwashing.

Poiché la definizione del concetto è in continua espansione, in parte a causa dei numerosi nuovi esempi di tali attività, gli autori hanno iniziato a concentrarsi sulla creazione di una definizione generale che fosse sufficientemente ampia da offrire una certa flessibilità per nuove attività non ancora definite. Si può sottolineare che una delle definizioni più incoraggianti di natura generale è che qualsiasi comportamento che comporti una deliberata cattiva comunicazione su azioni o risultati ambientali può essere considerato greenwashing⁹². Questa definizione fornisce uno strumento utile a classificare efficacemente le azioni delle entità come greenwashing, che viene utilizzato da una serie di entità come ClientEarth e Greenpeace. Grazie a questo strumento, i suddetti attori, e non solo, hanno avuto l'opportunità di identificare pubblicamente le attività di greenwashing di note entità aziendali, ad esempio Volkswagen⁹³.

Uno studio del 2010 condotto da TerraChoice⁹⁴, ha scoperto che oltre il 95% dei prodotti verdi analizzati erano colpevoli di qualche forma di greenwashing. Lo stesso studio ha identificato pratiche

⁹¹ Lauffer, 2003. Ramus e Montiel, 2005.

⁹² Lyon e Montgomery, 2015.

⁹³ A settembre 2015 l'azienda è stata accusata della falsificazione delle emissioni di automobili munite di motore diesel del gruppo, vendute negli Stati Uniti d'America e in Europa. Lo scandalo è noto come «Dieselgate».

⁹⁴ Società privata di marketing ambientale.

comuni di greenwashing: l'errore più frequente commesso dagli inserzionisti nel 2010 è stato il «peccato senza prove», seguito da vicino da quello della «vaghezza».

La tendenza di greenwashing in più rapida crescita trovata da TerraChoice è stata «giving the impression of thirdparty endorsement where no such endorsement actually exists».

Dall'ascesa del greenwashing, organizzazioni come TerraChoice, Greenpeace e il Center for Environmental Health hanno monitorato il problema e lo hanno portato all'attenzione del pubblico. Nel processo, i rapporti di greenwashing hanno individuato diverse aziende di alto profilo. Ad esempio, nel 2010 un blogger di Greenpeace ha accusato Shell di cercare di aprire siti di trivellazione petrolifera a rischio mentre conduceva una campagna pubblicitaria aggressiva affermando il loro obiettivo di essere responsabili nei confronti dell'ambiente e a basso consumo di carburante. Allo stesso modo, Kimberly-Clark (il produttore di tessuti Kleenex) ha raggiunto la notorietà nel 2009 per aver abbattuto foreste bicentinarie per le loro risorse, prendendosi il merito per la riduzione delle emissioni di carbonio.

Gli effetti negativi del greenwashing sui consumatori e sull'ambiente sono ben documentati. La consapevolezza dei consumatori crea un mercato per prodotti rispettosi dell'ambiente, a cui le aziende possono attingere per il proprio profitto. Molti commentatori, tuttavia, riconoscono che il potenziale beneficio del green marketing viene minato se accompagnato da informazioni false o imprecise. Pertanto, sia gli attori governativi che quelli privati hanno cercato di ridurre le affermazioni false e fuorvianti per mantenere un mercato efficiente e veritiero per i prodotti verdi. Oltre agli schemi normativi che affrontano il greenwashing direttamente o indirettamente, alcune organizzazioni private tentano di sorvegliare i greenwashers. Le organizzazioni di controllo ambientale, ad esempio, sono utili per ridurre la confusione dei consumatori e ritenere i greenwasher responsabili delle loro affermazioni. Quando tali gruppi allertano con successo il pubblico sugli atti di greenwashing, i costi degli autori per mitigare la pubblicità negativa spesso superano i benefici del green marketing, fornendo un effetto deterrente.

Oltre a questi mezzi limitati di prevenzione, gli organismi di certificazione di terze parti forniscono alle aziende un incentivo basato sul mercato a fare solo affermazioni ambientali legittime. per l'autovalutazione.

4.3 La normativa

Il greenwashing è un fenomeno relativamente recente ed è strettamente legato al crescente interesse dell'opinione pubblica per i temi della sostenibilità e alla crescente importanza che i

consumatori attribuiscono a questa variabile. La comunicazione della sostenibilità non è regolamentata in quanto tale, ma può essere ricondotta alle leggi sulla concorrenza sleale e sulla tutela dei consumatori.

In particolare, le normative a cui si può fare riferimento nel caso della comunicazione della sostenibilità includono:

- Direttiva Europea 29/2005: è volta a migliorare la tutela dei consumatori attraverso la regolamentazione delle pratiche commerciali sleali nel mercato interno e l'armonizzazione tra gli Stati membri. Sebbene la Direttiva non contenga alcun riferimento esplicito al greenwashing o alla comunicazione sulla sostenibilità, le successive linee guida riguardanti la sua applicazione indicano che la comunicazione deve essere chiara, in quanto i consumatori possono anche decidere di considerare i benefici ambientali nelle loro decisioni di acquisto. La direttiva stabilisce che la comunicazione deve essere chiara e concisa. In particolare, le disposizioni della direttiva possono essere ricondotte a due principi fondamentali
 1. I commercianti e le aziende devono comunicare informazioni chiare, precise e non ambigue nelle loro dichiarazioni (articoli 6 e 7 della Direttiva).
 2. Essi, inoltre, devono essere in grado di fare dichiarazioni basate su prove scientifiche e di presentare tali prove in forma comprensibile (articolo 12 della direttiva).
- Decreto legislativo n. 206/2005: noto anche come Codice del Consumo, questo atto legislativo incorpora le precedenti normative italiane ed europee e le successive modifiche. Esso ha come fulcro la tutela del consumatore sotto diversi punti di vista. In particolare, promuove un'adeguata informazione, una corretta pubblicità, la trasparenza e la correttezza nei rapporti contrattuali, nonché forme di tutela collettiva.
- Decreti legislativi 145 e 146 del 2007: entrambi riprendono e sviluppano il Codice del Consumo. In particolare, l'articolo 8 del D.Lgs. 145/07, afferma la possibilità per l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM) di agire d'ufficio, l'opportunità per l'azienda di impegnarsi a risolvere l'infrazione cessando la diffusione della pubblicità ingannevole o modificandola e, inoltre, la facoltà dell'ACGM di infliggere sanzioni pecuniarie più elevate. Nel decreto 146/07, invece, vengono operate alcune modifiche al Codice del Consumo. Più specificatamente, le modifiche riguardano gli articoli dal 18 al 27 del D.Lgs. 206/2005 per armonizzarlo alla sopra citata Direttiva Europea.

In ultima istanza, per completare il quadro normativo del fenomeno del greenwashing, è opportuno fare riferimento al Codice di Autodisciplina Pubblicitaria pubblicato dallo IAP nel 2014.

L'articolo 12 di questo Codice stabilisce che «i messaggi commerciali che rivendicano o provocano benefici ambientali o di conservazione devono essere basati su dati veritieri, pertinenti e scientificamente verificabili.»

Alla fine dello scorso anno, inoltre, il Consiglio dell'Unione Europea ha presentato alla Commissione un primo gruppo di richieste riguardanti la prossima direttiva per la tutela dei consumatori nei confronti di pratiche e prodotti falsamente sostenibili ed ecologici.

La direttiva, annunciata a marzo 2022, è ancora in fase di definizione, ma il Consiglio ha espresso il supporto degli Stati membri e garantito la piena partecipazione al processo decisionale, confermando la disponibilità all'approvazione del testo.

La Direttiva, la quale dovrebbe essere finalizzata entro la fine dell'anno, tutelerà i consumatori europei dalla pratica scorretta di dichiarare un prodotto, un servizio o una azienda come sostenibile, ecologica o rispettosa dell'ambiente senza fornire alcun dato per dimostrare la veridicità dell'affermazione.

Conclusioni

Alla luce delle considerazioni esposte nel presente lavoro, si rimarca l'importanza dell'applicazione del concetto di sviluppo sostenibile e di tutti i temi ad esso collegati.

Come ribadito anche nell'introduzione, c'è la necessità che le imprese inizino ad operare considerando i loro impatti ambientali e sociali come fattori significativi di cui tenere conto per la pianificazione degli investimenti e dello sviluppo.

Soprattutto negli ultimi anni, la minaccia del cambiamento climatico è diventata sempre più incombente e pericolosa. A titolo di esempio, lo scorso anno si sono registrati livelli di temperature e di siccità che raramente si erano presentati prima di allora. I fenomeni climatici estremi che colpiscono le varie aree del mondo hanno acceso un piccolo spiraglio di consapevolezza tra comunità ed istituzioni, che lentamente si stanno adoperando per affrontare il problema.

È chiaro, dunque, che è giunto il tempo di cambiare rotta per quanto riguarda il concetto di sviluppo comunemente concepito, in modo raggiungere globalmente uno sviluppo sostenibile e salvaguardare il Pianeta in vista delle generazioni future.

Le autorità governative e la società a livello locale devono sforzarsi in modo sempre maggiore per poter scongiurare che la situazione attuale peggiori.

L'Unione Europea sta accelerando il percorso verso un quadro normativo più stringente, le aziende sono sottoposte a controlli ed obblighi specifici e non derogabili ma è compito della società nel suo complesso tutelare, per quanto possibile, la Terra e le sue risorse.

Bibliografia citata e consultata

Annan, K. (2002), The Global Compact. Corporate Leadership in the World Economy, *Symphonya. Emerging issues in management*, n.2, pagg. 7–10.

Avi, M. S., Bresolin, A. (2021), Circular economy: observations and developments, *European Journal of Economics, Finance and Administrative Sciences*, n. 109.

Avi, M.S. (2022), Innovations On Sustainability and the Environment in the Italian Constitution. Non-Financial Information and the Audit of Documents Containing Such Disclosures, *Journal of Economics, Finance and Management Studies*, vol. 5 n. 2, pagg. 355 – 376.

Avi, M.S. (2022), Growth does not always mean growth. Summary considerations of the growth of the enterprises and the national economy between profitability, financial balance, sustainability, enforcement of human and economic rights of workers, *Journal of Economics, Finance and Management Studies*, vol. 5 n. 10, pagg. 2956 – 2970.

Avi, M. S. (2022), Sustainability and Greenwashing. Impact Of Eco-Friendly «Make-Up»: Analysis Of a Statistical Sample Of 14.000 Companies in the European Union, *Academy Of Accounting And Financial Studies Journal*, vol. 26 n.5, pagg. 1 – 19.

Avi, M. S. (2022), The Quintuple Bottom Line: Sustainability as told by academics and as experienced by companies in the European Union and the U.S.A., *Proceedings Of The International Academy Of Ecology Ans Environmental Sciences*, vol. 12 n. 4, pagg. 367 – 399.

Beckerman, W. (1994), «Sustainable Development»: is it a Useful Concept?, *Environmental Values*, vol. 3 n. 3, pagg. 191 – 209.

Bellucci, M., Simoni, L., Acuti, D., et al. (2019), Stakeholder engagement and dialogic accounting: Empirical evidence in sustainability reporting, *Accounting Auditing & Acconuntability Journal*, vol 32 n. 5, pagg 1467 – 1499.

Borel-Saladin, J. M., Turok, I. N. (2013), The Green Economy: Incremental Change or Transformation?, *Environmental Policy and Governance*, vol. 23 n. 4, 2013, pagg. 209 – 220.

Carroll, A. (1991), The pyramid of corporate social responsibility: toward the moral management of organizational stakeholders, *Business Horizons*, vol. 34 n. 4, pagg. 39 – 48.

Carroll, A. (2016), Carroll's pyramid of CSR: Taking another look, *International Journal of Corporate Social Responsibility*, vol.1 n.1,

Carroll, A. (2021), Corporate Social Responsibility: Perspectives on the CSR Construct's Development and Future, *Business and Society*, vol. 60 n.6, pagg. 1258 – 1278.

Commissione Europea (2001), Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese, *Libro Verde*.

Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo (1988), Il futuro di tutti noi – Prefazione di Giorgio Ruffolo, Bompiani, Milano.

Deschryver, P., De Mariz, F. (2020), What future for the green bond market? How can policymakers, companies, and investors unlock the potential of the green bond market?, *Journal of Risk and Financial Management*, vol. 13 n. 61.

Diouf, D., Boiral, O. (2017), The quality of sustainability reports and impression management: A stakeholder perspective, *Accounting Auditing & Accountability Journal*, vol. 30 n. 3, pagg. 634 – 667.

Di Simone, L., Petracci, B., Piva, M. (2022), Economic Sustainability, Innovation, and the ESG Factors: An Empirical Investigation, *Sustainability*, vol. 14 n. 4.

Donato, F. (2000), La variabile ambientale nelle politiche aziendali: sostenibilità economica ed ecologica, Giuffrè, Milano.

Doni, F., Bianchi Martini, S., Corvino, A., et al. (2019), Voluntary versus mandatory non-financial disclosure: EU Directive 95/2014 and sustainability reporting practices based on empirical evidence from Italy, *Meditari Accountancy Research*, vol. 28 n.5, pagg. 781 – 802.

Döring, T., Aigner - Walder, B. (2022), The Limits to Growth — 50 Years Ago and Today, *Intereconomics*, vol. 57.3, pagg. 181 – 191.

Edmans, A., Kacperczyk, M. (2022), Sustainable Finance, *Review of Finance*, vol. 26(6), pagg. 1309 – 1313.

Egorova, M., Pluzhnic, M., Glik, P. (2015), Global trends of «Green» economy development as a factor for improvement of economical and social prosperity, *Proceedings of the International Conference on Research Paradigms Transformation in Social Sciences 2014*, vol. 166, pagg. 194 – 198.

Fedrigo – Fazio, D., Ten Brink, P. (2012), *Green Economy: What do we mean by green economy?*, UNEP Publications.

Feinstein, N. (2013), Learning from the past mistakes: Future regulation to prevent greenwashing. *Boston College Environmental Affairs Law Review*, vol. 40 n.1, pagg. 229 – 257.

Freudenreich, B., Lüdeke-Freund, F., Schaltegger, S. (2020), A Stakeholder Theory Perspective on Business Models: Value Creation for Sustainability, *Journal of Business Ethics*, vol. 166, pagg. 3 – 18.

Georgiou, G. (2010), The IASB standard-setting process: Participation and perceptions of financial statement users, *The British Accounting Review*, vol. 42 n. 2, pagg. 103 – 118.

Ghisellini, P., Cialani, C., Ulgiati, S. (2016), A review on circular economy: the expected transition to a balanced interplay of environmental and economic systems, *Journal of Cleaner Production*, n. 114, pagg. 11-32.

Goldman, B. A. (1992), Foreword: equity and the 1992 Rio Earth summit, *Fordham Environmental Law Report*, vol. 4 n.1, pagg. 1 – 8.

Goodland, R. (1995), The Concept of Environmental Sustainability, *Annual Review of Ecology and Systematics*, vol. 26, pagg. 1 – 24.

Global Reporting Initiative (2021), *A Short Introduction to the GRI Standards*, Amsterdam.

International Capital Market Association, *Green Bonds Principles*, 2018.

Jackson, G., Bartosch, J., Avetisyan, E., *et al.* (2020), Mandatory Non-financial Disclosure and Its Influence on CSR: An International Comparison, *Journal of Business Ethics*, vol. 162 n.2, pagg. 323 – 342.

Jacobs, B.L., Finney, B. (2019), Defining Sustainable Business – Beyond Greewashing, *Virginia Environmental Law Journal*, vol. 37 n. 2, pagg. 89 – 131.

Johnston, P., Everard, M., *et al* (2007), Reclaiming the Definition of Sustainability, *Environmental Science and Pollution Research International*, vol. 14, n.1, pagg. 60 – 66.

Korhonen, J., Honkasalo, A., Seppälä, J. (2018), Circular economy: the concept and its limitations, *Ecological Economics*, n. 143, pagg. 37 – 46.

Lagoarde-Segot, T. (2019), Sustainable finance. A critical realist perspective, *Research in International Business and Finance*, vol. 47, pagg. 1 – 9.

- Lee, K., Noh, J., Khim, J. (2020), The Blue Economy and the United Nations' sustainable development goals: challenges and opportunities. *Environment International*, n. 137.
- Liang, H., Teo, J. (2021), Peer Effects of Commitment to ESG Goals – How Stakeholders Affect One Another in the Ecosystem, *CESifo Forum*, vol. 22 n.3, pagg. 26 – 29.
- Lucarelli, F., Forte, E. (1992), Diritto all'ambiente. Procedure d'impatto. Earth Summit Rio de Janeiro '92, Idelson, Napoli.
- Mamedov, G., Babych, N. (2020), Green economy: global development priorities, *Baltic Journal of Economic Studies*, vol. 6 n.1, pagg. 87 – 91.
- Matten, D., Moon, J. (2008), «Implicit» and «Explicit» CSR: A conceptual framework for a comparative understanding of Corporate Social Responsibility, *The Academy of Management Review*, vol. 33 n.2, pagg. 404 – 424.
- Metallo, G., Tortora, D., Siano, A., et al. (2015), Solid Green and Greenwashing: When Is Communication Really Green?, *Micro & Macro Marketing*, vol. 72 n.3, pagg. 463 – 486.
- Mio, C. (2021), L'azienda sostenibile, Laterza, Bari.
- Mochales, G., Blanch, J. (2022), Unlocking the potential of CSR: An explanatory model to determine the strategic character of CSR activities, *Journal of Business Research*, vol. 140, pagg. 310 – 323.
- Modreanu, A., Andrisan, G. N., Sarbu, M. A. (2021). Corporate Social Responsibility: An Overview. *Ovidius University Annals, Economic Sciences Series*, vol. 21 n. 1, pagg. 359 – 368.
- Mondini, G. (2019), Valutazioni di sostenibilità: dal rapporto Brundtland ai Sustainable Development Goals, *Valori e Valutazioni*, vol. 23, pagg. 129 – 138.
- Mosca, F., Civera, C. (2017), The Evolution of CSR: An Integrated Approach, *Symphonya*, vol. 1, pagg. 16 – 35.
- OECD (1999), Action against climate change. The Kyoto Protocol and beyond, Organization for Economic Co-operation and Development, Parigi.
- OECD (1999), National Climate Policies and the Kyoto Protocol, Organization for Economic Co-operation and Development, Parigi.
- OECD (2012), Can we still achieve the Millennium Development Goals? From Costs to Policies, Development Centre Studies, OECD Publishing, Parigi.

OECD (2020), *Developing Sustainable Finance Definitions and Taxonomies*, Green Finance and Investment, OECD Publishing, Parigi.

ONU (1972), *Declaration of the United Nations Conference on the Human Environment*, Stoccolma.

ONU (1987), *Report of the World Commission on Environment and Development, Our common future*.

ONU (1992), *Report of the Conference on Environment and Development, Rio Declaration on Environment and Development*.

ONU (1992), *Report of the Conference on Environment and Development, Agenda 21*.

ONU (1992), *Report of the Conference on Environment and Development, Non-legally binding authoritative statement of principles for a global consensus on the management, conservation and sustainable development of all types of forests*.

ONU (1992), *Report of the Conference on Environment and Development, United Nations Framework Convention on Climate Change*.

ONU (1992), *Report of the Conference on Environment and Development, Convention on biological diversity*.

ONU (2012), *Report of the Conference on Sustainable Development, The future we want*.

Ozili, P. (2021), *Making sustainable finance sustainable*, *Financial Internet Quarterly*, vol. 17 n.3, pagg 64 – 70.

Paranque, B., Revelli, C. (2019). *Ethico-economic analysis of impact finance: the case of green bonds*, *Research in International Business and Finance*, vol. 47, pagg. 57 – 66.

Phillips, R., Freeman, R. E. (2003), *Stakeholder Theory and Organizational Ethics*, Berrett-Koehler Publishers, Oakland.

Post, J.E. (2013), *The United Nations Global Compact: a CSR milestone*, *Business & Society*, vol. 52 n.1, pagg. 53–63.

Reilly, A., Hynan, K. (2014). *Corporate communication, sustainability, and social media: It's not easy (really) being green*, *Business Horizons*, vol. 57 n. 6, pagg. 747 – 758.

Scattola, E. (2010), *Sostenibilità e sviluppo sostenibile. Evoluzione del concetto*, W.P 1/2010, Dipartimento di economia e direzione aziendale, Università Ca' Foscari.

Schütze, F., Stede, J. (2021), *The EU sustainable finance taxonomy and its contribution to climate neutrality*, *Journal of Sustainable Finance & Investment*, pagg. 1 – 33.

Silvestri, M. (2015), *Sviluppo sostenibile: un problema di definizione*, *Gentes*, n.2, pagg. 215 – 219.

Stephen, W. (2007), *The Global Compact*, *African Business*, n. 328, pagg. 40 – 41.

Sutopo, B., Kot, S., Adiati, A., et al. (2018), *Sustainability Reporting and value relevance of financial statements*, *Sustainability*, vol 10 n. 3.

Valera, L. (2012), *La sostenibilità: un concetto da chiarire*, *Economia & Diritto Agroalimentare XVII*, pagg. 39 – 53.

Vasser, C.P. (2009), *The Kyoto Protocol: Economic Assessments, Implementation Mechanisms, and Policy Implications*, Nova Science Publishers, New York.

World Commission on Environment and Development (1987), *Our Common Future – A reader's guide*, Earthscan Publications Ltd, Londra.

Sitografia

Borsa Italiana <https://www.borsaitaliana.it/homepage/homepage.htm>

Climate Bonds Initiative <https://www.climatebonds.net>

Commissiona Europea https://commission.europa.eu/index_it

Consiglio dell'Unione Europea <https://www.consilium.europa.eu/it/>

Ellen MacArthur Foundation <https://ellenmacarthurfoundation.org/topics/circular-economy-introduction/overview>

ESG360.it <https://www.esg360.it>

European Financial Reporting Advisory Group <https://www.efrag.org>

Eurosif <https://www.eurosif.org/responsible-investment-strategies/>

Global Compact Network <https://www.globalcompactnetwork.org/it/il-global-compact-ita/global-compact/introduzione.html>

Global Reporting Initiative <https://www.globalreporting.org>

Gruppo di studio per il Bilancio Sociale <http://www.gruppobilanciosociale.org>

ICMA <https://www.icmagroup.org>

Institute for Sustainable Finance <https://smith.queensu.ca/centres/isf/index.php>

International Accounting Standards Board <https://www.ifrs.org/groups/international-accounting-standards-board/>

International Integrated Reporting Council <https://www.integratedreporting.org>

Ministero della Transizione Ecologica <https://www.mite.gov.it/pagina/la-green-economy-nel-contesto-dello-sviluppo-sostenibile-e-della-lotta-alla-poverta>

The Blue Economy <https://www.theblueeconomy.org/en/the-blue-economy/>

The Natural Step <https://thenaturalstep.org/approach/the-system-conditions/>

ZERI <http://www.zeri.org>